QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-942 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

MERCOLEDI'
4 Novembre 1953
Anno IX - Num. 258
L. 25 (sped. in abb. postale)

La vittoria lontana

Le grandi date sono come appunti che la storia lascia qua e là nella vita dei popoli, affinchè questi possano di tanto in tanto riconsiderare se stessi. Sarebbe dunque singolare incuria se noi italiani lasciassimo passare il 4 Novembre senza trarne opportunità per una breve meditazione.

Sembrerà a molti una data lontana, il 4 Novembre, molto più lontana di quanto non si potrebbe ritenere, pensando che solo 35 anni ci separano da essa, e che ancora è attiva e presente per la maggior parte la generazione che lo vide e che lo compì. Ma, com'è delle cose della nostra vita, la lontananza è data qualche volta non dalle misure del tempo, ma dalla copia e importanza degli avvenimenti che lo riempirono, e Dio sa se questi decenni ne furono pieni.

Soprattutto il salto pauroso, se si considera quant'è mutata la configurazione del mondo. In trent'anni si è letteralmente cambiata la faccia della terra. Pensiamo qual'era l'impero britannico al momento dell'armistizio, intatto ancora nella sua gigantesca struttura, nel raffinato e sapiente equilibrio del suo meccanismo istituzionale, nella sua universale dominazione e prestigio, ancor tale da poter imporre allo stesso Wilson, dopo che già sui 14 punti aveva impegnato di fronte al mondo la sua parola di Presidente, una rettifica proprio di quello che più gelosamente stava a cuore all'America, e cioè la libertà dei mari.

E la Francia? Guida morale della guerra e quindi anche della vittoria, forte (da Clemenceau a Foch, da Poincaré a Weygand) del più importante *brain trust* di cervelli politici e militari che potesse allineare un Paese, appoggiata all'ammirazione degli alleati maggiori e alla devozione delle nuove nazionalità per la cui causa si era tanto battuta, la Francia poteva credere di aver ripreso, come arbitra d'Europa, dimensioni quasi napoleoniche. E la Germania, pur vinta e occupata, esercitava sugli stessi vincitori l'attrazione d'uno straordinario slancio creativo e fermento di pensiero, per cui uscivano Spengler e Remarque, e nella Berlino pesta e affamata fioriva il *Deutsches Theater* di Reinhardt e di Moissi, e all'UFA si stava creando una delle più ardite e nuove cinematografie del mondo. Che più? Ci fu persino un momento in cui Berlino fece anche moda, e i grandi eleganti dell'aristocrazia inglese venivano a vestirsi dai sarti del Kurfürstendamm!

Trent'anni dopo si potrebbe dire col poeta: «*Heu quam mutatus ab illo!*». Impegnata in una dura lotta per salvare la propria indipendenza economica, la Gran Bretagna indietreggia lentamente su tutti gli scacchieri del suo impero. La Francia sta bruciando le sue grandi possibilità per mantenere posizioni impossibili. La Germania è furba, si accaparra aderenze autorevoli, reintegra rapidamente (in grazia al possesso delle materie prime) la propria economia, ma è spezzata in due; e poi si direbbe che il nazismo abbia disseccato in lei la capacità di maturare e comunicare idee internazionali, e la sua irradiazione culturale è spenta. L'asse del mondo si è trasportato fuori d'Europa. Spinti dalla forza degli eventi a rompere i loro storici principi dottrinali del non intervento, gli Stati Uniti sono passati immediatamente all'eccesso opposto, e stanno coprendo il mondo d'una rete egemonica di basi e di controlli. Dall'altra parte si erge la potenza dell'Unione Sovietica, potenza non solo territorialmente e demograficamente immane, ma che per mezzo della dinamica ideologica si infiltra praticamente attraverso tutti i confini. Nuovi imperi sono sorti: è nata l'India, è nata la Cina. In questo spostamento generale della storia, dove collocheremo il 4 Novembre?

E invece, cosa strana, ecco che, per uno di quegli occulti movimenti del destino, proprio ora, che dovrebbe parere tanto lontano, il 4 Novembre torna incredibilmente vicino. Torna vicino soprattutto per noi italiani. Torna vicino non soltanto per il sacro ricordo dei morti; non soltanto per la coscienza, fatta più chiara dal paragone con la disfatta della guerra fascista, che quella fu una grande tappa del nostro destino di Nazione, perchè, portato in guerra senza una persuasione profonda, prima di vincere il nemico, il soldato italiano dovette vincere se stesso. E per senso di disciplina e di dovere, eroicamente seppe combattere e morire, e, se per un momento fu sopraffatto e in rotta come tutti gli eserciti lo furono, trovò da sè la forza di riprendersi e di arrivare alla vittoria.

Ma torna vicino perchè i travagliati avvenimenti di queste settimane vengono a ricordare quale pericoloso fomite di turbamento e di conflitti resti aperto non per noi solamente, ma per tutti in Europa, finchè non sarà sanata questa situazione alle nostre frontiere, finchè non sarà raggiunta quella soluzione di giustizia che permetta una saldatura tra l'Italia e lo slavismo balcanico. Perchè se questa saldatura non si farà, sarà impossibile lo stabilirsi d'una convivenza feconda fra l'Europa e quel Sud-Est europeo che, nonostante tanti motivi di interesse reciproco, è sempre rimasto sordamente e irrimediabilmente diviso dall'Occidente. E' indispensabile per la pace, e quindi per la civiltà, che si stabilisca quella continuità di cultura e di lavoro fra l'Europa e l'Oriente che sarebbe stata la missione storica dell'impero absburgico se la sua teocratica cecità glielo avesse permesso.

Ebbene, solo l'Italia, non l'Italia vaneggiante cesarei proconsoli e sacri romani imperi di Croazia, ma la nuova Italia democratica e pacifica può riprendere questa missione. C'è in questi giorni a Londra un'esposizione eloquente, un'esposizione dell'affresco medioevale jugoslavo. Ebbene è impressionante, fino alle soglie del Quattrocento, queste Madonne, questi santi, questi angeli di Mileseva o di Sopocani respirano aria, luce, grazia giottesca e italiana. Bruscamente, ad un certo punto, proprio nel punto che stava per arrivare la grande ondata del Rinascimento, la finestra si rinchiuse, e tutto ripiomba nella più rigida e opaca iconografia.

Vediamo in questo accostamento un simbolo e una morale. Bisogna trovare il modo di riaprire dopo tanti secoli quella finestra. Ma per riaprirla bisogna assolutamente ristabilire fiducia e armonia, nè questa mai si ristabilirà se prima, con pazienza e coraggio, non sia ristabilito il diritto e ridonata la pace a Trieste. La meditazione del 4 Novembre non è solo per noi.

Filippo Sacchi

L'Italia celebra il 4 Novembre fedele ai principî della libertà

Einaudi: "Nel rito di Redipuglia è implicita la promessa di mai deludere gli spiriti che propiziarono l'avvento di una Patria unita e indipendente,, - Pella: "Affronteremo tutti i problemi con serena calma,, - Taviani: "Nè imperialismo nè aggressione: nostro compito è la difesa della pace,,

Roma, 3 novembre.

Il trentacinquesimo anniversario della vittoriosa conclusione della prima guerra mondiale verrà solennemente celebrato domani in tutta Italia con appropriate manifestazioni. La celebrazione nazionale, presenziata dal presidente del Consiglio e dalle più alte autorità dello Stato, si svolgerà al cimitero di guerra di Redipuglia.

Il Capo dello Stato ha ricordato la ricorrenza in due messaggi, uno diretto al presidente del Consiglio che lo rappresenterà a Redipuglia, l'altro alle Forze Armate.

«Nel rito di amore che in questo giorno di alte rievocazioni si rinnova al Cimitero di Redipuglia — ha scritto il Presidente della Repubblica all'on. Pella —, è implicita la promessa di tutto un popolo di giammai deludere gli spiriti generosi che propiziarono con l'estremo sacrificio l'avvento di una patria unita, indipendente e salda nel culto delle sue libertà. Lei, on. Presidente, che sa quanta intima parte io prenda — seppur lontano — all'omaggio costà reso alla memoria dei nostri Caduti, vorrà rendersi con tutti interprete della mia commossa solidarietà».

Il significato della giornata è stato illustrato anche dal ministro della Difesa in un discorso pronunciato alla radio e diretto particolarmente alle famiglie dei cittadini attualmente sotto le armi. La Nazione — ha fatto rilevare l'on. Taviani — fa grandi sacrifici per mantenere le sue Forze Armate. E' bene ricordare sempre perchè questi sacrifici sono fatti, quale è lo scopo che ha guidato e continua a guidare la riorganizzazione di un apparato militare. La speranza che con il '45 la parola guerra fosse addirittura sparita dal vocabolo delle cose possibili si è rivelata, purtroppo, una generosa illusione. Gli eventi successivi hanno dimostrato che la pace non si mantiene senza la sicurezza e la sicurezza non si ha senza una adeguata forza.

«Ecco dunque il compito delle Forze Armate della Repubblica italiana: nè imperialismo nè aggressione nè retorica. La missione è di difendere la pace del popolo italiano».

Non è il caso di ricercare in questi messaggi e discorsi particolari indicazioni di carattere politico. Viene peraltro spontaneo il raffronto con le grida di esasperato nazionalismo che nelle ultime settimane sono pervenute dall'altra parte del confine orientale e non si può a meno di notare lo spirito del tutto diverso che li guida: volontà di pace, fermo proposito di difenderla in dignità e libertà senza alcuna concessione alle provocazioni dell'esterno e ai residui sciovinismi interni.

In questo spirito si manterranno, sicuramente, anche tutte le manifestazioni di domani. Il Presidente del Consiglio parlerà probabilmente nel pomeriggio a Venezia, in occasione del raduno degli ex-combattenti. Ma, per le stesse ragioni che lo hanno consigliato di non prendere la parola a Redipuglia, si ritiene che eviterà di parlare specificatamente di Trieste e di toccare problemi specifici di politica internazionale ed interna.

Anche oggi, avendo avuto occasione di esprimere il suo pensiero, prima in una intervista concessa ad un giornale bolognese, poi al termine di una visita ad un giornale di Milano, l'on. Pella si è attenuto a questa linea di prudenza e riserbo. Al quotidiano di Bologna il Presidente del Consiglio ha dichiarato che le mète dell'azione di governo per il prossimo futuro sono essenzialmente due: attuazione della Costituzione attraverso la presentazione delle leggi costituzionali e la costante azione amministrativa; opera costante per l'espansione dell'economia e migliore distribuzione del reddito.

Per la politica estera ha ricordato che «occorre tutelare gli interessi del Paese su un piano di solidarietà internazionale diretta ad attirare le più larghe solidarietà democratiche nel quadro europeo e nel più vasto quadro mondiale». Per la situazione economico-finanziaria ha annunciato che il consuntivo del '53 sarà «nettamente superiore a quello del '52» ed ha espresso il suo ottimismo per le prospettive del prossimo anno.

Al giornale milanese, senza espliciti riferimenti ai problemi presenti, il Presidente ha voluto invece fare qualche confidenza sullo stato d'animo con cui li sta affrontando. «Affronteremo tutti i problemi che oggi conosciamo e quelli che il futuro ci farà nascere con serena calma, la calma dei forti, che è in fondo la serena e forte calma di quanti sanno di camminare su strade eterne illuminate da una luce eterna...».

Si sa bene, tra vicenda triestina e «qualificazione» politica del governo, quali siano i problemi più importanti cui l'on. Pella si riferiva e che si ritroverà di fronte dopodomani, quando, dopo una settimana di assenza, farà ritorno a Roma. «Non abbiamo alcun motivo di pensare — aveva detto a Milano — che il nostro paese possa trovarsi di fronte a problemi per cui manchino gli elementi oggettivi e soggettivi di una loro soluzione».

Si può concludere su queste parole di fiducia la cronaca di una giornata politica che, del resto, non ha offerto molti elementi di rilievo. **e. f.**

La regina Elisabetta si reca in berlina alla Camera dei Lords per tenervi il discorso della Corona. (Telefoto)

Il tricolore fatto ammainare dal balcone del Municipio di Trieste

L'ordine di un colonnello americano e la viva deplorazione del sindaco - Vietato l'ingresso nella Zona A agli ex-combattenti affluiti a Redipuglia - Un discorso del vescovo mons. Santin

(Dal nostro corrispondente)

Trieste, 3 novembre.

Il popolo triestino si è raccolto oggi nella sacra memoria del 3 novembre, anniversario dello sbarco dei primi bersaglieri d'Italia. La città era letteralmente imbandierata, e solo l'inclemente giornata autunnale, accompagnata da scrosci di pioggia e raffiche di bora, ha impedito alla popolazione di raccogliersi in massa a San Giusto e in piazza Unità per rinnovare la sua appassionata invocazione alla patria. A dire il vero, il gen. Winterton aveva impedito ogni e qualsiasi manifestazione pubblica, ed i modesti cortei di studenti formatisi nel tardo pomeriggio hanno subito incontrato eccezionali spiegamenti di polizia. Tuttavia non si è verificato il benchè minimo incidente.

Il solo fatto che avrebbe potuto provocare reazioni è passato quasi inosservato. La mattina presto, nell'istante medesimo in cui stava per essere esposta la bandiera nazionale sul balcone del municipio, saliva nella sede del Comune un alto ufficiale americano, il colonnello Villanti, e quattro agenti in borghese. Il colonnello ordinava al cursore incaricato il ritiro immediato del tricolore, e, poichè il cursore si rifiutava di ammainare la bandiera, egli la ritirava personalmente e la sequestrava.

Più tardi lo stesso colonnello Villanti, un italo-americano, contestava in sede di polizia la legittimità dell'esposizione del tricolore. Soggiungeva che sarebbe stato felice di esporre egli stesso per primo il tricolore il giorno in cui l'Italia tornerà a Trieste, «ma oggi non si può e non si deve farlo». Il sindaco Bartoli, che aveva esposta la bandiera anche perchè la giunta comunale aveva così deciso la sera prima, ha deplorato «l'odioso e ingiustificato» provvedimento del gen. Winterton. Bartoli non ha mancato di osservare come, a distanza di meno di un mese dalla decisione alleata di ridare all'Italia Trieste e la «zona A», quel provvedimento suonava per la città come una evidente derisione.

Va notato che la polizia è intervenuta soltanto nel caso del municipio, mentre il tricolore ha sventolato liberamente oggi in tutti gli edifici pubblici e negli edifici comunali del centro cittadino e della periferia. Nei circoli italiani, mentre si sottolinea l'enormità di tale provvedimento all'indomani quasi della nota bipartita, si afferma che esso è privo di ogni giustificazione giuridica. Infatti la disposizione del proclama del maresciallo Alexander del 1945 che vietava l'esposizione di bandiere o colori di qualsiasi nazione all'infuori di quelle degli Stati Uniti e della Gran Bretagna sugli edifici pubblici della zona era stata abrogata nel 1947 da un ordine successivo del gen. Airey.

Durante la cerimonia, mons. Santin, vescovo di Trieste, ha pronunciato un'omelia particolarmente rilevante. «Di fronte al Santo Patrono di questo popolo cristiano e generoso che non volle mai cambiare volto ed anima — egli ha detto — noi diciamo che abbiamo diritto ad un po' di pace. E' ora che da oggetti diveniamo soggetti, da merce di scambio, diveniamo uomini, se la civiltà è realtà e non ipocrisia. La mia voce di vescovo si alza in nome di un popolo che da otto anni attende paziente, fidando nella giustizia, nell'umana fraternità, nell'amore della libertà che tutte le genti affermano di voler perseguire nel loro operare, ed ora si vede minacciato da ogni parte senza sua colpa.

«La nostra voce — ha proseguito mons. Santin — debole e povera, non può farsi sentire nel grande agone delle contese mondiali. La profonda pena che tutti portiamo nel cuore, le sofferenze indicibili della nostra diocesi, sono inezie di fronte alle quali il mondo non si ferma. Ma io ricordo che la giustizia anche di un solo uomo è sacra, è grande davanti a Dio quanto quella di un popolo intero e violarla è un grande delitto. Conserviamo la nostra dignità e non perdiamoci d'animo. Noi non conosciamo l'avvenire — ha concluso il vescovo — ma sappiamo che su questa strada passa la salvezza».

La polizia della Venezia Giulia ha vietato oggi l'ingresso nella «zona A», dai valichi di Monfalcone-Duino e del vallone di Gorizia, alle comitive provenienti dalla Repubblica. Sono stati rimandati gli autopullman che recavano ex-combattenti e reduci affluiti nel Goriziano per la celebrazione di Redipuglia, i quali intendevano compiere una visita a Trieste. E' stato pure respinto un autopullman con ex-combattenti bresciani a capo dei quali si trovava il sindaco di Brescia. Al sindaco è stato consentito l'accesso alla zona «come persona isolata». **u. s.**

Uno studente triestino ostacolato dai poliziotti. (Telefoto)

Venerdì il governo deciderà sugli aumenti agli statali

Il ministro Scoca propone che il 16 dicembre venga corrisposta la "tredicesima,, intera e che i miglioramenti economici decorrano dal 1° gennaio 1954 - Più di un milione di persone interessate - Ciò che chiedono i vari sindacati

Roma, 3 novembre.

Il 16 dicembre prossimo ai dipendenti statali che costituiscono, come si sa, un esercito di più che un milione di unità, verrà regolarmente corrisposta l'«intera» tredicesima mensilità. La anticipazione della metà della «tredicesima», che venne pagata ai pubblici dipendenti nello scorso luglio, verrà considerata come premio *una tantum*, mentre il miglioramento delle retribuzioni dei dipendenti statali dovrà aver vigore a decorrere dal 1° gennaio del 1954. I miglioramenti saranno contemplati nelle nuove norme concernenti il nuovo statuto degli impiegati civili dello Stato.

Questi sono, in sintesi, i criteri che ispireranno il Governo nell'affrontare l'annoso problema degli statali. Il Consiglio dei Ministri ha già esaminato, sommariamente, il problema nelle precedenti sedute, ma solo in quella fissata per venerdì mattina a Palazzo Viminale lo approfondirà.

In altre parole, domani l'altro l'on. Scoca, ministro incaricato della riforma burocratica, proporrà ai colleghi di Gabinetto che si «sani», anzitutto, la questione della gratifica natalizia o «tredicesima» con un disegno di legge da presentare subito al Parlamento. Esso prevederà, per l'appunto, che la «tredicesima» venga pagata integralmente. Ciò importerà un ulteriore onere per il Tesoro di circa 17 miliardi di lire (già previsti in bilancio), vale a dire una somma pari all'importo della «tredicesima» che venne corrisposta nel luglio scorso.

Inoltre, secondo nostre informazioni, l'on. Scoca proporrà che il Gabinetto deliberi in ordine all'aumento del trattamento economico dei dipendenti pubblici a decorrere dal 1° gennaio 1954, aumento da attuarsi non già con un provvedimento separato, ma nel quadro del riassetto dell'apparato burocratico dello Stato, secondo un indirizzo razionale e conforme ai più moderni criteri di semplificazione e di organizzazione amministrativa. Per far questo, il Governo chiederebbe la delega al Parlamento. Presenterebbe, cioè, un progetto del genere di quello che il precedente ministero sottopose al Senato il 21 febbraio scorso e che poi decadde, come decine e decine di altri, per lo scioglimento delle Camere.

Questo progetto — per la parte economica — prevederebbe, per l'appunto le norme capaci di migliorare gli stipendi degli statali, e cioè: 1) una retribuzione fondamentale unica, salvi gli assegni per carichi di famiglia, per servizi di carattere particolare e per prestazioni di natura straordinaria; 2) la progressione periodica del trattamento in base al merito per ciascun grado, non limitata nel numero degli scatti nè nella misura della retribuzione iniziale del grado superiore; 3) l'aliquota della indicata retribuzione fondamentale unica da assumere a base della liquidazione del trattamento di quiescenza e di previdenza, conservandosi, eventualmente, a favore dei pensionati gli assegni di caroviveri.

In sostanza si tende ad effettuare per i dipendenti pubblici il conglobamento delle principali voci della retribuzione. Si avrebbero, ovviamente, nuove tabelle, per l'elaborazione delle quali sarebbe necessario un certo tempo. Ma gli statali avrebbero la certezza della decorrenza degli aumenti dal 1° gennaio del 1954 e potrebbero — con speciali provvedimenti — ottenere delle anticipazioni.

Le richieste dei vari sindacati vanno da un minimo di aumento di 5 mila lire mensili (onere per l'Erario di 130 miliardi) ad un massimo di 20 mila lire mensili (onere per lo Stato di 330 miliardi).

Collocamento a riposo dei funzionari anziani

Roma, 3 novembre.

Il provvedimento adottato recentemente dal Consiglio dei Ministri del collocamento a riposo di tutti i funzionari, impiegati ed agenti che al 31 dicembre p. v. verranno a trovarsi nelle condizioni di aver compiuto 40 anni di servizio congiuntamente a 65 anni di età, è stato comunicato a tutte le amministrazioni statali per il tempestivo approntamento dei decreti relativi alla messa in quiescenza.

I collocamenti a riposo per limiti di età e di servizio colpiscono dal 1° gennaio p. v. numerosi funzionari di grado IV in vari dicasteri, ed alcuni ministri, in uno dei prossimi consigli di gabinetto, dovranno sottoporre all'approvazione dei colleghi la nomina rispettivamente di quattro ed anche cinque direttori generali per ogni dicastero.

Particolare interesse rivestirà la nomina di due importanti gradi della burocrazia, e cioè del presidente del Consiglio superiore dei LL. PP. e del direttore generale alla motorizzazione civile e ai trasporti in concessione, cariche attualmente ricoperte rispettivamente dal prof. Greco e dal comm. Cappuccio, i cui decreti di proroga di permanenza in servizio vengono a scadere col 31 dicembre prossimo.

Frattanto, presso il Ministero delle Finanze, hanno luogo le riunioni del Consiglio di amministrazione, che deve procedere alla nomina di cinque ispettori generali al posto di coloro che devono andare a riposo. Il Consiglio, nella sua prima riunione, ha proceduto alla nomina di alcuni intendenti di finanza di prima classe. Si apprende altresì che nello stesso dicastero si registreranno nei prossimi giorni alcuni mutamenti negli altissimi gradi, riferentisi alle direzioni più importanti in materia di imposte e di finanza.

I Consigli di amministrazione di tutti i dicasteri dovranno, entro il 31 dicembre p. v., provvedere alle promozioni del rispettivo personale, non consentendo la Corte dei Conti stessa nessuna registrazione di decreto con data retrodatata.

Nell'Amministrazione ferroviaria, dove i limiti di età colpiranno vari funzionari nei diversi gradi, si sta già procedendo, attraverso le sezioni compartimentali, alle proposte di promozione del personale che dovranno essere rimesse in questi giorni a Villa Patrizi, alla Commissione centrale, per essere poi sottoposte al Consiglio di amministrazione.

IL DISCORSO DELLA REGINA ALLA CAMERA DEI LORDS

Continueremo gli sforzi per una conferenza con l'URSS

Lungo discorso di Sir Winston Churchill ai Comuni: "Riteniamo che le probabilità di un'altra guerra mondiale siano diminuite o almeno siano diventate più remote,,

(Nostro servizio particolare)

Londra, 3 novembre.

La regina Elisabetta — con al suo fianco il duca di Edimburgo — ha attraversato questa mattina sul fiabesco cocchio reale il centro di Londra e, accolta dalle grida di saluto di una immensa folla, è discesa alla Camera dei Lords: qui, di fronte a una fastosa assemblea di Pari, di alti dignitari della Chiesa e di maggiorenti dello Stato, ella ha letto il «discorso della regina», in cui è compendiato il programma legislativo del governo per i prossimi mesi, e ha infine dichiarato aperta la terza sessione della presente legislatura.

Il discorso ha lasciato piuttosto sorpresi, e non per ciò ch'è stato detto, ma bensì per ciò ch'è stato taciuto. Era infatti convinzione comune che sarebbe stato richiesto al Parlamento di approvare, nel più breve tempo possibile, un emendamento all'attuale «statuto sulla reggenza»: emendamento che avrebbe dovuto designare Filippo di Edimburgo al posto di Margaret quale «potenziale reggente», invece non una parola è stata detta.

Il provvedimento era stato — secondo l'opinione pubblica — giustificato dal desiderio di permettere a Margaret — affrancata così da obblighi e doveri reali — di vivere una vita indipendente e forse anche di sposare il popolare capitano Peter Townsend; l'inattesa omissione nel discorso della regina ha suscitato perciò molta curiosità. Ha rinunciato Margaret a sposare Townsend? E' stata «persuasa» a rinunciarvi? Questi interrogativi sono ancora senza risposta.

Nel fasto dei paramenti medioevali, tra porpore e merletti, la regina ha letto con voce chiara e quasi infantile il programma legislativo in politica interna, ed ha compendiato gli obiettivi britannici in politica estera.

In particolare, Elisabetta ha detto che il governo inglese continua nei suoi sforzi intesi a raggiungere l'obbiettivo di ottenere quanto prima una conferenza fra Unione Sovietica, Gran Bretagna, Stati Uniti e Francia. In collaborazione con questi Governi ed in consultazione col governo della Repubblica federale tedesca il governo britannico continuerà pure ad operare per giungere alla riunificazione tedesca, e proseguirà nei suoi tentativi per ottenere la conclusione di un trattato di pace con l'Austria.

Terminato il «discorso» i reali coniugi hanno abbandonato la sala e, riattraversando il centro di Londra, sono tornati, sul loro cocchio, a Buckingham Palace.

I problemi di politica estera sono poi stati presi in esame nel pomeriggio ai Comuni, ove Churchill ha tenuto un lungo discorso. Il vecchio premier ha dichiarato che è ora possibile «concludere» che i nuovi governanti sovietici si interessano più alla situazione interna che ad una aggressione esterna. Egli ha poi affermato di aver pensato appunto a tale fatto nel proporre un incontro dei tre maggiori statisti delle potenze occidentali con il primo ministro sovietico.

Dopo aver ricordato la morte di Stalin e l'assunzione al potere di Malenkoff, Churchill ha dichiarato:

«Può ben darsi che si siano verificati dei notevoli cambiamenti nello spirito e nella morale dell'immensa popolazione, ora molto più istruita di un tempo, che abita l'intera Russia e che questa abbia rivolto la propria attenzione ai miglioramenti interni piuttosto che all'aggressione esterna. Possiamo permetterci, se la nostra vigilanza non diminuirà, di attendere gli avvenimenti con fiducia.

«La sola vera e sicura guida alle azioni delle Nazioni potenti — ha poi detto lo statista — è un'esatta valutazione di quel che sono o che esse ritengono siano i loro interessi. Basandosi su tale criterio, sento una impressione di fiducia. Nello studiare la nostra forza e quella dell'Europa, sotto la massiccia cooperazione americana, non ritengo poco ragionevole o pericoloso concludere che la prosperità interna, piuttosto che le conquiste all'esterno, rappresentino non solo il desiderio più profondo dei popoli russi ma anche l'interesse più sentito dei loro governanti».

Parlando tuttavia del «rapido ed incessante sviluppo della guerra atomica e della bomba all'idrogeno», Churchill ha affermato:

«Queste paurose scoperte scientifiche hanno gettato la loro ombra su ogni mente pensosa, ma ciononostante io credo che noi siamo giustificati nel ritenere che vi sia stata una diminuzione della tensione, e che le probabilità di un'altra guerra mondiale siano diminuite o almeno siano diventate più remote».

«Qualche volta — ha continuato Churchill — ho lo strano pensiero che il carattere annientatore di questi ordigni possa portare ad una imprevedibile sicurezza per il genere umano. Quando il progresso delle armi distruttive porrà in grado chiunque di uccidere tutti, nessuno vorrà uccidere gli altri. Io offro questa idea confortante alla Camera, avendo cura di porre in chiaro che la nostra unica speranza può derivare dalla continua vigilanza».

Dall'uso dell'energia atomica per scopi pacifici, ha detto il premier, può derivare un benessere materiale che mai sarebbe stato possibile.

«Noi e tutte le Nazioni — egli ha detto — siamo di fronte, in quest'ora della storia umana, alla porta della suprema catastrofe o della ricompensa infinita. Ho fede che per grazia di Dio noi sceglieremo giusto».

Churchill ha poi affermato di sperare ancora che si possa effettuare una conferenza quadripartita al massimo livello.

m. c.

UN ANNUNCIO DI RADIO MOSCA

"Abbiamo ora vari tipi di bombe all'idrogeno,,

Londra, 3 novembre.

Uno scienziato russo ha affermato oggi, parlando dai microfoni di Radio Mosca, che l'Unione Sovietica possiede «parecchi tipi di bombe atomiche e all'idrogeno».

L'annuncio è stato dato dall'accademico S. I. Voitskovich, il quale ha affermato che il lavoro comune dei fisici e dei chimici ha aiutato la scienza sovietica, in un breve volgere di tempo, a risolvere il più difficile problema della scoperta del segreto dell'arma atomica e della creazione di parecchi tipi di bombe all'idrogeno.

«Questo lavoro — ha detto lo scienziato — dimostra l'alto livello della scienza e della tecnica sovietica, ma il nostro Paese si sta risolutamente schierando contro l'uso della bomba atomica e continua una tenace lotta per la sua proibizione. I chimici sovietici stanno sviluppando i loro lavori sull'uso dell'atomica per scopi pacifici e costruttivi, per il bene del popolo».

Era stato Malenkoff, l'8 agosto scorso, a rivelare che la Russia aveva la bomba all'idrogeno, e meno di una settimana dopo gli Stati Uniti avevano annunciato che la Russia era riuscita a far esplodere un «congegno termonucleare», termine scientifico per designare la bomba all'idrogeno.

Le affermazioni russe — unite agli accertamenti scientifici effettuati da scienziati americani — hanno scosso l'Occidente, facendogli comprendere che la Russia ha sviluppato armi atomiche e all'idrogeno con un ritmo molto più veloce del previsto. Gli osservatori londinesi ritengono tuttavia che l'accademico russo abbia voluto dire che l'Unione Sovietica aveva parecchi tipi di bombe atomiche ma un solo tipo di bomba all'idrogeno.

Il commercio con la Jugoslavia

Bloccate le esportazioni di materiale strategico

Roma, 3 novembre.

L'Italia, a quanto si è appreso quest'oggi, ha decretato il blocco delle esportazioni di materiale di utilizzazione strategica verso la Jugoslavia.

Il sottosegretario agli Esteri, on. Dominedò, ha ricevuto stamane il ministro di Jugoslavia a Roma sig. Gregoric, il quale gli ha rimesso, a nome del suo governo, una nota di protesta a proposito delle disposizioni adottate in questi giorni per sottoporre a licenza le esportazioni dall'Italia verso la Jugoslavia, disposizioni che, secondo la nota, potrebbero determinare una paralisi nei rapporti commerciali fra i due paesi.

L'on. Dominedò ha replicato al ministro jugoslavo precisando che le misure adottate non tendono a determinare una sospensione nelle relazioni commerciali fra i due paesi, ma sono state evidentemente dettate dalla necessità di impedire che materiali di utilizzazione strategica possano essere esportati in Jugoslavia, nel mentre sono state prese e vengono mantenute, da parte jugoslava, misure di mobilitazione ai confini d'Italia. Il sottosegretario agli Esteri ha aggiunto che, per altro, le disposizioni stesse non avrebbero più ragione di essere il giorno in cui si verificasse un mutamento della indicata situazione, così come l'Italia ha già auspicato e proposto.

CRONACA CITTADINA

PERCHÈ STRADE E PIAZZE DELLA CITTÀ NON SONO PULITE

Mancano gli spazzini ed anche i mezzi meccanici

L'assessore Chignoli (dal quale dipendono i servizi della nettezza urbana) è d'accordo con noi: le strade di Torino non sono più un modello di pulizia e il Consiglio comunale si occupa troppo delle grandi questioni di politica interna ed internazionale (che non è suo compito risolvere) e troppo poco dei problemi cittadini che a prima vista sembrano d'importanza minore.

Le strade sono sporche perchè ci sono pochi spazzini; ci sono pochi spazzini perchè la Amministrazione Municipale da oltre cinque anni attende che le autorità centrali (Ministero degli Interni e Ministero delle Finanze) approvino l'organico in base al quale il Municipio sarà autorizzato ad assumere nuovo personale ed a retribuire meglio quello che ha già alle proprie dipendenze.

«Nel 1939 — ci ha dichiarato l'assessore Chignoli — Torino disponeva di 1040 spazzini. Oggi ne abbiamo 655. Tenendo conto dei 33 graduati, di coloro che sono assenti (per malattia, riposi compensativi e ferie) oppure che sono adibiti ad altri servizi (automezzi, gabinetti, accalappiamento cani, magazzini ecc.) gli uomini addetti propriamente alla «scopa» sono appena 406. La grave insufficienza di personale ha per conseguenza l'esagerato allargamento della zona individuale di lavoro con grave pregiudizio per la pulizia del suolo pubblico. L'area media da assegnare ad ogni spazzino non dovrebbe superare — per norma comune applicata in tutte le grandi città — i 10 mila metri quadrati alla periferia ed i 3500 al centro. I nostri spazzini oggi hanno invece 27 mila metri quadrati a testa ed in più devono pulire 32 mercati rionali invece dei 5-6 che vi erano nel 1939».

Con gli spazzini sono anche diminuiti i mezzi meccanici a disposizione. Da una tabella riassuntiva dei diversi servizi risulta che nel 1939 vi erano 87 autocarri elettrici ed a benzina scesi oggi a 24; i 32 carri-botte a cavallo, 20 carri semplici e 20 [illegible] a benzina sono stati tolti dalla circolazione e non sostituiti; gli autofurgoni «Augias» (quelli con gru adibiti allo svuotamento dei bidoni sistemati nel sottosuolo) da 11 sono scesi ad 8 e gli automezzi elettrici da 16 a 13. L'unica «voce» in aumento è quella degli autocarri a nafta: prima non ne avevamo e oggi ce ne sono tre.

Progetti e propositi per il futuro? «Ottenere — ha risposto Chignoli — l'approvazione dell'organico e procedere alla assunzione di almeno 80 nuovi spazzini».

Per i mezzi meccanici, infine, ci ha comunicato che si sta esaminando l'opportunità e la convenienza di acquistare alcune moderne autospazzatrici-raccoglitrici (si tratta di macchine che spazzano la strada e raccolgono contemporaneamente l'immondizia) e di dotare almeno il personale che lavora in periferia di tricicli leggeri a cassone ribaltabile (oggi hanno ancora i carretti a mano) in modo da ridurre le perdite di tempo per trasferirsi da un posto all'altro.

Il nuovo edificio della Borsa Valori

L'edificio della nuova Borsa Valori sorgerà in via S. Francesco da Paola, all'angolo con via Cavour. Il contratto di appalto per la costruzione è stato firmato ieri, alla presenza dei dirigenti della Borsa e di rappresentanti della Camera di Commercio.

Le parti in muratura saranno terminate entro l'ottobre dell'anno venturo, mentre il palazzo e tutti gli uffici saranno pronti nella primavera del 1955. L'opera costerà circa 180 milioni. Il fabbricato è stato progettato dagli architetti Gabetti, Isola e Reineri ed è costituito da tre piani fuori terra. La parte centrale della Borsa, il «Salone delle contrattazioni» è a volta: in esso sarà posto un quadro luminoso sul quale verranno scritte le quotazioni; per il pubblico è stato disposto un ampio spazio.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Temperatura: massima 12,3, min. 7,8, media 9,8. Umidità 100 %. Pressione 728,8. Cielo nuvoloso. Venti deboli. Previsioni: vasti annuvolamenti con precipitazioni diffuse. Visibilità mediocre. Temperatura media stazionaria.

Le celebrazioni del IV Novembre

Oggi, anniversario della Vittoria, viene celebrata in tutta Italia la giornata delle Forze Armate. Alle 9 alla Gran Madre di Dio, il vescovo ausiliare monsignor Bottino celebra una Messa solenne. Alle 10,30 il sottosegretario ai Trasporti, on. Bovetti, commemora la ricorrenza con un discorso in piazza Castello. La cittadinanza oggi ha ingresso libero alle caserme Cernaia, Lamarmora e Casa del Soldato che restano aperte dalle 10,30 alle 17 e alla Scuola di Artiglieria, all'Ospedale Militare e al Collegio orfani dei carabinieri che restano aperti dalle 14,30 alle 17.

In occasione della Giornata delle Forze Armate, l'amministrazione della Provincia ha deliberato che una busta contenente mille lire ed un biglietto di accompagnamento sia consegnata ad ogni richiamato nel territorio della Provincia di Torino. Il Comandante gen. Pialorsi ha già ricevuto il danaro e stamane provvederà alla consegna delle buste in ogni città e paese della Provincia. Per la città di Torino ha provveduto in ugual misura il Comune che ha stanziato un milione di lire.

L'evaso dal carcere di Rivarolo catturato al Martinetto in un'osteria

Aveva trovato rifugio nella baracca di un mendicante e mascherava il volto con una lunga barba e un rigoglioso paio di baffi - L'ex ladro di galline viveva rabacchiando

Dopo quasi un mese di vane ricerche condotte ovunque, l'agente Fioro della Questura l'altra notte è riuscito a trarre in arresto quel ladro di galline che il 9 ottobre scorso era fuggito dal carcere mandamentale di Rivarolo.

Si tratta — come i lettori ricorderanno — di Andrea Vaira, di 48 anni, il quale si trovava in prigione poichè era stato sorpreso con un sacco pieno di polli e conigli rubati. In attesa del processo, data l'esiguità della colpa, era rinchiuso nel carcere mandamentale di Rivarolo, dove ovviamente la sorveglianza non è rigorosissima in quanto viene compiuta da un solo guardiano. Il 9 ottobre il Vaira riusciva a far scattare la serratura d'un cancello e quindi ad eclissarsi. I carabinieri si mettevano alla sua ricerca, ma senza risultato.

Da qualche settimana, viceversa, il commissariato S. Donato aveva sentore che nella zona si verificavano strani furterelli: una cassa di verdura, qualche mela, del pane, una collana di salamini e così via. Questo tipo di reato entrava nella «specializzazione» del Vaira che d'altra parte aveva risieduto in passato in quei paraggi. Com'era logico, la sorveglianza veniva intensificata.

Finalmente la notte scorsa l'agente Fioro passando dinanzi ad una bettola del Martinetto scorgeva ad un tavolo tre individui, uno dei quali aveva una lunga barba ed un rigoglioso paio di baffi. La fisionomia non gli era nuova, per quanto sul momento non si ricordasse d'averla scorta sul bollettino segnaletico dei ricercati che la Questura dirama ogni mese. L'agente comunque si poneva di fazione fuori dall'osteria e quando lo strano individuo barbuto ne usciva, gli si avvicinava alle spalle puntandogli la rivoltella nei fianchi. Perquisitolo, scopriva ch'era disarmato e quindi gli intimava di rientrare nell'osteria. Qui era invitato ad esibire i documenti.

— Non ne ho — confessava il tizio.

Mezz'ora dopo veniva trasportato in Questura con una «jeep» della Celere, dove confessava di essere Andrea Vaira, l'evaso dal carcere di Rivarolo. Nell'interrogatorio che seguiva, rivelava che in questo periodo di «libertà provvisoria» aveva trovato rifugio in una delle baracche che sorgono dietro al Martinetto, insieme ai «barboni». Il ladro di galline, che ha avuto tanta celebrità per la sua evasione ben poco rocambolesca, si trova ora alle Nuove dove non gli sarà certo facile far scattare la serratura.

Tre infortuni sul lavoro

Nello stabilimento Snia Viscosa di via Frejus si è verificato ieri un duplice infortunio sul lavoro. Verso mezzogiorno l'operaio Luigi Sereno, di 28 anni, domiciliato in via Pologhera 21, manovrando una pressa, veniva colpito al capo da un pezzo di metallo. All'ospedale di San Vito è stato ricoverato in osservazione. Due ore dopo il capo reparto Michele Nicola, di 41 anno, dimorante in via Lera 5, mentre stava istruendo un altro operaio che doveva sostituire il Sereno alla pressa stessa veniva a sua volta colpito alla testa da un altro pezzo di metallo. Anch'egli ha dovuto essere ricoverato all'ospedale di S. Vito.

— Il 32enne Salvatore Caramanico, abitante in via Sansovino 282, si trovava verso le 15 su una scala nell'interno delle Ferriere Fiat quando veniva urtato dalla cabina di un carroponte in azione. Ha riportato ferite al capo ed una contusione alla regione sacrale per cui si è reso necessario il suo ricovero in osservazione all'ospedale di San Vito.

Premio a dipendenti della Materfer Fiat

Nell'anniversario della scomparsa del sig. Massimo Michetti, già capo reparto della sezione Materiale Ferroviario della Fiat e vice presidente del Gruppo Anziani, e per onorarne la memoria, è stato istituito un premio consistente nel reddito annuo del capitale di 1 milione a partire dal 1954, da conferire ogni anno a un dipendente della «Materfer» che abbia compiuto, preferibilmente sul lavoro o in connessione con esso, un atto particolarmente meritorio per generosità o senso di solidarietà umana e sociale.

Il capitale è costituito per metà dai familiari dell'estinto e per metà dalla Fiat.

FARMACIE APERTE OGGI — Via Milano 11; v. Stradella 126; c. Vittorio Emanuele 84; v. Nizza 18; v. Nicola Fabrizi 101; c. Racconigi 39; c. Toscelli 112; p.za Paleocapa 1; c. Brescia 48; v. S. Secondo 46; c. Casale 110; v. Maria Vittoria 3; c. Sebastopoli 143; v. Garibaldi 13; v. Livorno 2; v. Cernaia 44; c. Moncalieri 257; v. Po 4; c. S. Maurizio 30; v. Cibrario 58; v. Madama Cristina 7a.

Pittori Francia-Italia — Si chiude stasera, alle 19, la mostra di pittura Italia-Francia, al palazzo della «Promotrice» al Valentino.

L'inventore delle serrature delle "Nuove" arrestato per bancarotta di venti milioni

Da un anno l'individuo si era rifugiato a Casablanca ove l'Interpol lo ha scovato e tradotto in Italia - Oggi egli sperimenterà la sicurezza inattaccabile delle sue serrature

Stasera arriverà a Torino, sotto buona scorta, il commerciante e inventore M. Quarino di Angelo, di 38 anni, nato a Bari e già residente per molti anni nella nostra città.

Il Quarino nel periodo immediatamente successivo alla Liberazione era divenuto vice commissario della «Polizia del Popolo» ed aveva un ufficio in Questura. Più tardi, abbandonava il posto e si dava al commercio entrando a far parte di una grossa azienda di rappresentanze e di brevetti tecnici. Personalmente il Quarino, uomo di una certa intelligenza e di una certa cultura, si dedicava a piccole invenzioni riguardanti le apparecchiature elettrodomestiche. Infine un giorno ideava un nuovissimo tipo di serratura, di una robustezza eccezionale, semplice e nel tempo stesso inattaccabile sia da arnesi di scasso sia da eventuali chiavi false. La sua serratura era particolarmente indicata per le carceri e le autorità competenti dopo averne esaminato e sperimentato un modello decidevano di adottarla e l'applicavano su larga scala alle Carceri Nuove di corso Vittorio Emanuele. Sia detto tra parentesi, l'invenzione del Quarino si rivelava ottima e le serrature davano costantemente prova positiva.

Per l'inventore invece le cose nel giro di qualche anno volgevano decisamente al peggio. La società faceva acqua da ogni parte e ad un certo momento il Quarino spariva da Torino. Degli affari della ditta si doveva occupare la Magistratura e con sentenza 12 dicembre 1952 il dottor Isnardi, giudice istruttore presso il nostro Tribunale, dichiarava fallita la società e spiccava mandato di cattura contro il Quarino avendo assodato che l'inventore era fuggito portando seco 20 milioni, sottratti all'amministrazione della società stessa.

Tutte le ricerche eseguite dalla polizia in Italia risultavano vane. Si stabiliva che il Quarino era riuscito a varcare la frontiera e a trasferirsi in Francia. La pratica allora veniva affidata ai funzionari dell'*Interpol*, i quali svolgevano indagini a Parigi, a Lione e a Marsiglia. Da queste indagini si poteva sapere che il ricercato aveva varcato il Mediterraneo e aveva eletto a proprio domicilio e nascondiglio un albergo in Casablanca, nel Marocco. Due funzionari dell'*Interpol* si recavano a Casablanca, ma qui le ricerche si rivelavano alquanto difficili. Infatti il Quarino aveva non solo cambiato nome, ma aveva modificato anche il proprio aspetto fisico facendosi crescere barba e baffi e tagliandosi i capelli quasi a zero. Ad ogni modo la sua cattura avveniva, quindici giorni or sono. Al momento dell'arresto il Quarino protestava la sua innocenza, dichiarava illegale la misura nei suoi confronti e si riprometteva, una volta giunto in Italia, di dimostrare la sua buona fede.

D'opinione contraria pare però che sia la Magistratura. Comunque ieri il Quarino è arrivato a Genova ove i funzionari dell'*Interpol* l'hanno consegnato alla Questura locale. Stasera l'inventore arriverà a Torino e finirà in una cella delle *Nuove*. Potrà così sperimentare di persona la perfezione delle sue serrature.

Buio a mezzanotte

Di notte si dorme, non accade nulla, non si ha bisogno di nulla. I cittadini sono come morti: non esistono. Questa idea non è nostra, beninteso. E' delle società elettriche, sempre fertili di trovate e di invenzioni.

Una volta scoperto che, di notte, i cittadini non esistono, tutto diventa più facile. Si deve fare una riparazione, o degli esperimenti, o qualche altra diavoleria? La si fa di notte. Come è accaduto nella zona dell'Oltrepo, fra corso Vittorio e il ponte Isabella, dove gli abitanti sono rimasti l'altra notte, due ore senza luce.

Avvertimenti non ne erano stati dati. Si potrebbe pensare che fosse accaduta qualche improvvisa, imprevedibile sciagura; ma in realtà non era successo niente. Come non succede niente di anormale, quasi sempre, quando si registrano le notturne interruzioni di corrente, ora in questa, ora in quella zona della città.

E se qualcuno ha bisogno della luce? Se nella zona c'è un ospedale? Se un familiare non sta bene? Se, insomma, accade uno dei mille casi per cui la luce è indispensabile? Ci si arrangia. Perchè le società elettriche non sanno che la luce è un servizio pubblico, e che ogni interruzione deve essere tempestivamente segnalata. A proprie spese e sotto la propria responsabilità.

«Nemmeno di giorno»

L'avv. Raffaello Levi ci ha inviato questa lettera: «Nel leggere la nota apparsa su "La Stampa" di ieri l'altro, a proposito dei quattro ingenui che ancora si illudono che i telegrammi vengano recapitati durante la notte, non ho saputo resistere alla tentazione di rendere noto, anche ai non ingenui, che qualche volta i telegrammi non vengono trasmessi nemmeno di giorno.

«Nel pomeriggio del 23 settembre, mi trovavo a Nizza Monferrato. Dovevo telegrafare d'urgenza e, avendo trovato chiuso l'ufficio postale, mi recai all'ufficio telegrafico della stazione ferroviaria, e chiesi se mi accettavano un telegramma per Torino.

«— Certamente — mi fu risposto. E mi consegnarono subito l'apposito modulo. Lo riempii con la massima esattezza e chiarezza, lo restituii all'impiegato, versai l'importo da lui richiestomi, e ritirai lo scontrino di ricevuta. Non era un telegramma di affari, ma di condoglianze. Comunque esso aveva per me la massima importanza, e il destinatario non l'ha mai ricevuto.

«Qualcuno mi dirà che posso reclamare. Fatto il mio regolare reclamo, l'ho presentato, da oltre un mese, all'apposito ufficio di via Arsenale 5, ma esso ha fatto la stessa fine del telegramma.

«Cosicchè ora dovrei reclamare (ma a quale ufficio?) contro il disservizio dell'ufficio reclami».

Un corso libero di lingua russa si inizierà lunedì presso la facoltà di Economia e Commercio (piazza Arbarello 8). Lo terrà il professor Giovanni Ferreri, seguendo criteri eminentemente pratici.

Processo al soldato che si vestì da ufficiale

La curiosa avventura di un giovane soldato, Lucio De Litala da La Spezia, avrà il suo epilogo l'11 novembre davanti al Tribunale militare dove è chiamato a rispondere del reato di diserzione e di uso indebito del grado. Il De Litala, preso dalla smania di vestire a tutti i costi, pur non avendone il diritto, la divisa di ufficiale, decise di allontanarsi arbitrariamente dal suo reparto, di stanza a S. Candido, per raggiungere la nostra città. Arrivato a Torino, l'illuso militare si procurò una fiammante uniforme da sottotenente, munita di tutti i fregi e galloni regolamentari, e quindi si diede a passeggiare per le vie del centro soddisfatto di rispondere agli innumerevoli saluti della truppa e dei superiori e di destare l'ammirazione delle ragazze.

Il De Litala si recò anche a Sanremo e qui fu abbandonato dalla fortuna perchè, appena disceso dal treno, il comando militare di stazione avendolo trovato sprovvisto di documenti, gl'intimò il fermo. Assunte informazioni presso il reparto di provenienza fu scoperto l'imbroglio e il De Litala, tratto in arresto, venne deferito all'autorità giudiziaria. Sarà difeso dall'avv. Geo Dalfiume.

Condannato a 2 anni di carcere l'aggressore di una turista francese

L'aggressore di una giovane donna francese, il pregiudicato Giovanni Faga di Pietro, di anni 20, già dimorante con la moglie e due figlioletti a Baldissero Torinese ed attualmente detenuto alle carceri Nuove, è stato processato ieri alla prima sezione del Tribunale, per tentata rapina.

La brigantesca rapina, di cui si è riconosciuto autore il Faga, avvenne nel pomeriggio dell'11 agosto scorso alla stazione di Porta Nuova, particolarmente affollata per il congestionato traffico del periodo feriale. Una giovane turista francese, Maria Irma Pasquin, di 21 anni, era giunta a Torino da Cambevoles (Seine) e doveva ripartire per recarsi a trovare la sorella in villeggiatura a Saint Vincent. Avvicinatasi al convoglio, la signorina avendo scorto un giovanotto affacciato al finestrino di una vettura di 3ª classe, completamente vuota, gli chiedeva, dalla banchina, se quello fosse il treno per Aosta. Ottenuta una risposta affermativa, la giovane saliva nello scompartimento e lo sconosciuto, identificato poi per il Faga, con galante premura l'aiutava a sistemare anche i bagagli sulla reticella.

Fra i due viaggiatori s'iniziava subito una cordiale conversazione: dapprima la Pasquin si esprimeva in uno stentato italiano, poi il giovanotto pensava a toglierla d'imbarazzo, parlando perfetto parigino. Alla sorpresa della sua interlocutrice, le spiegava che aveva imparato il francese durante i cinque anni trascorsi nella Legione straniera.

La signorina, lusingata dalle cortesie prodigatele, pregava l'uomo di custodirle la valigia mentre si sarebbe assentata per l'acquisto di qualche cartolina illustrata. Quindi, ricomparsa nello scompartimento, si apprestava a disporre nella borsetta il portafoglio contenente circa 50 mila lire. In quell'attimo, mentre volgeva le spalle al compagno di viaggio, questo la colpiva alla nuca con un corto, ma pesante tubo metallico.

La ragazza, benchè stordita, trovava la forza di urlare invocando aiuto. L'aggressore, senza preoccuparsi del denaro a portata di mano, impaurito per la inaspettata reazione della vittima, si dava alla fuga saltando sopra il treno in partenza per Bra collocato nel vicino binario. Frattanto alcuni viaggiatori davano l'allarme. Due coraggiosi ferrovieri, Enrico Casaleno e Celio Manfiero, dopo un cinematografico inseguimento attraverso le vetture del convoglio, riuscivano ad immobilizzare il rapinatore e a consegnarlo agli agenti del commissariato della stazione.

Il Faga dapprima negò poi, messo a confronto con la francese, ammise la sua colpa. La ragazza, ferita e sanguinante, venne accompagnata all'ospedale e fortunatamente potè guarire in pochi giorni.

Al dibattimento il Faga, comparso in stato di detenzione e difeso dagli avvocati Gremo e Salza, ha cercato di diminuire la propria responsabilità dichiarandosi infermo di mente e sostenendo che aveva aggredito la giovane perchè in disperate condizioni finanziarie.

Il Tribunale (Pres. Ricca Barberis, P. M. Caccia, canc. Renda) lo ha condannato a 2 anni e 3 mesi di reclusione dichiarandolo delinquente abituale con la relativa assegnazione ad una casa di lavoro per il periodo di un anno.

Il pauroso volo di un'automobile rovesciata da un tram in via Livorno

Il direttore della Snia Viscosa che era a bordo della macchina è rimasto gravemente ferito

La «1900» dopo il violento scontro, viene trasportata in un'officina. (foto Moisio)

Uno spettacolare incidente che ha suscitato vivissima impressione in tutti coloro che vi hanno assistito è accaduto ieri pomeriggio in via Livorno angolo corso Umbria, pochi minuti dopo le 13.

A quell'ora una «1900» Fiat viaggiava lungo corso Umbria diretta verso l'esterno della città. La macchina era targata TO 145350 ed era guidata dall'autista Serafino Madella, di 26 anni, da Pessina Cremonese: sul sedile posteriore era il commendator Umberto Nicodano, fu Giovanni, di 66 anni, domiciliato in via Zaccaria 2 a Milano, direttore generale dello stabilimento Snia Viscosa di Altessano. Il comm. Nicodano era giunto dalla sede centrale della Snia di Milano l'altro ieri. Ieri dopo aver pranzato si dirigeva appunto alla volta dello stabilimento di Altessano.

All'angolo di via Livorno, l'autista si vedeva arrivare dalla sinistra una vettura della 14ª linea, la n. 2039 guidata dal manovratore Malaspina. La polizia accerterà ora con esattezza le circostanze dell'incidente. Sta di fatto che questo non poteva essere evitato nonostante la disperata frenata compiuta sia dal Madella che dal Malaspina. A velocità piuttosto notevole la grossa vettura tranviaria colpiva in pieno la «1900» nella parte posteriore della fiancata sinistra. L'urto era tremendo. L'automobile si rovesciava su se stessa per due volte, attraversando tutta via Livorno e andava a fermarsi, coricata su di un fianco, contro il marciapiede dell'angolo opposto, davanti al giardinetto di una chiesa.

Mentre tutti i presenti accorrevano l'autista Madella che era rimasto illeso riusciva ad aprire una portiera e a emergere dalla vettura. Chi era invece inanimato e sanguinante era il comm. Nicodano che da una macchina di passaggio veniva subito trasportato al Maria Vittoria. Qui i sanitari gli riscontravano la commozione cerebrale, la frattura della clavicola sinistra, la frattura di due costole e profonde ferite al cuoio capelluto. Per ora la prognosi è di 40 giorni. Durante tutta la giornata si sono avvicendati al suo capezzale i dirigenti della Snia. In serata giungevano da Milano i familiari.

Poco dopo mezzogiorno, mentre stava attraversando a piedi corso Re Umberto all'angolo di via Montevecchio, la 15enne Maria Teresa Brassiola, dimorante in via Andorno 45, è stata investita da una motocicletta. Al Mauriziano è stata ricoverata con prognosi di un mese.

Avventure di una sedicenne che si spacciava per contessa

Vane ricerche del ragioniere e della profuga scomparsi

Una sedicenne torinese, fuggita dal convento delle Suore Crocifissine di Firenze, è attivamente ricercata dalla polizia. Si tratta di Carmen Caterina Palchetti, domiciliata a Rivoli.

La ragazza, graziosa e spigliata, ha già dato molto da fare alle autorità. Recentemente è stata denunciata per oltraggio ad un funzionario. A suo carico c'è pure una denuncia per furto aggravato e false generalità.

La Palchetti, che si fa chiamare anche La Malfa e si attribuisce il titolo di contessa, si presentò tempo addietro alla signora Bianca Noni Pesciolini, di Borgo a Buggiano in provincia di Pistoia e fu assunta come domestica. Ma dopo otto giorni si eclissò portando via biancheria e indumenti.

Fermata a Firenze e denunciata per furto e false generalità, fu posta in libertà provvisoria, con decreto di ricovero all'Istituto delle Crocifissine da dove ora è fuggita.

— Continuano tuttora le ricerche per ritrovare il ragioniere 47enne Luigi Ferrari, scomparso dalla sua casa di corso Ciriè 27 fin da venerdì. E' stato anche scandagliato un tratto del Po, ma inutilmente. Presso Settimo è stata ieri trovata la giacca del poveretto; e lì sono state condotte accurate indagini. Nella giornata di oggi, i pompieri continueranno a scandagliare il letto del fiume, nella zona in cui è stato ritrovato l'indumento del Ferrari.

— Anche il mistero della scomparsa della profuga Bruna Suliani, perdura tuttora. Mentre la polizia propende per il suicidio, i familiari ritengono che la giovane sia andata in cerca di lavoro per meglio aiutare la sua famiglia.

Le donne elettrici

Dal 12 al 15 novembre — ricorda l'Associazione delle donne elettrici — è aperta la revisione delle liste elettorali. Tutti gli elettori che desiderano far effettuare il trasferimento del loro nominativo nelle liste del Comune di Torino possono rivolgersi all'A.N.D.E. (l'Associazione più su citata) che dal 5 al 15 novembre terrà aperto il proprio ufficio di corso Vittorio Emanuele 70 dalle ore 17 alle 19.

Salvata mentre tenta di annegarsi nel Po

Verso le due di questa notte una pattuglia della Squadra Mobile in servizio di perlustrazione scorgeva una donna che stava per gettarsi nel Po dal ponte Vittorio Emanuele. In un attimo gli agenti le erano vicini, proprio nel momento in cui la sventurata, dopo aver scavalcato la ringhiera, stava lasciandosi cadere in acqua. Afferrata per i capelli, per le braccia e per le vesti, la donna rimase sospesa nel vuoto per alcuni istanti. Intervenivano alcuni passanti a dare man forte agli agenti e la mancata suicida poteva così essere tratta dalla pericolosa posizione. Trasportata in Questura, veniva identificata per la 32enne Margherita Canteri in Massaggi, domiciliata in corso Francia. Dalle poche parole che ha pronunciato si è potuto capire che la Canteri si credeva affetta da un male inguaribile e che pertanto aveva deciso di togliersi la vita. E' stata ricoverata all'ospedale San Giovanni perchè in preda ad un violento choc nervoso.

Muore schiacciato da un albero

Tragica fine ha trovato l'altro ieri sul mezzogiorno un vecchio contadino di Fiano a nome Angelo Apelli, di 70 anni: è rimasto schiacciato da un albero e prima che qualcuno gli portasse aiuto è morto.

La raccapricciante disgrazia è accaduta nei pressi della frazione Varisella, dove il poveretto abitava con la famiglia. Il contadino vi si era recato fin dalla tarda mattinata per abbattere un vecchio albero da frutta in un suo appezzamento di terreno. L'albero, un melo, era assai vetusto e prima o poi sarebbe bastata una folata di vento un po' forte per schiantarlo. Perciò, dopo alcuni colpi di scure, il legno fradicio non ha retto e il fusto è caduto proprio dalla parte del contadino. Inutilmente questi ha tentato di scansarsi con un balzo: il tronco gli è finito addosso atterrandolo e schiacciandogli il torace.

Quando, circa un'ora dopo, un compaesano dell'Apelli si è trovato a passare casualmente da quelle parti ed ha scoperto il poveretto, non c'era, purtroppo, più nulla da fare.

Concorsi al Banco di Napoli

La Direzione Generale del Banco di Napoli comunica che le prove scritte di esami, di cui al bando 26 marzo 1953, per 40 posti di «Impiegato di 1ª classe» e per 10 posti di «Cassiere Aggiunto» avranno inizio in Napoli rispettivamente il 9 e l'11 novembre p. v.

ECHI DI CRONACA

STATO CIVILE

Fornica Domenica ved. Gerico, a. 61, pension., v. Casalborgone 2; **Boggio Maddalena ved. Ferrero**, a. 74, pension., v. Spezia 37; **Bergesio Margherita ved. Bertolino**, a. 81, casal., c. Duca Abruzzi 78; **Zaro dott. Ferdinando**, a. 57, med. chirurgo, v. Magenta 24; **Marzola Provvidenza**, a. 80, pens., v. S. Massimo 5 bis; **Quadrio Giuseppe**, a. 78, sacerdote, via Nizza 56; **Raudi col. Angelo**, a. 83, pension., v. Clemente 30; **Negro Luigi**, a. 72, pension., v. Pralungo 2; **Ellena Bernardo**, a. 56, pension., v. Falprato 20; **Giacchino Francesca**, a. 73, pension., v. Bongiovanni 20; **Bouducca Maria in Bosso**, a. 55, casal., v. Pralungo 2; **Bianco Maria ved. Ramari**, a. 73, casal., v. Febo 38; **Uberto Angela ved. Decima**, a. 97, casal., c. Orbassano 34; **Bongiovanni Silvio**, a. 71, pension., deceduto in ospedale; **Ardizzola Alessandro**, a. 66, custode, id.; **Pizzo Rinaldo**, a. 62, impieg., id.; **Mariuzzi Alessandro**, a. 47, metallurgico, id.; **Bozzani Maria**, anni 6, id.; **Quaglia Alessandro**, a. 34, contad., id.; **Masera Giacomo**, a. 75, pension., id.; **Anselli Pietro**, a. 74, pension., id.; **Lagrande Caterina in Bondonne**, a. 42, casalinga, idem.

Morti 22 - Nati 17 - Matrimoni 21

La bella infedele

Costringere l'opera di un classico anche in un gigantesco volume di oltre milleduecento pagine, com'è il *Vincenzo Monti* ora stampato dall'editore Ricciardi a cura di Manara Valgimigli e Carlo Muscetta, è impresa preoccupante. Ma il tempo e lo spazio regnano sovrani nelle biblioteche private e nello spirito dei lettori d'oggi, e bisogna rassegnarsi: c'è chi perde, e chi guadagna a questa sorta di vivisezioni. Attorno all'opera principale, estratti delle altre fanno corona, e se gli editori sono valenti, il più e il meglio restano salvaguardati. Si poteva concepire un'antologia montiana ancora più nutrita di prose, e di poesie originali: che piuttosto del *Cajo Gracco* riproducesse l'*Aristodemo* od il *Galeotto Manfredi*; tenesse conto che la versione della volterriana *Pulcella d'Orléans* non corre per le vie e conviene quindi abbondare negli episodi citabili. Però, quando la traduzione dell'*Iliade* è presentata da Manara Valgimigli, e da lui preziosamente annotata, e il testo n'è integro, accettiamo di buon grado un Monti imperniato sulla bella infedele.

Risparmio volontieri discorsi sul tradurre e le sue possibilità o impossibilità linguistiche ed estetiche, e chiedo a quel grecista insigne ch'è Valgimigli, un giudizio. Eccolo: «Chi desideri una interpretazione diretta di Omero, legga Omero; o si affidi comunque a chi lo aiuti a leggere Omero; e butti via il Monti. Che il Monti sapesse di greco più o meno; che alla intelligenza del greco avesse avuto luce e suggerimenti da traduzioni letterali e sopratutto da amici eruditi come il Mustoxidi e il Visconti; è cosa che può interessare questa o codesta ricerca parziale, e soddisfare a questa o a quella parziale curiosità; qui non ha sua ragione». Conseguenza: il Monti, temperamento di poeta classico, sentiva Omero, e tendeva a ricrearlo secondo la propria sensibilità; «una grande onda abbondante e lucente, sonora e solenne», lo investiva e svegliava in lui eloquenza e calore d'ispirazione, il suo endecasillabo lo portava al racconto e alla pittura, e dalla prima all'ultima riga l'*Iliade* diventò cosa sua.

Prendete, a riprova, la migliore traduzione italiana aderente al testo: quella in prosa, di Nicola Festa. E viceversa, dimenticate per un momento Omero, e immaginate che l'*Iliade* sia un poema di Vincenzo Monti sperduto fra le altre sue poesie: non vi accorgerete di differenze di tono, di maniera, di stile. Monti, traduttore nato (diceva Leopardi) si appropria dei beni altrui, li accomoda al suo gusto. La *Pucelle d'Orléans* di Voltaire è una cascatella di versi secchi, pungenti, brevi; nelle mani di Monti, diviene un poema ariostesco, in morbide e riposate ottave, peraltro bellissimo. Così l'arcaico Omero gl'ispira una specie di poema sinfonico, pieno di versi melodiosi, di eloquenti tirate, di classicheggianti immagini. Per chi non legge il greco, e rifugge dal voltar la poesia in prosa, nessuno degli altri molti traduttori, giunge alle ginocchia del Monti, e l'epigramma del Foscolo: «Questi è Monti, poeta e cavaliero - Gran traduttor, de' traduttor d'Omero», non riesce a morderlo. Leopardi stesso giudicava «inutilissima temerità» cimentarsi con lui, pur aggiungendo che a tradurre Omero «vuolsi piena fedeltà», e che «ogni parola del testo trascurata è una gemma perduta» e lo rende «come un ramo senza foglie».

Manara Valgimigli, dopo averci narrato che il Carducci, all'estremo di sua vita, si faceva leggere da un amico l'*Iliade*, e scandiva con la mano già offesa la musica del verso montiano, esemplifica, con la sua consueta finezza, le varianti fra testo e traduzione: è un'analisi che lasciamo godere a chi prenderà in mano il volume, nel quale troverà molte sue annotazioni sobrie e precise, che fanno di questa riedizione dell'*Iliade* una novità e le dànno un'impronta originale. Vorremmo però coglier l'occasione per ricordare un filo sottile che va, attraverso il Carducci, fino a D'Annunzio. Sarei curioso di sapere se fra i libri e le carte esaminate da Emanuelli a Gardone (io vi ho trovato una ammirativa ed ossequiosa dedica di Benedetto Croce) c'è qualche traccia di Monti, poeta che come D'Annunzio adorava la mitologia e coltivava lo stile; entrambi eloquenti, sperperatori e sensuali, dittatori letterari del tempo loro.

Ritornare a leggerli, conforta chi non è dimentico della nostra grande tradizione artistica, venerata e custodita oggi da Valgimigli, romagnolo come Monti e allevato alla scuola del Carducci; ha ancora l'orecchio avvezzo alla musica del verso. Prodigiosa tanto la maliziosa vivacità delle canzonette, quanto la scultorea maestria dei sonetti sulla morte di Giuda, delle terzine basvilliane e di quelle sulle bellezze dell'universo; la squisita elegia dei *Pensieri d'amore* e degli Sciolti al principe Chigi. Nel sermone sulla mitologia («Audace scuola boreal, dannando - Tutti a morte gli dei, che di leggiadre - Fantasie già fiorir le carte argive...») Monti combatteva con i «romantici spettri» che Napoleone, lettore di Ossian, gl'imponeva d'onorare. E dopo aver rappresentato Luigi XVI sulla ghigliottina quale Cristo al Calvario, cantava, qualche anno dopo: «Il tiranno è caduto. Sorgete - Genti oppresse, natura respira: - Re superbi, tremate, scendete; - Il più grande dei troni crollò».

All'analisi delle contraddizioni del poeta e del cortigiano, Carlo Muscetta ha dedicato un lunghissimo saggio introduttivo dove Monti, di famiglia contadina e poi borghese, figura come un letterato volta a volta utilizzato dai reazionari, o succube dei rivoluzionari; comunque, senza coscienza di classe. E' l'eterna accusa dei dottrinari verso coloro che si barcamenano in periodi di alterne vicende politiche, debbon provvedere a una famiglia, sono alla mercè dei padroni dell'ora. In cuor suo, Vincenzo Monti badava soltanto a frequentar le muse, e il procacciante alla Corte papale, l'adulatore della Rivoluzione e di Buonaparte, il suddito dell'Austria sono una persona sola, un pacifico letterato, con una moglie che fa parlare di sè e una figlia troppo presto vedova, bella, e in lite con la madre, e coi parenti del marito. Non era — nè pretendeva d'esserlo — un eroe, una guida, un alfiere, e a chi gli avesse chiesto di sintetizzare la propria esistenza, probabilmente avrebbe risposto, come quel francese: — *J'ai vécu*. — E qui mi sia lecito aggiungere, non per pedanteria bensì per mostrare come il Muscetta, zelante allievo di Gramsci e critico «progressivo», abbia ancor bisogno di maturare e progredire, che egli ha torto (pag. 1013) di attribuire al cardinale De Bernis, ambasciatore francese a Roma, i tre canti de *L'art d'aimer* di Gentil-Bernard, allo stesso civile Pierre Joseph Bernard, vissuto dal 1710 al 1775; e che Spencer è Spenser, e la *Faerie Queen*, un poema allegorico piuttosto che «fiabesco».

Per tornare a Monti, egli proclamava a giudice inesorabile dei poeti il Gusto», dicendo che nè Apollo nè Giove concedevano di far presto e bene. Difatti, alla *Feroniade*, ossia gli amori di Giove con la ninfa Feronia contrastati dalla gelosia di Giunone e che può considerarsi l'apogeo della sua maniera, lavorò dalla giovinezza alla morte, e per cinquanta versi la lasciò incompiuta. E di quanta cura, dottrina, scrupolo, fosse animata la sua poesia è prova la mole delle *Proposte di alcune correzioni e aggiunte al vocabolario della Crusca*: vivacissime e saporitissime le pagine qui riportate contro il trecentismo fanatico di Padre Cesari; anche nella polemica filologica, il Monti era scrittore di gran razza, e *juste milieu* fra gli antichi e i moderni, fra i puristi toscani e i seguaci della lingua «nazionale».

Chiude il volume un'ampia scelta delle lettere, rivelatrice del carattere, delle traversie dell'agitata vita del Monti, e del suo triste epilogo. Alla Staël, alla quale, bell'uomo, facondo, galante il poeta fece grande impressione, e che nel 1805 s'era recata a Napoli, scriveva: «Dite per me un *pater noster* a Virgilio sulla sua tomba, e raccomandatemi al divino poeta». Preferiamo questa schietta preghiera di umanista, alle orazioni del 1817, quando Monti, semiparalitico e disperato, andava dal confessore per consegnargli il manoscritto della versione della *Pucelle* (salvata grazie a una copia presa dal Maffei; e di cui manca tuttora una buona edizione) e l'originale francese, dicendogli: — Fatene quel che volete, *purchè non restino!*

Arrigo Cajumi

Elena Rubinstein a 25 anni, nel fulgore della sua bellezza.

CONFIDENZE DI ELENA RUBINSTEIN

Ha il volto rugoso la maga dei belletti

Alle clienti ordina molta ginnastica e un severo regime alimentare, ma lei fa poco moto, passa a letto i giorni di vacanza e mangia mentre lavora - Dalla bottega di Melbourne al rapido successo mondiale - Perchè le piacciono Marina di Kent e Rita Hayworth

(Nostro servizio particolare)

New York, novembre.

Elena Rubinstein quando mise piede negli Stati Uniti era già una donna famosa. Aveva trent'anni di meno, e una azienda bene avviata in Inghilterra. Le dame di Corte, le attrici e le mogli dei ricchi usavano i suoi prodotti. Lord Salisbury, dando prova di larghezza di vedute e di senso degli affari, le aveva concesso un appartamento della sua dimora: e nel salone opportunamente attrezzato si davano convegno le rappresentanti della migliore società.

Ogni anno le elette signore lasciavano nella cassa dell'Istituto almeno cinque sterline e ne ricevevano in cambio qualche barattolo profumato e alcuni consigli. «Non si è mai più speso tanto», dice con un sospiro madame Helena.

Ai giornalisti di New York, che le erano andati incontro per intervistarla, Elena Rubinstein disse poche, franche e sgradevoli parole: «Le americane sono benissimo vestite e malissimo truccate. Hanno la faccia troppo bianca e i nasi troppo rossi». La dichiarazione di quella piccola polacca che, armata di ricette e di buona volontà, voleva imporre le sue idee e le sue pomate alle discendenti dei pionieri, suscitarono vivaci polemiche: ad ogni modo oggi le ragazze d'America non hanno più il naso rosso, mentre Elena Rubinstein ha diciotto stabilimenti. Se la presentazione fu burrascosa, il colloquio poi proseguì nel migliore dei modi.

Elena Rubinstein ha una casa a Parigi e una, molto bella, al 625 di Park Avenue. Si entra nel palazzo camminando su un enorme tappeto verde-giallo, ed è un po' come visitare una sezione della «National Gallery»: alle pareti quadri di Renoir, Picasso, Modigliani, Dalì, De Chirico, sul caminetto sculture messicane, nella stanza accanto vi è addirittura una mostra di giovani pittori italiani che è aperta al pubblico. I visitatori pagano l'ingresso e il ricavato andrà in beneficenza.

Elena Rubinstein indossa un abito di panno viola, i capelli neri (tinti), gli occhi piccoli, il volto rugoso, e così grassoccia ricorda la regina Vittoria all'epoca del maggior splendore. L'attuale marito è un principe georgiano: «un amico di Stalin», dice ridendo; si chiama Artchil Gurielli Cicogna e si occupa, oltre che di politica, di profumi e di lozioni per uomini.

Il primo consorte, invece, dal quale divorziò, e che è passato a miglior vita, era Edward Titus, editore di *This Quarter*, la rivista che lanciò Hemingway. Il povero Titus trascurava i cosmetici e si dedicava alle mode letterarie. Le ha lasciato un figlio, Horace, padre di due bambini, che si dedica nelle ore d'ufficio alle ventimila dipendenti delle imprese materne, e in quelle libere alla pittura.

— Ha avuto altri mariti? — chiedo alla principessa.

— No, solo due. E li ritengo anche troppi.

La Rubinstein oggi, a 71 anno

Un matrimonio mancato

La storia del suo successo è fondata sul suo cattivo carattere. Elena Rubinstein ha sempre fatto, con tenacia, il contrario di ciò che gli altri le consigliavano. E' in contrasto persino con se stessa: si guarda bene dall'applicare sulla sua persona quei precetti che l'hanno resa celebre. Alle clienti ordina molta ginnastica e un severo controllo sui cibi: lei passa i giorni di vacanza a letto, mangia mentre lavora (il menù è sempre press'a poco lo stesso: succhi di frutta, cotolette con insalata, caffè), sta sempre seduta. «Se mi muovessi un po' — confessa — calerei almeno di 20 libbre». La frase che ripete più spesso è «*Je déteste*»; è un poco il suo motto.

Cominciò da giovanetta a detestare gli studi di medicina. E' nata nei pressi di Varsavia, in una famiglia dove era tradizione che i ragazzi venissero avviati alla carriera del medico. Ma *je déteste la médecine*; e piantò l'Università per andare da certi parenti che vivevano in Australia.

Uno zio australiano le presentò un simpatico gentiluomo britannico che aveva molte rendite e pochi capelli sperando di combinare un matrimonio, ma *je déteste les chauves*, e così il gentiluomo calvo non sposò Elena. La quale Elena si era accorta che, usando le creme infallibili della madre, nonostante il vento e il clima assai duro, il suo volto e la sua pelle rimanevano lisce e fresche e suscitavano invidia e ammirazione nelle europee del luogo. Elena si ricordò che la madre non usava belletti e preparava lei stessa le creme secondo le prescrizioni di un medico amico.

I primi vasetti

Dopo aver fatto una generosa distribuzione delle pomate che le arrivavano da casa, decise di conservare i vasetti, di fare delle economie e di aprire un negozio. Lo zio l'avvertì: «Se ti metti nel commercio io non avrò con te più alcun rapporto». Ma lei detesta gli zii e aprì bottega a Melbourne. Trenta scellini al mese d'affitto e cinquemila barattoli negli scaffali.

Nelly Stuard, un'attrice inglese allora molto seguita, volle provare gli unguenti di Elena Rubinstein e ne fu tanto entusiasta che inviò alla gentile benefattrice delle epidermidi femminili una lettera per dirle tutta la sua riconoscenza. Un giornalista lesse quella specie di attestato, ne parlò e ne scrisse ad Elena: *Je déteste* l'Australia: vendette tutto e se ne andò a Londra. Lì inventò e diffuse quella pratica che le signore chiamano «trattamento»; preparò con l'aiuto di uno specialista austriaco delle esperte in cosmesi, studiò chimica e non si stancò di lavorare. «Lavoro duro; questo è in fondo il mio segreto», spiega.

L'Inghilterra le diede un nome, l'America il denaro, la potenza. «Ma è stato più difficile sfondare in Europa: le americane hanno meno senso della personalità, seguono le mode, la pubblicità, restano fedeli al tipo di bellezza. E, con le francesi, sono le donne che per piacere spendono di più. Non vogliono invecchiare, hanno molta cura del loro corpo. Io, però, mi considero al servizio di tutte le mie clienti, anche di quelle che hanno minori possibilità. Le signore ricche vogliono, pretendono sempre del nuovo; le altre, invece, se si trovano bene con un rossetto o con una cipria non smettono di usarla».

Tre volte all'anno Elena Rubinstein fa viaggi per l'Europa. Affari, s'intende, ma anche ricreazione. E' un'appassionata collezionista di oggetti d'arte e di gioielli. Ha riunito, in speciali vetrine incassate nei muri, i modelli in miniatura delle stanze da pranzo dei vari Paesi, cercando appassionatamente, nelle ore libere, pezzo per pezzo. Un giovane segretario, competente in antiquariato, l'assiste e la guida.

Ogni tanto è costretta a dare delle feste: l'ultima le è costata, soltanto per il pranzo, tremila dollari, e nonostante badi a proclamare che detesta gli ubriachi, buona parte degli invitati si sono allegramente sbronzati vuotandole il bar e le dispense. «E' una diffusa usanza del luogo».

Lei è piuttosto timida e ama la vita riposante e riparata. «ma — si giustifica — non posso fare a meno di farmi presentare almeno venti volte all'anno, centinaia di persone delle quali regolarmente dimentico nomi e fisionomia».

Fra tutte le sue clienti, le predilette sono Marina di Kent e Rita Hayworth. «Mi piacciono le donne calde, vere, che hanno un carattere. Marina di Kent rappresenta, per me, la finezza, la distinzione. Non voglio dire che Rita sia una figura di intellettuale, ma non chiediamo a tutti le stesse qualità. C'è chi si fa un nome scoprendo il radio, chi mostrando le gambe. Voi italiani direste: "Ha della classe"».

Metamorfosi delle brutte

Nella sua crociata per rendere graziose o tollerabili le donne brutte, e per sottolineare i pregi di quelle dotate da madre natura, è compresa una costante assistenza alle deluse; la sua casa risponde sempre alle lettere di chi chiede suggerimenti e conforto. Per arrivare alla folla Elena Rubinstein pubblica su diffusi periodici le sue massime: ed è chiaro che, quando il dramma di chi legge nasce dai pori dilatati o da un seno troppo piccolo, Madame ha già pronta nei suoi laboratori una concreta soluzione degli angosciosi problemi.

Ogni mattina alle otto è già al lavoro e tre volte alla settimana ha lunghe e minuziose riunioni d'affari. Riceve in media quattro persone al giorno e passa lunghe ore nei gabinetti di ricerca a studiare. Esce a colazione soltanto un paio di volte al mese. Non conosce Elizabeth Arden, la sua grande rivale. «Non l'ho mai vista, e non è necessario che ci incontriamo. Il mondo è assai vasto per sopportarci tutte e due».

Il sabato e la domenica corre nel Connecticut dove possiede una casa, e si mette a letto. Per due giorni legge, e non vuole assolutamente che nessuno la disturbi, non vuole vedere nessuno. Va con lei soltanto la cameriera. E' il suo divertimento. Le domando se ha ancora dei desideri: «Uno solo: mi piacerebbe ritornare a guadagnare un dollaro al giorno».

Enzo Biagi

A CIELO SCOPERTO, IN "AULE„ DIVISE DA SIEPI DI BIANCOSPINO

La scuola degli zingari nei giardini di Granada

Al chiuso, i figli dei gitani si ribellavano - Una strana lezione di storia con cazzottature ad ogni guerra
Le tenaci superstizioni e le pratiche religiose: passi di danza al lume delle fiaccole per recitare il Rosario

(Dal nostro inviato speciale)

Granada, novembre.

La più grande aula scolastica del mondo è anche la più bella. Si distende per oltre un chilometro nei giardini — a Granada li chiamano carmenes — a mezza costa del Sacro Monte, non lontani dal fiume. Ha di faccia lo sfondo dei boschi che si arrampicano verso l'Alhambra; per orizzonte le cime nevose delle montagne più alte di Spagna. E' un'aula senza pareti e senza tetto, se non volete chiamare pareti i salici piangenti o gli aceri dai cui rami argentei scende sugli scolari lo spiucionio dei fringuelli; se non volete chiamare tetto la volta celeste.

Nè libri nè quaderni

E' la scuola dell'Ave Maria dove i figli degli zingari, i churumbels, sono ospitati in classi divise da un cipresso o da siepi di biancospino; il ponticello sul burrone che taglia il monte e il carmen separa i maschi dalle femminucce. Visito la scuola nel pomeriggio tardo. Un tramonto con riflessi metallici sta scendendo sulla città e il paesaggio sembra dipinto sul vetro. Alzando gli occhi verso il palazzo dei sultani arabi don Emiliano dice: «Quando fui assegnato all'Ave Maria i primi giorni non riuscivo a concentrare la mente: non mi disturbava molto la novità di fare lezione all'aperto; ma il pensiero si distraeva quando lo sguardo era attirato in alto verso l'Alhambra e la Sierra Nevada o, in basso, verso il fiume dove i disoccupati stacciano le sabbie nella speranza di trovare l'oro. Questa scuola è troppo bella». Dopo un attimo d'esitazione aggiunge: «E gli scolari sono troppo irrequieti. Ma dobbiamo permettergli di russare e di far chiasso se vogliamo che vengano a scuola».

Che per dare istruzione moderna e cristiana ai figli degli zingari fosse necessario abbandonare tutti i precedenti sistemi pedagogici fu compreso, già prima della guerra civile, da don Andres Manjon, un professore di diritto nell'università di Granada che si fece prete a quarant'anni e morì in odore di santità. (Se salirà sugli altari, come vorrebbero i suoi concittadini, diverrà il «santo degli zingari»). Prima dell'inizio del suo apostolato in Spagna, al pari di altri paesi europei dov'è obbligatoria l'istruzione pubblica, aveva dovuto rinunciare a costringere i figli dei gitani ad andare a scuola. Chiusi nelle aule i churumbels si sentivano soffocare e scappavano, talvolta ribellandosi ai maestri che cercavano di trattenerli. Neanche l'intervento della guardia civil, neanche le minacce contro le famiglie erano servite a indurre i piccoli zingari a tornare a scuola. Il governo si era arreso.

Nei carmen donati dalle famiglie ricche di Granada don Manjon aprì una scuola all'aperto, bandendo libri quaderni cartelle compiti a casa, rinunciando alla disciplina e alla frequenza obbligatoria. Lungo la costa del Sacro Monte fece costruire piccole gradinate coperte da tettoie per i rari giorni di pioggia; popolò il giardino di plastici geografici e di cartelloni con l'alfabeto e con la tavola pitagorica scritti in grossi caratteri e numeri variopinti; e mandò a dire alle famiglie del camino de los gitanos che, se volevano, potevano mandare i figlioli a «giocare» nel suo giardino. Senza spesa, ben s'intende.

Vennero in dieci il primo giorno; adesso sono milleduecento. «Proprio quanti ne occorrono — dice don Emiliano — perchè, spalancando le braccia e dandosi la mano, possano formare una catena che vada da un capo all'altro della scuola». E, convocati una quarantina di ragazzi sui dodici anni in uno spiazzo tutto soleggiato, inizia la lezione di storia tracciando disegni sul terreno con una grossa canna.

Il nipote della ballerina

Il primo disegno è un cerchio. «Cos'è questo?» domanda il prete. «E' Dio — rispondono in coro — perchè il cerchio è come Dio, senza principio e senza fine». «E perchè la storia della Spagna comincia con Dio?» «Perchè Dio è al principio di tutte le cose».

Sotto il cerchio la canna disegna una dozzina di quadrati e due ragazzi, obbedendo all'ordine di don Emiliano, vanno a occupare i primi due ripartimenti. «Voi rappresentate i primi popoli che abitarono la Spagna; come vi chiamate?» «Io sono i Celti» risponde il primo: «E io gl'Iberici», aggiunge l'altro. «Abbracciatevi» ordina il sacerdote; e mentre i ragazzi si passano le braccia al collo rimanendo immobili in questo atteggiamento (sembra il gioco delle «belle statuine») don Emiliano spiega: «Celti e Iberici si fusero e vissero in armonia».

Altri quadrati vengono presidiati da Fenici Greci Cartaginesi che non si fanno ripetere due volte l'ordine di cazzottarsi sotto gli occhi dei Celtiberici, i quali si buttano a terra, seguiti poco dopo dagli invasori che si mettono in ginocchio. E' entrato nell'arena l'esercito romano, impersonificato da Paco Amaya, nipote della celebre ballerina, e passeggia da padrone nella penisola iberica. Sembra di assistere a una di quelle partite a scacchi che gli scandinavi giocano negli stadi facendo vestire ragazzine con le trecce bionde da re regine torri alfieri cavalli pedoni e facendole muovere su una scacchiera gigantesca seguendo le istruzioni dei due giocatori mentre ogni spettatore, attento e paziente, segna sulla sua scacchiera portatile «E2—E4; E7—E5» e le altre fasi della partita.

Paura dei morti

Con criteri analoghi viene impartita la lezione di geografia. Bimbe di otto o nove anni prendono posto — sono più di cento in una classe sola — intorno a un laghetto dal quale, su una superfice di circa venti metri quadrati, sorge un plastico raffigurante la Spagna con i suoi monti, i suoi fiumi, le sue grandi città. «Questo signore è italiano — dice il sacerdote —; che strada ha seguito per venire da noi?». Una delle piccole gitane si toglie le scarpe, guada il Tirreno costeggiando le Baleari, sbarca a Valencia e, evitando le montagne, si avvia verso Granada. «E se il signore fosse arrivato dalla Francia che strada avrebbe fatto?» viene chiesto a un'altra zingarella che con gran disinvoltura e un brillio birichino negli occhi salta i Pirenei a piè pari. Ridono le condiscepole; ma don Emiliano, conciliante, afferma: «E chi ci dice che non sia venuto in aeroplano?».

In un altro spiazzo si trovano tre mosaici fatti con pietrine multicolori: raffigurano il corpo umano, un orologio senza lancette, la tavola pitagorica. «A che ora andate a casa?» chiede il maestro; e, servendosi di sassolini, un bimbo disegna nell'orologio due lancette che indicano le sei. Un altro ragazzo, sempre a mezzo di sassolini, scrive le risposte ai «quanto fa sette per nove?»; un altro ancora «quanto dà novantasei diviso per dodici?». Gli allievi d'una classe superiore seguono la canna dell'insegnante che mostra sul mosaico il cuore il fegato i polmoni e, insieme al maestro, cantano una poesiola che descrive le funzioni dei vari organi. (Anche per la storia, stavo dimenticando di dirlo, esiste una poesia, di cui tutte le strofe terminano con il verso y Roma su nemiga).

Per la lezione di religione i maestri si servono di cartelli con disegni che ricordano quelli usati un tempo in Sicilia per raccontare ai contadini le avventure dei Paladini di Francia: Abele e Caino, l'arca di Noè, Sodoma e Gomorra, Mosè salvato dalle acque. Nel Paradiso terrestre, appollaiato sull'albero del bene e del male, vedo un grosso corvo che con il becco porge a Eva la mela fatale. E' una concessione fatta alla più sentita delle superstizioni gitane: quella che porti male pronunciare il nome del serpente. Così, per non dover nominare la bicha in presenza dei figli degli zingari, il gran tentatore da rettile è stato mutato in uccello.

Un'altra tenace superstizione, quella che porti male vedere un morto, fu infranta quando morì don Manjon. Di solito gli zingari abbandonano alla moglie o al primogenito la cura della salma; ma partecipano poi tutti al funerale con grandi lamenti e riservano affettuose cure all'«angelino» dedicato in ogni camera alle anime del Purgatorio con i lumini di cera accesi giorno e notte — perchè dei morti e delle loro vendette essi hanno una paura matta. Ma tutti i calès vollero baciare la mano a don Manjon dopo morto; e c'è chi sostiene che questo sia stato il primo miracolo fatto dal «santo degli zingari».

Del resto religione e superstizione sono inestricabilmente allacciate nel cuore dei gitani. «Non li sentirete mai bestemmiare — dice don Emiliano —; ma perchè? Perchè hanno paura che la bestemmia porti male, che la «parola cattiva» attiri la maledizione del Signore che per essi è una delle forze della Natura, la più potente, a cui occorre portar rispetto. Per lo stesso motivo si affrettano a far battezzare i loro bimbi: sale e acqua benedetta sono considerati eccellenti contro il malocchio».

«Gli zingari — continua il prete — hanno la superstizione nel sangue come la musica»; e indica un'orchestra d'una ventina di ragazzi che con una marcia allegra e scanzonata scandiscono l'esodo degli altri scolari verso le caverne del Sacro Monte o verso la valle del fiume aurifero. Ma sono anche molto religiosi; e partecipano con entusiasmo alle processioni, specialmente a quella notturna per la festa della Madonna de las angustias, attratti da quel tanto che c'è di teatrale nei canti religiosi e nella lunga sfilata verso la chiesetta sul cocuzzolo del Sacro Monte. E capita talvolta che le zingare, infervorate dalla musica della banda, accennino passi di danza al lume delle fiaccole pur continuando a recitare in coro il Rosario. «Ma sono in buona fede — dice don Emiliano — e a questo tutto va perdonato».

Enrico Altavilla

Gruppo di persone travolte da un'auto senza pilota

Lasciata incustodita in una strada in discesa, parte all'improvviso uccidendo una donna e ferendo tre bambini

Castelfiorentino, 3 novembre.

Un'automobile senza guidatore si è messa improvvisamente in moto, in una strada a forte pendenza: ha acquistato velocità ed ha investito quattro persone. Un morto e quattro feriti sono il tragico bilancio della sciagura.

La vettura era di proprietà del signor Amulio Trocchi. Egli l'aveva lasciata accostata al marciapiede davanti la porta di un caffè, nel quale era entrato a bere; poichè la via in quel punto è piuttosto ripida egli aveva innestato la prima marcia e, per precauzione, tirato anche il freno a mano. Ad un tratto la macchina, che era vuota, cominciò ad avviarsi lungo la discesa. In pochi secondi prese velocità, dirigendosi verso un gruppo di donne. Disperatamente il Trocchi si mise ad inseguire l'auto, tentando di raggiungerla. Ma anche se ce l'avesse fatta non sarebbe riuscito ad aprire le portiere, chiuse a chiave.

Urlò a lungo, ma le sue grida non servirono a nulla. Capirono solo quelli che si videro sfiorare in velocità dall'auto. Le altre persone, quelle che sostavano in gruppo, non compresero e rimasero a guardare. L'automobile investì in pieno parte del gruppo, travolgendolo. Urtò contro un marciapiedi, sbandò, si rovesciò su un fianco: per terra rimasero quattro persone ferite che gemevano.

Ai feriti, due donne anziane e tre ragazzi, venne subito prestato soccorso, ma si vide subito che per una delle donne, Eleonora Ninci, di 68 anni, non v'era più nulla da fare: portata all'ospedale, morì poco dopo. Non destano invece preoccupazioni le condizioni dell'altra donna, Argentina Maloni, di 81 anno, e dei tre ragazzi. Sono in corso indagini per accertare come l'auto del Trocchi possa essersi messa in movimento.

Non è da escludersi che sia stata urtata con una certa violenza da un carro. Il Trocchi ha affermato dal canto suo di avere preso tutte le normali precauzioni per bloccare la vettura.

Il plurimilionario di Savona ha ricevuto ottomila lettere

Acqui, 3 novembre.

Il plurimilionario Luigi Piacenza di Savona ha deciso di trascorrere ancora un po' di giorni nella nostra città. A tutt'oggi ha ricevuto 8 mila lettere di richieste o proposte da ogni parte d'Italia.

Luigi Piacenza e la piccola Maria Paola, che ha compilato la schedina fortunata, hanno dedicato una prima mezza giornata allo spoglio della corrispondenza che per curiosità il vincitore ha voluto pesare: circa 40 chilogrammi! Richieste di denaro, di costruzione di appartamenti, offerte di macchine, di pianoforti ecc. ecc. Le richieste di denaro ammontano complessivamente a 34 milioni di lire. Lo stesso Piacenza ha dichiarato: «Tutti ora sono divenuti poveri e mi prendono per il direttore generale dell'assistenza sociale». Ma poi ha aggiunto: «Ho già letto attentamente tutta la corrispondenza pervenuta ed ho già preso in considerazione i casi maggiormente pietosi, per i quali provvederò al più presto. Fra le lettere più pietose vi è quella di una povera famiglia calabrese composta di 7 persone, tutte ammalate.

Durante il suo soggiorno acquese il Piacenza gioca frequentemente a scopone, mentre Maria Paola è letteralmente assalita dagli acquesi che quotidianamente si recano al ristorante Alfredo per farle compilare le loro schedine.

Una donna e un bambino precipitano in una tomba

Piacenza, 3 novembre.

Nel giorno dedicato alla commemorazione dei defunti, la signora Maria Della Costa, di 32 anni, residente a Rovescala, e il bambino Roberto Mori di Ernesto, di 6 anni, sono stati protagonisti di una drammatica avventura. I due si erano recati al cimitero della frazione Creta di Castel San Giovanni, per rendere omaggio ai loro defunti e stavano transitando sopra un avello quando improvvisamente la pietra di chiusura si spezzava e i due precipitavano nella botola sepolcrale.

Alle loro grida disperate accorrevano altre persone e i due venivano estratti, non senza fatica, in condizioni allarmanti, sia per lo spavento provato che per le ferite riportate.

All'ospedale, dove venivano trasportati, si accertava che la donna aveva riportato lesioni al capo e al braccio sinistro guaribili in dieci giorni salvo complicazioni. Il piccolo Mori invece, che presentava ferite al capo e sintomi di commozione cerebrale, è stato ricoverato con prognosi riservata.

IL LIBRO DEL GIORNO

Saggezza della Cina

La saggezza della Cina, come tutti i luoghi comuni, è una verità poco e mal conosciuta, da ristabilire. L'ha fatto magistralmente lo scrittore cinese Lin Yutang in un'opera ponderosa di cui appare oggi una tipograficamente splendida versione italiana (*Saggezza della Cina*, ed. Bompiani). Raccoglie essa il fiore delle lettere cinesi, dal Libro del Tao agli epigrammi di Lu-Sin, corifeo degli scrittori di sinistra della Cina contemporanea: duemila anni di letteratura, che attraverso a un'illuminata scelta, si aggiustano in poco più di cinquecento pagine.

Ma in una dotta quanto spigliata introduzione, che non si potrebbe in nessun modo saltare, Lin Yutang ferma alcuni punti essenziali per l'intelligenza del pensiero cinese, ci offre filo a non smarrirci nel labirinto. E accanto all'umanesimo, che è il fondo riconosciuto della cultura cinese, pone, come più peculiari caratteri, il misticismo (inteso come disprezzo del progresso meccanico e materiale, dei fatti e delle cifre), e lo spirito democratico. Quel che più affascina della filosofia orientale, e che già ne fece la fortuna nel Settecento europeo, è la mancanza di sistema, un che di spicciolo, quasi di impressionistico, di «emersoniano»; il suo esser tutta fondata sul morale e sull'uomo, tutta improntata di buon senso e sorriso di tolleranza. Di qui una dolce facilità che discende ai salotti e come un senso di freschezza perenne, sia leggendo i più antichi sia i testi più recenti: chè per passare di secoli, l'uomo intimamente non muta.

Il libro del Tao, di Lao Tzû, con cui s'apre la raccolta, composto di 5000 parole e scritto 2400 anni fa, è ciò che v'ha di meglio, dice l'Autore, per castigare il mondo moderno nella sua venerazione verso la forza e il potere; esso fa «apparire sciocchi e ridicoli Hitler e altri sognatori del dominio mondiale». Che cosa insegna infatti questo libretto, più importante dello stesso Confucio e svelante sublime nella giogaia del pensiero cinese? La saggezza di apparire sciocchi, la forza della debolezza, il vantaggio di trovarsi sotto. Esso introduce direttamente nell'indole remissiva dei Cinesi, spiega meglio d'ogni altro la loro filosofica sornioneria. E' scritto in versi, formicola di epigrammi e di paradossi («Una vittoria si dovrebbe celebrare col rito funebre») raccomanda il «lasciar fare» («Governa un paese come se dovessi friggere dei pesciolini»), canta le lodi dell'acqua, di cui niente è più debole, ma cui niente è superiore nel vincere il duro.

Quel che a Gesù fu San Paolo, al grande Lao Tzû fu Chuang Tzû, il massimo prosatore della dinastia Chou, mistico e umorista, «frivolo quand'è profondo, profondo quand'è frivolo», quasi un precursore di Einstein sulla legge della relatività. E Mencio, il filosofo democratico, contemporaneo di Platone, assertore dell'innata bontà della natura umana («L'uomo grande è colui che non ha smarrito il suo cuore di fanciullo»), fondatore della teoria del «governo benevolo», chiave di volta della filosofia politica cinese, e Mo Tzû, il maestro religioso che con accento quasi cristiano ne insegna l'amore universale, e per contro Shang Tzû che nel IV secolo avanti Cristo già bandisce il verbo totalitario, e il sommo Confucio, il Socrate del pensiero cinese, e altri spiriti magni dell'antica Cina, parlano a noi da questa raccolta.

Ma forse il lettore moderno piglierà anche più gusto agli autori e alle opere minori: alle poesie tratte dal *Libro delle Odi*, ai cosiddetti «racconti di tamburo», ai *Pensieri mortali d'una monaca*, dove l'anima d'una buddhista monacata per forza grida: «Ah fatemi uscire di qui, una passeggiata fatemi fare!», ai *Sei capitoli d'una vita fluttuante*, un tenero racconto di vita coniugale del principio dell'Ottocento, alle *Lettere famigliari* di Chen Pan Ch'iao, illustranti l'intima gentilezza del popolo cinese, a una ricca silloge di racconti, fiabe, parabole e proverbi, mirabilmente legati di tono e spesso d'una ambiguità e d'un taglio modernissimi. «Non è una gran gioia imparare e imparare ancora?» ha detto Confucio, e da questo bel libro che stringe e tramanda venti secoli di civiltà, impariamo, sotto una mano di giallo, il meglio: noi stessi.

l. p.

La moglie di un operaio dà alla luce tre gemelli

Firenze, 3 novembre.

Olga Orsini di 31 anno, abitante a Rignano sull'Arno, moglie dell'operaio agricolo Aglietti, che lavora nella fattoria di Frassine, attendeva di essere madre fra un paio di mesi. Invece ha dovuto farsi ricoverare d'urgenza stanotte all'ospedale della Maternità, essendole improvvisamente sopraggiunte le doglie del parto. E alla Maternità, alle 9 di stamani, ha dato alla luce una bimba, alle 9,5 un'altra bimba e alle 9,10 un bambino.

I coniugi avevano già una bimba di tre anni. Tanto la puerpera che i neonati, trasportati al reparto prematuri dell'ospedalino Meyer, godono ottima salute.

CRONACA CITTADINA

PERCHÈ STRADE E PIAZZE DELLA CITTÀ NON SONO PULITE

Mancano gli spazzini ed anche i mezzi meccanici

L'assessore Chignoli (dal quale dipendono i servizi della nettezza urbana) è d'accordo con noi: le strade di Torino non sono più un modello di pulizia e il Consiglio comunale si occupa troppo delle grandi questioni di politica interna ed internazionale (che non è suo compito risolvere) e troppo poco dei problemi cittadini che a prima vista sembrano d'importanza minore.

Le strade sono sporche perchè ci sono pochi spazzini; ci sono pochi spazzini perchè la Amministrazione Municipale da oltre cinque anni attende che le autorità centrali (Ministero degli Interni e Ministero delle Finanze) approvino l'organico in base al quale il Municipio sarà autorizzato ad assumere nuovo personale ed a retribuire meglio quello che ha già alle proprie dipendenze.

«Nel 1939 — ci ha dichiarato l'assessore Chignoli — Torino disponeva di 1040 spazzini. Oggi ne abbiamo 655. Tenendo conto dei 32 graduati, di coloro che sono assenti (per malattia, riposi compensativi e ferie) oppure che sono adibiti ad altri servizi (automezzi, gabinetti, accalappiamento cani, magazzini ecc.) gli uomini addetti propriamente alla «scopa» sono appena 406. La grave insufficienza di personale ha per conseguenza l'esagerato allargamento della zona individuale di lavoro con grave pregiudizio per la pulizia del suolo pubblico. L'area media da assegnare ad ogni spazzino non dovrebbe superare — per norma comune applicata in tutte le grandi città — i 10 mila metri quadrati alla periferia ed i 3500 al centro. I nostri spazzini oggi hanno invece 27 mila metri quadrati a testa ed in più devono pulire 32 mercati rionali invece dei 5-6 che vi erano nel 1939».

Con gli spazzini sono anche diminuiti i mezzi meccanici a disposizione. Da una tabella riassuntiva dei diversi servizi risulta che nel 1939 vi erano 87 autocarri elettrici ed a benzina scesi oggi a 24; i 32 carri-botte a cavallo, 20 carri semplici e 20 tricicli a benzina sono stati tolti dalla circolazione e non sostituiti; gli autofurgoni «Augias» (quelli con gru adibiti allo svuotamento dei bidoni sistemati nel sottosuolo) da 11 sono scesi ad 8 e gli automezzi elettrici da 16 a 13. L'unica «voce» in aumento è quella degli autocarri a nafta: prima non ne avevamo e oggi ce ne sono tre.

Progetti e propositi per il futuro? «Ottenere — ha risposto Chignoli — l'approvazione dell'organico e procedere alla assunzione di almeno 85 nuovi spazzini».

Per i mezzi meccanici, infine, ci ha comunicato che si stà esaminando l'opportunità e la convenienza di acquistare alcune moderne autospazzatrici-raccoglitrici (si tratta di macchine che spazzano la strada e raccolgono contemporaneamente l'immondizia) e di dotare almeno il personale che lavora in periferia di tricicli leggeri a cassone ribaltabile (oggi hanno ancora i carretti a mano) in modo da ridurre le perdite di tempo per trasferirsi da un posto all'altro.

Il nuovo edificio della Borsa Valori

L'edificio della nuova Borsa Valori sorgerà in via S. Francesco da Paola, all'angolo con via Cavour. Il contratto di appalto per la costruzione è stato firmato ieri, alla presenza dei dirigenti della Borsa e di rappresentanti della Camera di Commercio.

Le parti in muratura saranno terminate entro l'ottobre dell'anno venturo, mentre il palazzo e tutti gli uffici saranno pronti nella primavera del 1955. L'opera costerà circa 180 milioni. Il fabbricato è stato progettato dagli architetti Gabetti, Isola e Reineri ed è costituito da tre piani fuori terra. La parte centrale della Borsa, il «Salone delle contrattazioni» è a volta: in esso sarà posto un quadro luminoso sul quale verranno scritte le quotazioni; per il pubblico è stato disposto un ampio spazio.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Temperatura: massima 12,3, min. 7,6, media 9,6. Umidità 100 %. Pressione 728,6. Cielo nuvoloso. Venti deboli. Previsioni: vasti annuvolamenti con precipitazioni diffuse. Visibilità mediocre. Temperatura media stazionaria.

Le celebrazioni del IV Novembre

Oggi, anniversario della Vittoria, viene celebrata in tutta Italia la giornata delle Forze Armate. Alle 9 alla Gran Madre di Dio, il vescovo ausiliare monsignor Bottino celebra una Messa solenne. Alle 10,30 il sottosegretario ai Trasporti, on. Bovetti, commemora la ricorrenza con un discorso in piazza Castello. La cittadinanza oggi ha ingresso libero alle caserme Cernaia, Lamarmora e Casa del Soldato che restano aperte dalle 10,30 alle 17 e alla Scuola di Artiglieria, all'Ospedale Militare e al Collegio orfani dei carabinieri che restano aperti dalle 14,30 alle 17.

In occasione della Giornata delle Forze Armate, l'amministrazione della Provincia ha deliberato che una busta contenente mille lire ed un biglietto di accompagnamento sia consegnata ad ogni richiamato nel territorio della Provincia di Torino. Il Comandante gen. Pialorsi ha già ricevuto il danaro e stamane provvederà alla consegna delle buste in ogni città e paese della Provincia. Per la città di Torino ha provveduto in ugual misura il Comune che ha stanziato un milione di lire.

L'evaso dal carcere di Rivarolo catturato al Martinetto in un'osteria

Aveva trovato rifugio nella baracca di un mendicante e mascherava il volto con una lunga barba e un rigoglioso paio di baffi - L'ex ladro di galline viveva rubacchiando

Dopo quasi un mese di vane ricerche condotte ovunque, l'agente Fiore della Questura l'altra notte è riuscito a trarre in arresto quel ladro di galline che il 9 ottobre scorso era fuggito dal carcere mandamentale di Rivarolo.

Si tratta — come i lettori ricorderanno — di Andrea Vaira, di 48 anni, il quale si trovava in prigione poichè era stato sorpreso con un sacco pieno di polli e conigli rubati. In attesa del processo, data l'esiguità della colpa, era rinchiuso nel carcere mandamentale di Rivarolo, dove ovviamente la sorveglianza non è rigorosissima in quanto viene compiuta da un solo guardiano. Il 9 ottobre il Vaira riusciva a far scattare la serratura d'un cancello e quindi ad eclissarsi. I carabinieri si mettevano alla sua ricerca, ma senza risultato.

Da qualche settimana, viceversa, il commissariato S. Donato aveva sentore che nella zona si verificavano strani furterelli: una cassa di verdura, qualche mela, del pane, una collana di salamini e così via. Questo tipo di reato entrava nella «specializzazione» del Vaira che d'altra parte aveva risieduto in passato in quei paraggi. Com'era logico, la sorveglianza veniva intensificata.

Finalmente la notte scorsa l'agente Fiore passando dinanzi ad una bettola del Martinetto scorgeva ad un tavolo tre individui, uno dei quali aveva una lunga barba ed un rigoglioso paio di baffi. La fisonomia non gli era nuova, per quanto sul momento non si ricordasse d'averla scorta sul bollettino segnaletico dei ricercati che la Questura dirama ogni mese. L'agente comunque si poneva di fazione fuori dall'osteria e quando lo strano individuo barbuto ne usciva, gli si avvicinava alle spalle puntandogli la rivoltella nei fianchi. Perquisitolo, scopriva ch'era disarmato e quindi gli intimava di rientrare nell'osteria. Qui era invitato ad esibire i documenti.

— Non ne ho — confessava il tizio.

Mezz'ora dopo veniva trasportato in Questura con una «jeep» della Celere, dove confessava di essere Andrea Vaira, l'evaso dal carcere di Rivarolo. Nell'interrogatorio che seguiva, rivelava che in questo periodo di «libertà provvisoria» aveva trovato rifugio presso una delle baracche che sorgono dietro al Martinetto, insieme ai «barboni». Il ladro di galline, che ha avuto tanta celebrità per la sua evasione ben poco rocambolesca, si trova ora alle Nuove dove non gli sarà certo facile far scattare la serratura.

Tre infortuni sul lavoro

Nello stabilimento Snia Viscosa di via Frejus si è verificato ieri un duplice infortunio sul lavoro. Verso mezzogiorno l'operaio Luigi Sereno, di 36 anni, domiciliato in via Polonghera 21, manovrando una pressa, veniva colpito al capo da un pezzo di metallo. All'ospedale di San Vito è stato ricoverato in osservazione. Due ore dopo il capo reparto Michele Nicola, di 41 anno, dimorante in via Lera 5, mentre stava istruendo un altro operaio che doveva sostituire il Sereno alla pressa stessa veniva a sua volta colpito alla testa da un altro pezzo di metallo. Anch'egli ha dovuto essere ricoverato all'ospedale di S. Vito.

— Il 33enne Salvatore Carammanico, abitante in via Sansovino 282, si trovava verso le 15 su una scala nell'interno delle Ferriere Fiat quando veniva urtato dalla cabina di un carroponte in azione. Ha riportato ferite al capo ed una contusione alla regione sacrale per cui si è reso necessario il suo ricovero in osservazione all'ospedale di San Vito.

Premio a dipendenti della Materfer Fiat

Nell'anniversario della scomparsa del sig. Massimo Michetti, già capo reparto della sezione Materiale Ferroviario della Fiat e vice presidente del Gruppo Anziani, e per onorarne la memoria, è stato istituito un premio consistente nel reddito annuo del capitale di 1 milione a partire dal 1954, da conferire ogni anno a un dipendente della «Materfer» che abbia compiuto, preferibilmente sul lavoro o in connessione con esso, un atto particolarmente meritorio per generosità e senso di solidarietà umana e sociale.

Il capitale è costituito per metà dai familiari dell'estinto e per metà dalla Fiat.

FARMACIE APERTE OGGI. — Via Milano 11; v. Stradella 198; c. Vittorio Emanuele 34; v. Nizza 16; v. Nicola Fabrizi 101; c. Racconigi 39; c. Vercelli 112; p.za Paleocapa 1; c. Brescia 46; v. S. Secondo 46; c. Casale 116; v. Maria Vittoria 3; c. Sebastopoli 141; v. Garibaldi 18; v. Livorno 2; v. Cernaia 44; c. Moncalieri 237; v. Po 4; c. S. Maurizio 39; v. Cibrario 33; v. Madama Cristina 78.

Pittori Francia-Italia — Si chiude stasera, alle 19, la mostra di pittura Italia-Francia, al palazzo della «Promotrice» al Valentino.

L'inventore delle serrature delle "Nuove„ arrestato per bancarotta di venti milioni

Da un anno l'individuo si era rifugiato a Casablanca ove l'Interpol lo ha scovato e tradotto in Italia - Oggi egli sperimenterà la sicurezza inattaccabile delle sue serrature

Stasera arriverà a Torino, sotto buona scorta, il commerciante e inventore M. Quarino di Angelo, di 39 anni, nato a Bari e già residente per molti anni nella nostra città.

Il Quarino nel periodo immediatamente successivo alla Liberazione era divenuto vice commissario della «Polizia del Popolo» ed anzi aveva un ufficio in Questura. Più tardi, abbandonava il posto e si dava al commercio entrando a far parte di una grossa azienda di rappresentanze e di brevetti tecnici. Personalmente il Quarino, uomo di una certa intelligenza e di una certa cultura, si dedicava a piccole invenzioni riguardanti le apparecchiature elettrodomestiche. Infine un giorno ideava un nuovissimo tipo di serratura, di una robustezza eccezionale, semplice e nel tempo stesso inattaccabile sia da arnesi di scasso sia da eventuali chiavi false. La sua serratura era particolarmente indicata per le carceri e le autorità competenti dopo averne esaminato e sperimentato un modello decidevano di adottarla e l'applicavano su larga scala alle Carceri Nuove di corso Vittorio Emanuele. Sia detto tra parentesi, l'invenzione del Quarino si rivelava ottima e le serrature davano costantemente prova positiva.

Per l'inventore invece le cose nel giro di qualche anno volgevano decisamente al peggio. La società faceva acqua da ogni parte e ad un certo momento il Quarino spariva da Torino. Degli affari della ditta si doveva occupare la Magistratura e con sentenza 12 dicembre 1952 il dottor Ianardi, giudice istruttore presso il nostro Tribunale, dichiarava fallita la società e spiccava mandato di cattura contro il Quarino avendo assodato che l'inventore era fuggito portando seco 20 milioni, sottratti all'amministrazione della società stessa.

Tutte le ricerche eseguite dalla polizia in Italia risultavano vane. Si stabiliva che il Quarino era riuscito a varcare la frontiera e a trasferirsi in Francia. La pratica allora veniva affidata ai funzionari dell'*Interpol*, i quali svolgevano indagini a Parigi, a Lione e a Marsiglia. Da queste indagini si poteva sapere che il ricercato aveva varcato il Mediterraneo e aveva eletto a proprio domicilio e nascondiglio un albergo in Casablanca, nel Marocco. Due funzionari dell'*Interpol* si recavano a Casablanca, ma qui le ricerche si rivelavano alquanto difficili. Infatti il Quarino aveva non solo cambiato nome, ma aveva modificato anche il proprio aspetto fisico facendosi crescere barba e baffi e tagliandosi i capelli quasi a zero. Ad ogni modo la sua cattura avveniva quindici giorni or sono. Al momento dell'arresto il Quarino protestava la sua innocenza, dichiarava illegale la misura nei suoi confronti e si riprometteva, una volta giunto in Italia, di dimostrare la sua buona fede.

D'opinione contraria pare però che sia la Magistratura. Comunque ieri il Quarino è arrivato a Genova ove i funzionari dell'*Interpol* l'hanno consegnato alla Questura locale. Stasera l'inventore arriverà a Torino e finirà in una cella delle Nuove. Potrà così sperimentare di persona la perfezione delle sue serrature.

Processo al soldato che si vestì da ufficiale

La curiosa avventura di un giovane soldato, Lucio De Litala da La Spezia, avrà il suo epilogo l'11 novembre davanti al Tribunale militare dove è chiamato a rispondere del reato di diserzione e di uso indebito del grado. Il De Litala, preso dalla smania di vestire a tutti i costi, pur non avendone il diritto, la divisa di ufficiale, decise di allontanarsi arbitrariamente dal suo reparto, di stanza a S. Candido, per raggiungere la nostra città. Arrivato a Torino, l'illuso militare si procurò una fiammante uniforme da sottotenente, munita di tutti i fregi e galloni regolamentari, e quindi si diede a passeggiare per le vie del centro soddisfatto di rispondere agli innumerevoli saluti della truppa e dei superiori e di destare l'ammirazione delle ragazze.

Il De Litala si recò anche a Sanremo e qui fu abbandonato dalla fortuna perchè, appena disceso dal treno, il comando militare di stazione avendolo trovato sprovvisto di documenti, gl'intimò il fermo. Assunte informazioni presso il reparto di provenienza fu scoperto l'imbroglio e il De Litala, tratto in arresto, veniva deferito all'autorità giudiziaria. Sarà difeso dall'avv. Geo Dalfiume.

Buio a mezzanotte

Di notte si dorme, non accade nulla, non si ha bisogno di nulla. I cittadini sono come morti: non esistono. Questa idea non è nostra, beninteso. E' delle società elettriche, sempre fertili di trovate e di invenzioni.

Una volta scoperto che, di notte, i cittadini non esistono, tutto diventa più facile. Si deve fare una riparazione, o degli esperimenti, o qualche altra diavoleria? La si fa di notte. Come è accaduto nella zona dell'Oltrepo, fra corso Vittorio e il ponte Isabella, dove gli abitanti sono rimasti, l'altra notte, due ore senza luce.

Avvertimenti non ne erano stati dati. Si potrebbe pensare che fosse accaduta qualche improvvisa, imprevedibile sciagura; ma in realtà non era successo niente. Come non succede niente di anormale, quasi sempre, quando si registrano le notturne interruzioni di corrente, ora in questa, ora in quella zona della città.

E se qualcuno ha bisogno della luce? Se nella zona c'è un ospedale? Se un familiare non sta bene? Se, insomma, accade uno dei mille casi per cui la luce è indispensabile? Ci si arrangia. Perchè le società elettriche non sanno che la luce è un servizio pubblico, e che ogni interruzione deve essere tempestivamente segnalata. A proprie spese e sotto la propria responsabilità.

«Nemmeno di giorno»

L'avv. Raffaello Levi ci ha inviato questa lettera: «Nel leggere la nota apparsa su "La Stampa" di ieri l'altro, a proposito dei quattro ingenui che ancora si illudono che i telegrammi vengano recapitati durante la notte, non ho saputo resistere alla tentazione di rendere noto, anche ai non ingenui, che qualche volta i telegrammi non vengono trasmessi nemmeno di giorno.

«Nel pomeriggio del 23 settembre, mi trovavo a Nizza Monferrato. Dovevo telegrafare d'urgenza e, avendo trovato chiuso l'ufficio postale, mi recai all'ufficio telegrafico della stazione ferroviaria, e chiesi se mi accettavano un telegramma per Torino.

«— Certamente — mi fu risposto. E mi consegnarono subito l'apposito modulo. Lo riempii con la massima esattezza e chiarezza, lo restituii all'impiegato, versai l'importo da lui richiestomi, e ritirai lo scontrino di ricevuta. Non era un telegramma di affari, ma di condoglianze. Comunque esso aveva per me la massima importanza, e il destinatario non l'ha mai ricevuto.

«Qualcuno mi dirà che posso reclamare. Fatto il mio regolare reclamo, l'ho presentato, da oltre un mese, all'apposito ufficio di via Arsenale 5, ma esso ha fatto la stessa fine del telegramma.

«Cosicchè ora dovrei reclamare (ma a quale ufficio?) contro il disservizio dell'ufficio reclami».

Un corso libero di lingua russa si inizierà lunedì presso la facoltà di Economia e Commercio (piazza Arbarello 8). Lo terrà il professor Giovanni Ferreri, seguendo criteri eminentemente pratici.

Condannato a 2 anni di carcere l'aggressore di una turista francese

L'aggressore di una giovane donna francese, il pregiudicato Giovanni Faga di Pietro, di anni 26, già dimorante con la moglie e due figlioletti a Baldissero Torinese ed attualmente detenuto alle carceri Nuove, è stato processato ieri alla prima sezione del Tribunale, per tentata rapina.

La brigantesca rapina, di cui si è riconosciuto autore il Faga, avvenne nel pomeriggio dell'11 agosto scorso alla stazione di Porta Nuova, particolarmente affollata per il congestionato traffico del periodo feriale. Una giovane turista francese, Maria Irma Pesquin, di 24 anni, era giunta a Torino da Cambevoies (Seine) e doveva ripartire per recarsi a trovare la sorella in villeggiatura a Saint Vincent. Avvicinatasi al convoglio, la signorina avendo scorto un giovanotto affacciato al finestrino di una vettura di 3ª classe, completamente vuota, gli chiedeva, dalla banchina, se quello fosse il treno per Aosta. Ottenuta una risposta affermativa, la giovane saliva nello scompartimento e lo sconosciuto, identificato poi per il Faga, con galante premura l'aiutava a sistemare anche i bagagli sulla reticella.

Fra i due viaggiatori s'iniziava tosto una cordiale conversazione: dapprima la Pesquin si esprimeva in uno stentato italiano, poi il giovanotto pensava a togliersi d'imbarazzo, parlando perfetto parigino. Alla sorpresa della sua interlocutrice, le spiegava che aveva imparato il francese durante i cinque anni trascorsi nella Legione straniera.

La signorina, lusingata dalle cortesie prodigatele, pregava l'uomo di custodirle la valigia mentre si sarebbe assentata per l'acquisto di qualche cartolina illustrata. Quindi, ricomparsa nello scompartimento, si apprestava a disporre nella borsetta il portafoglio contenente circa 50 mila lire. In quell'attimo, mentre volgeva le spalle al compagno di viaggio, costui la colpiva alla nuca con un corto, ma pesante tubo metallico.

La ragazza, benchè stordita, trovava la forza di urlare invocando aiuto. L'aggressore, senza preoccuparsi del denaro a portata di mano, impaurito per la inaspettata reazione della vittima, si dava alla fuga saltando sopra il treno in partenza per Bra collocato nel vicino binario. Frattanto alcuni viaggiatori davano l'allarme. Due coraggiosi ferrovieri, Enrico Casaleno e Celio Maniliero, dopo un cinematografico inseguimento attraverso le vetture del convoglio, riuscivano ad immobilizzare il rapinatore e a consegnarlo agli agenti del commissariato della stazione.

Il Faga dapprima negò poi, messo a confronto con la francese, ammise la sua colpa. La ragazza, ferita e sanguinante, venne accompagnata all'ospedale e fortunatamente potè guarire in pochi giorni.

Al dibattimento il Faga, comparso in stato di detenzione e difeso dagli avvocati Gremo e Salsa, ha cercato di diminuire la propria responsabilità dichiarandosi infermo di mente e sostenendo che aveva aggredito la giovane perchè in disperate condizioni finanziarie.

Il Tribunale (Pres. Ricca Barberis, P. M. Caccia, canc. Renda) lo ha condannato a 2 anni e 3 mesi di reclusione dichiarandolo delinquente abituale con la relativa assegnazione ad una casa di lavoro per il periodo di un anno.

Il pauroso volo di un'automobile rovesciata da un tram in via Livorno

Il direttore della Snia Viscosa che era a bordo della macchina è rimasto gravemente ferito

La «1900» dopo il violento scontro, viene trasportata in un'officina. (foto Moisio)

Uno spettacolare incidente che ha suscitato vivissima impressione in tutti coloro che vi hanno assistito è accaduto ieri pomeriggio in via Livorno angolo corso Umbria, pochi minuti dopo le 13.

A quell'ora una «1900» Fiat viaggiava lungo corso Umbria diretta verso l'esterno della città. La macchina era targata TO 145250 ed era guidata dall'autista Serafino Madella, di 38 anni, da Pessina Cremonese: sul sedile posteriore era il commendator Umberto Nicodano, fu Giovanni, di 66 anni, domiciliato in via Zaccaria 3 a Milano, direttore generale dello stabilimento Snia Viscosa di Altessano. Il comm. Nicodano era giunto dalla sede centrale della Snia di Milano l'altro ieri. Ieri dopo aver pranzato si dirigeva appunto alla volta dello stabilimento di Altessano.

All'angolo di via Livorno, l'autista si vedeva arrivare dalla sinistra una vettura della 14ª linea, la n. 2030 guidata dal manovratore Malaspina. La polizia accerterà ora con esattezza le circostanze dell'incidente. Sta di fatto che questo non poteva essere evitato nonostante la disperata frenata compiuta sia dal Madella che dal Malaspina. A velocità piuttosto notevole la pesante vettura tranviaria colpiva in pieno la «1900» nella parte posteriore della fiancata sinistra. L'urto era tremendo. L'automobile si rovesciava su se stessa per due volte, attraversando tutta via Livorno e andava a fermarsi, coricata su di un fianco, contro il marciapiede dell'angolo opposto, davanti al giardinetto di una chiesa.

Mentre tutti i presenti accorrevano l'autista Madella che era rimasto illeso riusciva ad aprire una portiera e a emergere dalla vettura. Chi era invece inanimato e sanguinante era il comm. Nicodano che da una macchina di passaggio veniva subito trasportato al Maria Vittoria. Qui i sanitari gli riscontravano la commozione cerebrale, la frattura della clavicola sinistra, la frattura di due costole e profonde ferite al cuoio capelluto. Per ora la prognosi è di 40 giorni. Durante tutta la giornata si sono avvicendati al suo capezzale i dirigenti della Snia. In serata giungevano da Milano i familiari.

Poco dopo mezzogiorno, mentre stava attraversando a piedi corso Re Umberto all'angolo di via Montevecchio, la 15enne Maria Teresa Brassiola, dimorante in via Andorno 45, è stata investita da una motocicletta. Al Mauriziano è stata ricoverata con prognosi di un mese.

Avventure di una sedicenne che si spacciava per contessa

Vane ricerche del ragioniere e della profuga scomparsi

Una sedicenne torinese, fuggita dal convento delle Suore Crocifissine di Firenze, è attivamente ricercata dalla polizia. Si tratta di Carmen Caterina Palchetti, domiciliata a Rivoli.

La ragazza, graziosa e spigliata, ha già dato molto da fare alle autorità. Recentemente è stata denunciata per oltraggio ad un funzionario. A suo carico c'è pure una denuncia per furto aggravato e false generalità.

La Palchetti, che si fa chiamare anche La Malfa e si attribuisce il titolo di contessa, si presentò tempo addietro alla signora Bianca Noni Pesciolini, di Borgo a Buggiano in provincia di Pistoia e fu assunta come domestica. Ma dopo otto giorni si eclissò portando via biancheria e indumenti.

Fermata a Firenze e denunciata per furto e false generalità, fu posta in libertà provvisoria, con decreto di ricovero all'Istituto delle Crocifissine da dove ora è fuggita.

— Continuano tuttora le ricerche per ritrovare il ragioniere 47enne Luigi Ferrari, scomparso dalla sua casa di corso Ciriè 27 fin da venerdì. E' stato anche scandagliato un tratto del Po, ma inutilmente. Presso Settimo è stata ieri trovata la giacca del poveretto; e lì sono state condotte accurate indagini. Nella giornata di oggi, i pompieri continueranno a scandagliare il letto del fiume, nella zona in cui è stato ritrovato l'indumento del Ferrari.

— Anche il mistero della scomparsa della profuga Bruna Zuliani, perdura tuttora. Mentre la polizia propende per il suicidio, i familiari ritengono che la giovane sia andata in cerca di lavoro per meglio aiutare la sua famiglia.

Le donne elettrici

Dal 1° al 15 novembre — ricorda l'Associazione delle donne elettrici — è aperta la revisione delle liste elettorali. Tutti gli elettori che desiderano far effettuare il trasferimento del loro nominativo nelle liste del Comune di Torino possono rivolgersi all'A.N.D.E. (l'Associazione più su citata) che dal 5 al 15 novembre terrà aperto il proprio ufficio di corso Vittorio Emanuele 70 dalle ore 17 alle 19.

Muore schiacciato da un albero

Tragica fine ha trovato l'altro ieri sul mezzogiorno un vecchio contadino di Fiano a nome Angelo Apelli, di 70 anni: è rimasto schiacciato da un albero e prima che qualcuno gli portasse aiuto è morto.

La raccapricciante disgrazia è accaduta nei pressi della frazione Varisella, dove il poveretto abitava con la famiglia. Il contadino vi si era recato da solo nella tarda mattinata per abbattere un vecchio albero da frutta in un suo appezzamento di terreno. L'albero, un melo, era assai vetusto e prima o poi sarebbe bastata una folata di vento un po' forte per schiantarlo. Perciò, dopo alcuni colpi di ascia, il legno fradicio non ha retto e il fusto è caduto proprio dalla parte del contadino. Inutilmente questi ha tentato di scansarsi con un balzo: il tronco gli è finito addosso atterrandolo e schiacciandogli il torace.

Quando, circa un'ora dopo, un compaesano dell'Apelli si è trovato a passare casualmente da quelle parti ed ha scoperto il poveretto, non c'era, purtroppo, più nulla da fare.

Salvata mentre tenta di annegarsi nel Po

Verso le due di questa notte una pattuglia della Squadra Mobile in servizio di perlustrazione scorgeva una donna che stava per gettarsi nel Po dal ponte Vittorio Emanuele. In un attimo gli agenti le erano vicini, proprio nel momento in cui la sventurata, dopo aver scavalcato la ringhiera, stava lasciandosi cadere in acqua. Afferrata per i capelli, per le braccia e per le vesti, la donna rimase sospesa nel vuoto per alcuni istanti. Intervenivano alcuni passanti a dare man forte agli agenti e la mancata suicida poteva così essere tratta dalla pericolosa posizione. Trasportata in Questura, veniva identificata per la 33enne Margherita Canteri in Massaggi, domiciliata in corso Francia. Dalle poche parole che ha pronunciato si è potuto capire che la Canteri si credeva affetta da un male inguaribile e che pertanto aveva deciso di togliersi la vita. E' stata ricoverata all'ospedale San Giovanni perchè in preda ad un violento choc nervoso.

Concorsi al Banco di Napoli

La Direzione Generale del Banco di Napoli comunica che le prove scritte di esami, di cui al bando 16 marzo 1953, per 40 posti di «Impiegato di 1ª classe» e per 10 posti di «Cassiere Aggiunto» avranno inizio in Napoli rispettivamente il 9 e l'11 novembre p. v.

ECHI DI CRONACA

STATO CIVILE

Fornaica Domenica ved. Clarico, a. 81, pension., v. Casalborgone 3; Boggio Maddalena ved. Ferrero, a. 74, pension., v. Spezia 37; Sargenti Margherita ved. Bertolino, a. 81, casal., c. Duca Abruzzi 76; Zorn dott. Ferdinando, a. 57, med. chirurgo, v. Magenta 26; Marzola Provvidenza, a. 60, pens., v. S. Massimo 3 bis; Quadrio Giuseppe, a. 72, sacerdote, via Nizza 36; Rauli [illegible] Angelo, a. 65, pension., v. Clemente 30; Negro Luigi, a. 72, pension., v. Pralungo 2; Ellena Bernardo, a. 56, pension., v. Valprato 20; Gioachino Francesco, a. 75, pension., v. Bongiovanni 20; Gaudenzio Maria in Bosco, a. 64, casal., v. Pralungo 2; Bianchi Maria ved. Ramasi, a. 75, casal., v. Feletto 56; Ubertis Angela ved. Cecchia, a. 97, casal., c. Orbassano 34; Bongiovanni Silvio, a. 71, pension., deceduto in ospedale; Arduardo Alessandro, a. 66, custode, id.; Piazza Rinaldo, a. 42, impieg., id.; Martinotti Alessandro, a. 47, metallurgico, id.; Dezzani Maria, bam. 6, id.; Quaglia Alessandro, a. 54, contad., id.; Masero Giacomo, a. 71, pension., id.; Arnaldi Pietro, a. 74, pension., id.; Liprandi Caterina in Bordiamo, a. 42, casalinga, idem.

Morti 22 - Nati 17 - Matrimoni 25

La bella infedele

Costringere l'opera di un classico anche in un gigantesco volume di oltre milleduecento pagine, com'è il *Vincenzo Monti* ora stampato dall'editore Ricciardi a cura di Manara Valgimigli e Carlo Muscetta, è impresa preoccupante. Ma il tempo e lo spazio regnano sovrani nelle biblioteche private e nello spirito dei lettori d'oggi, e bisogna rassegnarsi: c'è chi perde, e chi guadagna a questa sorta di vivisezioni. Attorno all'opera principale, estratti delle altre fanno corona, e se gli editori sono valenti, il più e il meglio restano salvaguardati. Si poteva concepire un'antologia montiana ancora più nutrita di prose, e di poesie originali: che piuttosto del *Cajo Gracco* riproducesse l'*Aristodemo* od il *Galeotto Manfredi*; tenesse conto che la versione della volterriana *Pulcella d'Orléans* non corre per le vie e conviene quindi abbondare negli episodi citabili. Però, quando la traduzione dell'*Iliade* è presentata da Manara Valgimigli, e da lui preziosamente annotata, e il testo n'è integro, accettiamo di buon grado un Monti imperniato sulla bella infedele.

Risparmio volontieri discorsi sul tradurre e le sue possibilità o impossibilità linguistiche ed estetiche, e chiedo a quel grecista insigne ch'è Valgimigli, un giudizio. Eccolo: « Chi desideri una interpretazione diretta di Omero, legga Omero; o si affidi comunque a chi lo aiuti a leggere Omero; e butti via il Monti. Che il Monti sapesse di greco più o meno; che alla intelligenza del greco avesse avuto luce e suggerimenti da traduzioni letterali e soprattutto da amici eruditi come il Mustoxidi e il Visconti; è cosa che può interessare questa o codesta ricerca parziale, e soddisfare a questa o a quella parziale curiosità; qui non ha sua ragione ». Conseguenza: il Monti, temperamento di poeta classico, sentiva Omero, e tendeva a ricrearlo secondo la propria sensibilità; « una grande onda abbondante e lucente, sonora e solenne », lo investiva e svegliava in lui eloquenza e calore d'ispirazione, il suo endecasillabo lo portava al racconto e alla pittura, e dalla prima all'ultima riga l'*Iliade* diventò cosa sua.

Prendete, a riprova, la migliore traduzione italiana aderente al testo: quella in prosa, di Nicola Festa. E viceversa, dimenticate per un momento Omero, e immaginate che l'*Iliade* sia un poema di Vincenzo Monti sperduto fra le altre sue poesie: non vi accorgerete di differenze di tono, di maniera, di stile. Monti, traduttore nato (diceva Leopardi) si appropria dei beni altrui, li accomoda al suo gusto. La *Pucelle d'Orléans* di Voltaire è una cascatella di versi secchi, pungenti, brevi; nelle mani di Monti, diviene un poema ariostesco, in morbide e riposate ottave, peraltro bellissimo. Così l'arcaico Omero gl'ispira una specie di poema sinfonico, pieno di versi melodiosi, di eloquenti tirate, di classicheggianti immagini. Per chi non legge il greco, e rifugge dal voltar la poesia in prosa, nessuno degli altri molti traduttori, giunge alle ginocchia del Monti, e l'epigramma del Foscolo: « Questi è Monti, poeta e cavaliero - Gran traduttor, de' traduttor d'Omero », non riesce a morderlo. Leopardi stesso giudicava « inutilissima temerità » cimentarsi con lui, pur aggiungendo che a tradurre Omero « vuolsi piena fedeltà », e che « ogni parola del testo trascurata è una gemma perduta » e lo rende « come un ramo senza foglie ».

Manara Valgimigli, dopo averci narrato che il Carducci, all'estremo di sua vita, si faceva leggere da un amico l'*Iliade*, e scandiva con la mano già offesa la musica del verso montiano, esemplifica, con la sua consueta finezza, le varianti fra testo e traduzione: è un'analisi che lasciamo godere a chi prenderà in mano il volume, nel quale troverà molte sue annotazioni sobrie e precise, che fanno di questa riedizione dell'*Iliade* una novità e le dànno un'impronta originale. Vorremmo però cogliere l'occasione per ricordare un filo sottile che va, attraverso il Carducci, fino a D'Annunzio. Sarei curioso di sapere se fra i libri e le carte esaminate da Emanuelli a Gardone (io vi ho trovato una ammirativa ed ossequiosa dedica di Benedetto Croce) c'è qualche traccia di Monti, poeta che come D'Annunzio adorava la mitologia e coltivava lo stile; entrambi eloquenti, sperperatori e sensuali, dittatori letterari del tempo loro.

Ritornare a leggerli, conforta chi non è dimentico della nostra grande tradizione umanistica, venerata e custodita oggi da Valgimigli, romagnolo come Monti e allevato alla scuola del Carducci; ha ancora l'orecchio avvezzo alla musica del verso. Prodigiosa tanto la maliziosa vivacità delle canzonette, quanto la scultorea retorica dei sonetti sulla morte di Giuda, delle terzine basvilliane e di quelle sulle bellezze dell'universo; la squisita elegia dei *Pensieri d'amore* e degli Sciolti al principe Chigi. Nel sermone sulla mitologia (« Audace scuola boreal, dannando - Tutti a morte gli dei, che di leggiadre - Fantasie già fiorir le carte argive... ») Monti combatteva con i « romantici spettri » che Napoleone, lettore di Ossian, gl'imponeva d'onorare. E dopo aver rappresentato Luigi XVI sulla ghigliottina quale Cristo al Calvario, cantava, qualche anno dopo: « Il tiranno è caduto. Sorgete - Genti oppresse, natura respira: - Re superbi, tremate, scendete; - Il più grande dei troni crollò ».

All'analisi delle contraddizioni del poeta e del cortigiano, Carlo Muscetta ha dedicato un lunghissimo saggio introduttivo dove Monti, di famiglia contadina e poi borghese, figura come un letterato volta a volta utilizzato dai reazionari, o succube dei rivoluzionari; comunque, senza coscienza di classe. E' l'eterna accusa dei dottrinari verso coloro che si barcamenano in periodi di alterne vicende politiche, debbon provvedere a una famiglia, sono alla mercè dei padroni dell'ora. In cuor suo, Vincenzo Monti badava soltanto a frequentar le muse, e il procacciante alla Corte papale, l'adulatore della Rivoluzione e di Buonaparte, il suddito dell'Austria sono una persona sola, un pacifico letterato, con una moglie che fa parlare di sè e una figlia troppo presto vedova, bella, e in lite con la madre, e coi parenti del marito. Non era — nè pretendeva d'esserlo — un eroe, una guida, un alfiere, e a chi gli avesse chiesto di sintetizzare la propria esistenza, probabilmente avrebbe risposto, come quel francese: — *J'ai vécu*. — E qui mi sia lecito aggiungere, non per pedanteria bensì per mostrare come il Muscetta, zelante allievo di Gramsci e critico « progressivo », abbia ancor bisogno di maturare e progredire, che egli ha torto (pag. 1013) di attribuire al cardinale De Bernis, ambasciatore francese a Roma, i tre canti de *L'art d'aimer* di Gentil-Bernard, allo stato civile Pierre Joseph Bernard, vissuto dal 1710 al 1775; e che Spencer è Spenser, e la *Faerie Queen*, un poema allegorico piuttosto che « fiabesco ».

Per tornare a Monti, egli proclamava a giudice inesorabile dei poeti il Gusto », dicendo che nè Apollo nè Giove concedevano di far presto e bene. Difatti, alla *Feroniade*, ossia gli amori di Giove con la ninfa Feronia contrastati dalla gelosia di Giunone e che può considerarsi l'apogeo della sua maniera, lavorò dalla giovinezza alla morte, e per cinquanta versi la lasciò incompiuta. E di quanta cura, dottrina, scrupolo, fosse materiata la sua poesia è prova la mole delle *Proposte di alcune correzioni e aggiunte al vocabolario della Crusca*: vivacissime e saporitissime le pagine qui riportate contro il trecentismo fanatico di Padre Cesari; anche nella polemica filologica, il Monti era scrittore di gran razza, e *juste milieu* fra gli antichi e i moderni, fra i puristi toscani e i seguaci della lingua « nazionale ».

Chiude il volume un'ampia scelta delle lettere, rivelatrice del carattere, delle traversie dell'agitata vita del Monti, e del suo triste epilogo. Alla Staël, alla quale, bell'uomo, facondo, galante il poeta fece grande impressione, e che nel 1805 s'era recata a Napoli, scriveva: « Dite per me un *pater noster* a Virgilio sulla sua tomba, e raccomandatemi al divino poeta ». Preferiamo questa schietta preghiera di umanista, alle orazioni del 1827, quando Monti, semiparalitico e disperato, andava dal confessore per consegnargli il manoscritto della versione della *Pucelle* (salvata grazie a una copia presa dal Maffei; e di cui manca tuttora una buona edizione) e l'originale francese, dicendogli: — Fatene quel che volete, *purchè non restino!*

Arrigo Cajumi



Elena Rubinstein a 25 anni, nel fulgore della sua bellezza.

CONFIDENZE DI ELENA RUBINSTEIN

Ha il volto rugoso la maga dei belletti

Alle clienti ordina molta ginnastica e un severo regime alimentare, ma lei fa poco moto, passa a letto i giorni di vacanza e mangia mentre lavora - Dalla bottega di Melbourne al rapido successo mondiale - Perchè le piacciono Marina di Kent e Rita Hayworth

(Nostro servizio particolare)

New York, novembre.

Elena Rubinstein quando mise piede negli Stati Uniti era già una donna famosa. Aveva trent'anni di meno, e una azienda bene avviata in Inghilterra. Le dame di Corte, le attrici e le mogli dei ricchi usavano i suoi prodotti. Lord Salisbury, dando prova di larghezza di vedute e di senso degli affari, le aveva concesso un appartamento della sua dimora: e nel salone opportunamente attrezzato si davano convegno le rappresentanti della migliore società.

Ogni anno le elette signore lasciavano nella cassa dell'Istituto almeno cinque sterline e ne ricevevano in cambio qualche barattolo profumato e alcuni consigli. « Non si è mai più speso tanto », dice con un sospiro madame Helena.

Ai giornalisti di New York, che le erano andati incontro per intervistarla, Elena Rubinstein disse poche, franche e sgradevoli parole: « Le americane sono benissimo vestite e malissimo truccate. Hanno la faccia troppo bianca e i nasi troppo rossi ». La dichiarazione di quella piccola polacca che, armata di ricette e di buona volontà, voleva imporre le sue idee e le sue pomate alle discendenti dei pionieri, suscitarono vivaci polemiche: ad ogni modo oggi le ragazze d'America non hanno più il naso rosso, mentre Elena Rubinstein ha diciotto stabilimenti. Se la presentazione fu burrascosa, il colloquio poi proseguì nel migliore dei modi.

Elena Rubinstein ha una casa a Parigi e una, molto bella, al 635 di Park Avenue. Si entra nel palazzo camminando su un enorme tappeto verdegiallo, ed è un po' come visitare una sezione della « National Gallery »: alle pareti quadri di Renoir, Picasso, Modigliani, Dalì, De Chirico, sul caminetto sculture messicane, nella stanza accanto vi è addirittura una mostra di giovani pittori italiani che è aperta al pubblico. I visitatori pagano l'ingresso e il ricavato andrà in beneficenza.

Elena Rubinstein indossa un abito di panno viola, i capelli neri (tinti), gli occhi piccoli, il volto rugoso, e così grassoccia ricorda la regina Vittoria all'epoca del maggior splendore. L'attuale marito è un principe georgiano: « un amico di Stalin », dice ridendo; si chiama Artchil Gurielli Cicogna e si occupa, oltre che di politica, di profumi e di lozioni per uomini.

La Rubinstein oggi, a 71 anno

Il primo consorte, invece, dal quale divorziò, e che è passato a miglior vita, era Edward Titus, editore di *This Quarter*, la rivista che lanciò Hemingway. Il povero Titus trascurava i cosmetici e si dedicava alle mode letterarie. Le ha lasciato un figlio, Horace, padre di due bambini, che si dedica nelle ore d'ufficio alle ventimila dipendenti delle imprese materne, e in quelle libere alla pittura.

— Ha avuto altri mariti? — chiedo alla principessa.

— No, solo due. E li ritengo anche troppi.

Un matrimonio mancato

La storia del suo successo è fondata sul suo cattivo carattere. Elena Rubinstein ha sempre fatto, con tenacia, il contrario di ciò che gli altri le consigliavano. E' in contrasto persino con se stessa: si guarda bene dall'applicare sulla sua persona quei precetti che l'hanno resa celebre. Alle clienti ordina molta ginnastica e un severo controllo sui cibi: lei passa i giorni di vacanza a letto, mangia mentre lavora (il menù è sempre press'a poco lo stesso: succhi di frutta, cotolette con insalata, caffè), sta sempre seduta. « Se mi muovessi un po' — confessa — calerei almeno di 20 libbre ». La frase che ripete più spesso è « *Je déteste* »; è un poco il suo motto.

Cominciò da giovanetta a detestare gli studi di medicina. E' nata nei pressi di Varsavia, in una famiglia dove era tradizione che i ragazzi venissero avviati alla carriera del medico. Ma *je déteste la médecine*; e piantò l'Università per andare da certi parenti che vivevano in Australia.

Uno zio australiano le presentò un simpatico gentiluomo britannico che aveva molte rendite e pochi capelli sperando di combinare un matrimonio, ma *je déteste les chauves*, e così il gentiluomo calvo non sposò Elena. La quale Elena si era accorta che, usando le creme infallibili della madre, nonostante il vento e il clima assai duro, il suo volto e la sua pelle rimanevano lisce e fresche e suscitavano invidia e ammirazione nelle europee del luogo. Elena si ricordò che la madre non usava belletti e preparava lei stessa le creme secondo le prescrizioni di un medico amico.

I primi vasetti

Dopo aver fatto una generosa distribuzione delle pomate che le arrivavano da casa, decise di conservare i vasetti, di fare delle economie e di aprire un negozio. Lo zio l'avvertì: « Se ti metti nel commercio io non avrò con te più alcun rapporto ». Ma lei detesta gli zii e aprì bottega a Melbourne. Trenta scellini al mese d'affitto e cinquemila barattoli negli scaffali.

Nelly Stuard, un'attrice inglese allora molto seguita, volle provare gli unguenti di Elena Rubinstein e ne fu tanto entusiasta che inviò alla gentile benefattrice delle epidermidi femminili una lettera per dirle tutta la sua riconoscenza. Un giornalista lesse quella specie di attestato, ne parlò e ne scrisse ed Elena: *Je déteste l'Australia*; vendette tutto e se ne andò a Londra. Lì inventò e diffuse quella pratica che le signore chiamano « trattamento »; preparò con l'aiuto di uno specialista austriaco delle esperte in cosmesi, studiò chimica e non si stancò di lavorare. « Lavoro duro; questo è in fondo il mio segreto », spiega.

L'Inghilterra le diede un nome, l'America il denaro, la potenza. « Ma è stato più difficile sfondare in Europa; le americane hanno meno senso della personalità, seguono le mode, la pubblicità, restano fedeli al tipo di bellezza. E, con le francesi, sono le donne che per piacere spendono di più. Non vogliono invecchiare, hanno molta cura del loro corpo. Io, però, mi considero al servizio di tutte le mie clienti, anche di quelle che hanno minori possibilità. Le signore ricche vogliono, pretendono sempre del nuovo; le altre, invece, se si trovano bene con un rossetto o con una cipria non smettono di usarla ».

Tre volte all'anno Elena Rubinstein fa viaggi per l'Europa. Affari, s'intende, ma anche ricreazione. E' un'appassionata collezionista di oggetti d'arte e di gioielli. Ha riunito, in speciali vetrine incassate nei muri, i modelli in miniatura delle stanze da pranzo dei vari Paesi, cercando appassionatamente, nelle ore libere, pezzo per pezzo. Un giovane segretario, competente in antiquariato, l'assiste e la guida.

Ogni tanto è costretta a dare delle feste: l'ultima le è costata, soltanto per il pranzo, tremila dollari, e nonostante badi a proclamare che detesta gli ubriachi, buona parte degli invitati si sono allegramente sbronzati vuotandole il bar e le dispense. « E' una diffusa usanza del luogo ».

Lei è piuttosto timida e ama la vita riposante e riparata, « ma — si giustifica — non posso fare a meno di farmi presentare almeno venti volte all'anno, centinaia di persone delle quali regolarmente dimentico nomi e fisionomia ».

Fra tutte le sue clienti, le predilette sono Marina di Kent e Rita Hayworth. « Mi piacciono le donne calde, vere, che hanno un carattere. Marina di Kent rappresenta, per me, la finezza, la distinzione. Non voglio dire che Rita sia una figura di intellettuale, ma non chiediamo a tutti le stesse qualità. C'è chi si fa un nome scoprendo il radio, chi mostrando le gambe. Voi italiani direste: "Ha della classe" ».

Metamorfosi delle brutte

Nella sua crociata per rendere graziose e tollerabili le donne brutte, e per sottolineare i pregi di quelle dotate da madre natura, è compresa una costante assistenza alle deluse; la sua casa risponde sempre alle lettere di chi chiede suggerimenti e conforto. Per arrivare alla folla Elena Rubinstein pubblica su diffusi periodici le sue massime: ed è chiaro che, quando il dramma di chi legge nasce dai pori dilatati o da un seno troppo piccolo, *Madame* ha già pronta nei suoi laboratori una concreta soluzione degli angosciosi problemi.

Ogni mattina alle otto è già al lavoro e tre volte alla settimana ha lunghe e minuziose riunioni d'affari. Riceve in media quattro persone al giorno e passa lunghe ore nei gabinetti di ricerca a studiare. Esce a colazione soltanto un paio di volte al mese. Non conosce Elizabeth Arden, la sua grande rivale. « Non l'ho mai vista, e non è necessario che ci incontriamo. Il mondo è assai vasto per sopportarci tutte e due ».

Il sabato e la domenica corre nel Connecticut dove possiede una casa, e si mette a letto. Per due giorni legge, e non vuole assolutamente che nessuno la disturbi, non vuole vedere nessuno. Va con lei soltanto la cameriera. E' il suo divertimento. Le domando se ha ancora dei desideri: « Uno solo: mi piacerebbe ritornare a guadagnare un dollaro al giorno ».

Enzo Biagi

A CIELO SCOPERTO, IN "AULE" DIVISE DA SIEPI DI BIANCOSPINO

La scuola degli zingari nei giardini di Granada

Al chiuso, i figli dei gitani si ribellavano - Una strana lezione di storia con cazzottature ad ogni guerra
Le tenaci superstizioni e le pratiche religiose: passi di danza al lume delle fiaccole per recitare il Rosario

(Dal nostro inviato speciale)

Granada, novembre.

La più grande aula scolastica del mondo è anche la più bella. Si distende per oltre un chilometro nei giardini — a Granada li chiamano carmen — a mezza costa del Sacro Monte, non lontano dal fiume. Ha di faccia lo sfondo dei boschi che si arrampicano verso l'Alhambra; per orizzonte le cime nevose delle montagne più alte di Spagna. E' un'aula senza pareti e senza tetto, se non volete chiamare pareti i salici piangenti o gli aceri dai cui rami argentei scende sugli scolari lo spinciolio dei fringuelli; se non volete chiamare tetto la volta celeste.

Nè libri nè quaderni

E' la scuola dell'Ave Maria dove i figli degli zingari, i churumbels, sono capitati in classi divise da un cipresso o da siepi di biancospino; il ponticello sul burrone che taglia il monte e il carmen separa i maschi dalle femminucce. Visito la scuola nel pomeriggio tardo. Un tramonto con riflessi metallici sta scendendo sulla città e il paesaggio sembra dipinto sul vetro. Alzando gli occhi verso il palazzo dei sultani arabi don Emiliano dice: « Quando fui assegnato all'Ave Maria i primi giorni non riuscivo a concentrare la mente: non mi disturbava molto la novità di fare lezione all'aperto; ma il pensiero si distraeva quando lo sguardo era attirato in alto verso l'Alhambra e la Sierra Nevada o, in basso, verso il fiume dove i disoccupati stacciano le sabbie nella speranza di trovare l'oro. Questa scuola è troppo bella ». Dopo un attimo d'esitazione aggiunge: « E gli scolari sono troppo irrequieti. Ma dobbiamo permettergli di russare e di far chiasso se vogliamo che vengano a scuola ».

Che per dare istruzione moderna e cristiana ai figli degli zingari fosse necessario abbandonare tutti i precedenti sistemi pedagogici fu compreso, già prima della guerra civile, da don Andres Manjon, un professore di diritto nell'università di Granada che si fece prete a quarant'anni e morì in odore di santità. (Se, salirà sugli altari, come vorrebbero i suoi concittadini, diverrà il « santo degli zingari »). Prima dell'inizio del suo apostolato in Spagna, al pari di altri paesi europei dov'è obbligatoria l'istruzione pubblica, aveva dovuto rinunciare a costringere i figli dei gitani ad andare a scuola. Chiusi nelle aule i churumbels si sentivano soffocare e scappavano, talvolta ribellandosi ai maestri che cercavano di trattenerli. Neanche l'intervento della guardia civil, nè anche le minacce contro le famiglie erano servite a indurre i piccoli zingari a tornare a scuola. Il governo si era arreso.

Nei carmen donati dalle famiglie ricche di Granada don Manjon aprì una scuola all'aperto, bandendo libri quaderni cartelle compiti a casa, rinunciando alla disciplina e alla frequenza obbligatoria. Lungo la costa del Sacro Monte fece costruire piccole gradinate coperte da tettoie per i rari giorni di pioggia; popolò il giardino di plastici geografici e di cartelloni con l'alfabeto e con la tavola pitagorica scritti in grossi caratteri e numeri variopinti; e mandò a dire alle famiglie del camino de los gitanos che, se volevano, potevano mandare i figlioli a « giocare » nel suo giardino. Senza spesa, ben s'intende.

Vennero in dieci il primo giorno; adesso sono milleduecento. « Proprio quanti ne occorrono — dice don Emiliano — perchè, spalancando le braccia e dandosi la mano, possano formare una catena che vada da un capo all'altro della scuola ». E, convocati una quarantina di ragazzi sui dodici anni in uno spiazzo ancor soleggiato, inizia la lezione di storia tracciando disegni sul terreno con una grossa canna.

Il nipote della ballerina

Il primo disegno è un cerchio. « Cos'è questo? » domanda il prete. « E' Dio — rispondono in coro — perchè il cerchio è come Dio, senza principio e senza fine ». « E perchè la storia della Spagna comincia con Dio? » « Perchè Dio è al principio di tutte le cose ».

Sotto il cerchio la canna disegna una dozzina di quadrati e due ragazzi, obbedendo all'ordine di don Emiliano, vanno a occupare i primi due ripartimenti. « Voi rappresentate i primi popoli che abitarono la Spagna; come vi chiamate? » « Io sono i Celti » risponde il primo: « E io gl'Iberici », aggiunge l'altro. « Abbracciatevi » ordina il sacerdote; e mentre i ragazzi si passano le braccia al collo rimanendo immobili in questo atteggiamento (sembra il gioco delle « belle statuine ») don Emiliano spiega: « Celti e Iberici si fusero e vissero in armonia ».

Altri quadrati vengono presidiati da Fenici Greci Cartaginesi che non si fanno ripetere due volte l'ordine di cazzottarsi sotto gli occhi dei Celtiberici, i quali si buttano a terra, seguiti poco dopo dagli invasori che si mettono in ginocchio. E' entrato nell'arena l'esercito romano, impersonificato da Paco Amaya, nipote della celebre ballerina, e passeggia da padrone nella penisola iberica. Sembra di assistere a una di quelle partite a scacchi che gli scandinavi giocano negli stadi facendo vestire ragazzine con le trecce bionde da re regine torri alfieri cavalli pedoni e facendole muovere su una scacchiera gigantesca seguendo le istruzioni dei due giocatori mentre ogni spettatore, attento e paziente, segna sulla sua scacchiera portatile « E2—E4; E7—E5 » e le altre fasi della partita.

Paura dei morti

Con criteri analoghi viene impartita la lezione di geografia. Bimbe di otto o nove anni prendono posto — sono più di cento in una classe sola — intorno a un laghetto dal quale, su una superficie di circa venti metri quadrati, sorge un plastico raffigurante la Spagna con i suoi monti, i suoi fiumi, le sue grandi città. « Questo signore è italiano — dice il sacerdote —; che strada ha seguito per venire da noi? ». Una delle piccole gitane si toglie le scarpe, guada il Tirreno costeggiando le Baleari, sbarca a Valencia e, evitando le montagne, si avvia verso Granada. « E se il signore fosse arrivato dalla Francia che strada avrebbe fatto? » viene chiesto a un'altra zingarella che con gran disinvoltura e un brillio birichino negli occhi salta i Pirenei a piè pari. Ridono le condiscepole; ma don Emiliano, conciliante, afferma: « E chi ci dice che non sia venuto in aeroplano? ».

In un altro spiazzo si trovano tre mosaici fatti con pietrine multicolori: raffigurano il corpo umano, un orologio senza lancette, la tavola pitagorica. « A che ora andate a casa? » chiede il maestro; e, servendosi di sassolini, un bimbo disegna nell'orologio due lancette che indicano le sei. Un altro ragazzo, sempre a mezzo di sassolini, scrive le risposte al « quanto fa sette per nove? »; un altro ancora al « quanto dà novantasei diviso per dodici? ». Gli allievi d'una classe superiore seguono la canna dell'insegnante che mostra sul mosaico il cuore il fegato i polmoni e, insieme al maestro, cantano una poesiola che descrive le funzioni dei vari organi. (Anche per la storia, stavo dimenticando di dirlo, usano una poesia, di cui tutte le strofe terminano con il verso y Roma su nemiga).

Per la lezione di religione i maestri si servono di cartelli con disegni che ricordano quelli usati un tempo in Sicilia per raccontare ai contadini le avventure dei Paladini di Francia: Abele e Caino, l'arca di Noè, Sodoma e Gomorra, Mosè salvato dalle acque. Nel Paradiso terrestre, appollaiato sull'albero del bene e del male, vedo un grosso corvo che con il becco porge a Eva la mela fatale. E' una concessione fatta alla più sentita delle superstizioni gitane: quella che porti male pronunciare il nome del serpente. Così, per non dover nominare la bicha in presenza dei figli degli zingari, il gran tentatore da rettile è stato mutato in uccello.

Un'altra tenace superstizione, quella che porti male vedere un morto, fu infranta quando morì don Manjon. Di solito gli zingari abbandonano alla moglie e al primogenito la cura della salma; ma partecipano poi tutti al funerale con grandi lamenti e riservano affettuose cure all'« angolino » dedicato in ogni camera alle anime del Purgatorio con i lumini di cera accesi giorno e notte — perchè dei morti e delle loro vendette essi hanno una paura matta. Ma tutti i calos vollero baciare la mano a don Manjon dopo morto; e c'è chi sostiene che questo sia stato il primo miracolo fatto dal « santo degli zingari ».

Del resto religione e superstizione sono inestricabilmente allacciate nel cuore dei gitani. « Non li sentirete mai bestemmiare — dice don Emiliano —; ma perchè? Perchè hanno paura che la bestemmia porti male, che la « parola cattiva » attiri la maledizione del Signore che per essi è una delle forze della Natura, la più potente, a cui occorre portar rispetto. Per lo stesso motivo si affrettano a far battezzare i loro bimbi: sale e acqua benedetta sono considerati eccellenti contro il malocchio ».

« Gli zingari — continua il prete — hanno la superstizione nel sangue come la musica »; e indica un'orchestra d'una ventina di ragazzi che con una marcia allegra e scanzonata scandiscono l'esodo degli altri scolari verso le caverne del Sacro Monte o verso la valle del fiume aurifero. Ma sono anche molto religiosi; e partecipano con entusiasmo alle processioni, specialmente a quella notturna per la festa della Madonna de las angustias, attratti da quel tanto che c'è di teatrale nei canti religiosi e nella lunga sfilata verso la chiesetta sul cocuzzolo del Sacro Monte. E capita talvolta che le zingare, infervorate dalla musica della banda, accennino passi di danza al lume delle fiaccole pur continuando a recitare in coro il Rosario. « Ma sono in buona fede — dice don Emiliano — e a questa tutto va perdonato ».

Enrico Altavilla

Gruppo di persone travolte da un'auto senza pilota

Lasciata incustodita in una strada in discesa, parte all'improvviso uccidendo una donna e ferendo tre bambini

Castelfiorentino, 3 novembre.

Un'automobile senza guidatore si è messa improvvisamente in moto, in una strada a forte pendenza: ha acquistato velocità ed ha investito quattro persone. Un morto e quattro feriti sono il tragico bilancio della sciagura.

La vettura era di proprietà del signor Amulio Trocchi. Egli l'aveva lasciata accostata al marciapiede davanti la porta di un caffè, nel quale era entrato a bere: poichè la via in quel punto è piuttosto ripida egli aveva innestato la prima marcia e, per precauzione, tirato anche il freno a mano. Ad un tratto la macchina, che era vuota, cominciò ad avviarsi lungo la discesa. In pochi secondi prese velocità, dirigendosi verso un gruppo di donne. Disperatamente il Trocchi si mise ad inseguire l'auto, tentando di raggiungerla. Ma anche se ce l'avesse fatta non sarebbe riuscito ad aprire le portiere, chiuse a chiave.

Urlò a lungo, ma le sue grida non servirono a nulla. Capirono solo quelli che si videro affiorare in velocità dall'auto. Le altre persone, quelle che sostavano in gruppo, non compresero e rimasero a guardare. L'automobile investì in pieno parte del gruppo, travolgendolo. Urtò contro un marciapiedi, sbandò, si rovesciò su un fianco: per terra rimasero quattro persone ferite che gemevano.

Ai feriti, due donne anziane e tre ragazzi, venne subito prestato soccorso, ma si vide subito che per una delle donne, Eleonora Ninci, di 58 anni, non v'era più nulla da fare: portata all'ospedale, morì poco dopo. Non destano invece preoccupazioni le condizioni dell'altra donna, Argentina Maloni, di 61 anno, e dei tre ragazzi. Sono in corso indagini per accertare come l'auto del Trocchi possa essersi messa in movimento.

Non è da escludersi che sia stata urtata con una certa violenza da un carro. Il Trocchi ha affermato dal canto suo di avere preso tutte le normali precauzioni per bloccare la vettura.

Il plurimilionario di Savona ha ricevuto ottomila lettere

Acqui, 3 novembre.

Il plurimilionario Luigi Piacenza di Savona ha deciso di trascorrere ancora un po' di giorni nella nostra città. A tutt'oggi ha ricevuto 8 mila lettere di richieste e proposte da ogni parte d'Italia.

Luigi Piacenza e la piccola Maria Paola, che ha compilato la schedina fortunata, hanno dedicato una prima mezza giornata allo spoglio della corrispondenza che per curiosità il vincitore ha voluto pesare: circa 40 chilogrammi! Richieste di denaro, di costruzione di appartamenti, offerte di macchine, di pianoforti ecc. ecc. Le richieste di denaro ammontano complessivamente a 34 milioni di lire. Lo stesso Piacenza ha dichiarato: « Tutti ora sono diventati poveri e mi prendono per il direttore generale dell'assistenza sociale ». Ma poi ha aggiunto: « Ho già letto attentamente tutta la corrispondenza pervenuta ed ho già preso in considerazione i casi maggiormente pietosi, per i quali provvederò al più presto. Fra le lettere più pietose vi è quella di una povera famiglia calabrese composta di 7 persone, tutte ammalate.

Durante il suo soggiorno acquese il Piacenza gioca frequentemente a scopone, mentre Maria Paola è letteralmente assalita dagli acquesi che quotidianamente si recano al ristorante Alfredo per farle compilare le loro schedine.

Una donna e un bambino precipitano in una tomba

Piacenza, 3 novembre.

Nel giorno dedicato alla commemorazione dei defunti, la signora Maria Della Costa, di 53 anni, residente a Rovescala, e il bambino Roberto Mori di Ernesto, di 8 anni, sono stati protagonisti di una drammatica avventura. I due si erano recati al cimitero della frazione Creta di Castel San Giovanni, per rendere omaggio ai loro defunti e stavano transitando sopra un avello quando improvvisamente la pietra di chiusura si spezzava e i due precipitavano nella botola sepolcrale.

Alle loro grida disperate accorrevano altre persone e i due venivano estratti, non senza fatica, in condizioni allarmanti, sia per lo spavento provato che per le ferite riportate.

All'ospedale, dove venivano trasportati, si accertava che la donna aveva riportato lesioni al capo e al braccio sinistro guaribili in dieci giorni salvo complicazioni. Il piccolo Mori invece, che presentava ferite al capo e sintomi di commozione cerebrale, è stato ricoverato con prognosi riservata.

IL LIBRO DEL GIORNO

Saggezza della Cina

La saggezza della Cina, come tutti i luoghi comuni, è una verità poco e mal conosciuta, da ristabilire. L'ha fatto magistralmente lo scrittore cinese Lin Yutang in un'opera ponderosa di cui appare oggi una tipograficamente splendida versione italiana (*Saggezza della Cina*, ed. Bompiani). Raccoglie essa il fiore delle lettere cinesi, dal Libro del Tao agli epigrammi di Lu-Sin, corifeo degli scrittori di sinistra della Cina contemporanea: duemila anni di letteratura, che attraverso a un'illuminata scelta, si aggiustano in poco più di cinquecento pagine.

Ma in una dotta quanto spigliata introduzione, che non si potrebbe in nessun modo saltare, Lin Yutang ferma alcuni punti essenziali per l'intelligenza del pensiero cinese, ci offre filo a non smarrirci nel labirinto. E accanto all'umanesimo, che è il fondo riconosciuto della cultura cinese, pone, come più peculiari caratteri, il misticismo (inteso come disprezzo del progresso meccanico e materiale, dei fatti e delle cifre), e lo spirito democratico. Quel che più affascina della filosofia orientale, e che già ne fece la fortuna nel Settecento europeo, è la mancanza di sistema, anche di spicciolo, quasi di impressionistico, di « emersonismo »; il suo esser tutta fondata sul morale e sull'uomo, tutta improntata di buon senso e sorrisa di tolleranza. Di qui una dolce facilità che discende ai salotti e come un senso di freschezza perenne, sia leggendo i più antichi sia i testi più recenti: chè per passare di secoli, l'uomo intimamente non muta.

Il libro del Tao, di Lao Tzû, con cui s'apre la raccolta, composto di 5000 parole e scritto 2400 anni fa, è ciò che v'ha di meglio, dice l'Autore, per castigare il mondo moderno nella sua venerazione verso la forza e il potere; esso fa « apparire sciocchi e ridicoli Hitler e altri sognatori del dominio mondiale ». Che cosa insegna infatti questo libretto, più importante dello stesso Confucio e svettante sublime nella giogaia del pensiero cinese? La saggezza di apparire sciocchi, la forza della debolezza, il vantaggio di trovarsi sotto. Esso introduce direttamente nell'indole remissiva dei Cinesi, spiega meglio d'ogni altro la loro filosofica sornioneria. E' scritto in versi, formicola di epigrammi e di paradossi (« Una vittoria si dovrebbe celebrare col rito funebre ») raccomanda il « lasciar fare » (« Governa un paese come se dovessi friggere dei pesciolini »), canta le lodi dell'acqua, di cui niente è più debole, ma cui niente è superiore nel vincere il duro.

Quel che è Gesù di San Paolo, al grande Lao Tzû fu Chuang Tzû, il massimo prosatore della dinastia Chou, mistico e umorista, « frivolo quand'è profondo, profondo quand'è frivolo », quasi un precursore di Einstein sulla legge della relatività. E Mencio, il filosofo democratico, contemporaneo di Platone, assertore dell'innata bontà della natura umana (« L'uomo grande è colui che non ha smarrito il suo cuore di fanciullo »), fondatore della teoria del « governo benevolo », chiave di volta della filosofia politica cinese; e Mo Tzû, il maestro religioso che con accento quasi cristiano ne insegna l'amore universale, e per contro Shang Tzû che nel IV secolo avanti Cristo già bandisce il verbo totalitario, e il sommo Confucio, il Socrate del pensiero cinese, e altri spiriti magni dell'antica Cina, parlano a noi da questa raccolta.

Ma forse il lettore moderno piglierà anche più gusto agli autori e alle opere minori; alle poesie tratte dal *Libro delle Odi*, ai cosiddetti « racconti di tamburo », ai *Pensieri mortali d'una monaca*, dove l'anima d'una buddhista monacata per forza grida: « Ah fatemi uscire di qui, una passeggiata fatemi fare! », ai *Sei capitoli d'una vita fluttuante*, un tenero racconto di vita coniugale del principio dell'Ottocento, alle *Lettere famigliari* di Chen Pan Ch'iao, illustranti l'intima gentilezza del popolo cinese, a una ricca silloge di racconti, fiabe, parabole e proverbi, mirabilmente legati di tono e spesso d'una ambiguità e d'un taglio modernissimi. « Non è una gran gioia imparare e imparare ancora? » ha detto Confucio, e da questo bel libro che stringe e tramanda venti secoli di civiltà, impariamo, sotto una mano di giallo, il meglio: noi stessi.

l. p.

La moglie di un operaio dà alla luce tre gemelli

Firenze, 3 novembre.

Olga Orsini di 31 anno, abitante a Rignano sull'Arno, moglie dell'operaio agricolo Aglietti, che lavora nella fattoria di Frassine, attendeva di essere madre fra un paio di mesi. Invece ha dovuto farsi ricoverare d'urgenza stanotte all'ospedale della Maternità, essendole improvvisamente sopraggiunte le doglie del parto. E alla Maternità, alle 9 di stamani, ha dato alla luce una bimba, alle 9,5 un'altra bimba e alle 9,10 un bambino.

I coniugi avevano già una bimba di tre anni. Tanto la puerpera che i neonati, trasportati al reparto prematuri dell'ospedalino Mayer, godono ottima salute.

CRONACHE DELLO SPORT

Il nuovo astro francese Anquetil contro Coppi nel Trofeo Baracchi

Il diciannovenne francese in coppia oggi con Rolland e il campione del mondo col dilettante "iridato,, Filippi - Giudice: il cronometro - Enorme attesa - Qualche modifica allo schieramento di partenza

(Dal nostro inviato speciale)
Bergamo, 3 novembre.

Vigilia piuttosto agitata, quella del Trofeo Baracchi che domani, sui 108 chilometri del tratto Bergamo-Milano (con deviazioni attorno al lago di Olginate alle porte di Lecco, e poi in Brianza per toccare Carate e Seregno), vedrà alle prese i nostri migliori corridori su strada ed alcuni stranieri di conosciuta valentia, quale il giovane «rivelazione» francese Jacques Anquetil, di cui sono note le vittoriose performances recentemente ottenute nelle corse a cronometro.

Punzonatura al 3° piano

Appena giunti sul posto nel tardo pomeriggio, ci siamo recati com'è consuetudine alla cosiddetta «punzonatura» che per l'occasione non era stabilita nel solito disadorno e squallido cortile, bensì nella lussuosa sede (benchè situata al terzo piano) della società organizzatrice. E' vero che ai corridori non si chiedeva di arrivare fin lassù con la bicicletta in spall'arm, bastando che essi ritirassero il numero da applicare domani sulla schiena ed al telaio; ma soprattutto si voleva essere certi ch'essi fossero veramente a Bergamo, almeno per evitare agli organizzatori l'emozione causata l'anno scorso da Kubler, che bel bello si fece vedere alla partenza soltanto qualche minuto prima che venisse il suo turno.

Le legittime preoccupazioni dei promotori non hanno però impedito che fino a tarda ora della serata si nutrisse qualche dubbio sull'effettiva partecipazione di tutte dodici le coppie annunciate. Di Monti, il campione nazionale degli indipendenti così ben comportatosi nell'ultimo Giro di Lombardia, si è venuto a sapere che non ha potuto lasciare Roma, obbligato al letto da un'improvvisa indisposizione. Per tutto il pomeriggio non si sapeva chi avrebbe preso il suo posto accanto a Landi; dopo reiterate telefonate a Milano e a Padova, sul tardi è stato annunciato che a fare coppia col vincitore di domenica scorsa della «classicissima» di chiusura, ci sarà Bevilacqua. Un'altra sostituzione all'ultimo momento è stata quella di Nencini (altro brillante protagonista del Giro di Lombardia fino ai piede del Ghisallo), anch'egli obbligato a dichiarare forfait da uno strappo muscolare prodottosi in allenamento: il suo posto a fianco di Albani sarà preso da un fresco e debuttante professionista, il lombardo Nascimbene, che coi colori d'una società alessandrina quest'anno ha mietuto numerosi successi in campo dilettantistico.

Ma le incertezze sulla composizione delle coppie (e, di conseguenza, sul loro rendimento), non sono finite qui. Sembra che il belga Schils a causa dei suoi obblighi militari non possa recarsi all'estero senza una speciale autorizzazione, che fino a stamattina non gli era stata concessa. Tuttavia, una telefonata da Bruxelles ha portato stasera una nota tranquillante, nel senso che assieme a Dewalk un secondo corridore belga è in viaggio alla volta di Milano, dove giungerà domattina. Chi sia, all'ora in cui telefoniamo non si sa, ma non è da escludere si tratti dello stesso Schils. Queste notizie sono da noi trasmesse a titolo informativo, non già perchè il rimaneggiamento delle coppie cui si riferiscono possa in verun modo sminuire l'importanza e il significato della corsa. Questi due elementi rimangono altissimi per alcune ragioni che qui rapidamente elenchiamo.

Primo: si tratta d'una corsa che per l'originalità della sua formula, si distacca totalmente da tutte le gare su strada che si disputano in Italia e per questo motivo risveglia una curiosità e promette delle emozioni alle quali ogni sportivo non può rimanere insensibile. Mancando — ed è male — nel calendario delle nostre gare una prova individuale a cronometro come ce n'è in Francia, in Belgio, in Isvizzera, benvenuta sia la manifestazione della Ciclistica Baracchi che da quattro anni usa chiudere «in bellezza» la stagione con questa gara a coppie, che lanciate su un percorso di poco superiore ai cento chilometri di quattro in quattro minuti a partire da mezzogiorno, alla fine troveranno nel cronometro l'infallibile giudice che ne classificherà i valori e ne stabilirà le gerarchie.

Magni con Aureggi

Secondo: a dar vita alla gara sono presenti fior di campioni, parecchi dei quali hanno scelto loro stessi il proprio compagno — tanta è l'importanza che annettono alla corsa. Coppi — che è alla sua rentrée dopo il clamoroso ritiro dall'ultima prova di campionato e la conseguente (e ingiusta) sospensione di otto giorni inflittagli dall'U.V.I. — farà coppia con Filippi, il neocampione mondiale dei dilettanti, il quale per potersi allineare in una corsa riservata ai professionisti si è giovato di una benevola concessione, rilasciatagli dalla stessa U.V.I.; Magni, delle cui qualità di passista è superfluo tessere gli elogi, s'è preso Aureggi — che è un giovanotto atletico e aitante detentore nientemeno che del record mondiale dell'ora della categoria dilettanti; Defilippis-Astrua è la coppia che vinse l'anno scorso, e che per l'occasione si è riassociata, sperando in un bis; Fornara, secondo a Lugano due settimane fa, è accoppiato col genovese De Rossi, un altro che sa il fatto suo in materia.

E Anquetil? L'avevamo visto nella mattinata a Milano e poi nel primo pomeriggio qui a Bergamo mentre, sotto la pioggia, guardava se fra i passanti ci fosse uno che potesse essere Antonin Rolland — da lui mai visto nè conosciuto, e col quale domani dovrà alternarsi a battere il passo alla caccia di Coppi (che partirà otto minuti prima di lui). Il non ancora ventenne nel quale — almeno dalle sue parti — molti vedono il più diretto e pericoloso competitore nelle gare a cronometro del Campionissimo, oltre che per l'assenza del suo coéquipier era angustiato pel fatto che è arrivato senza bicicletta da pista, e questa gli è assolutamente necessaria per partecipare alle prove supplementari (giro a cronometro individuale ed australiana a coppie) che si svolgeranno al velodromo Vigorelli, dopo l'arrivo della gara su strada, e valgono — secondo un criterio assai discutibile — per la classifica finale del Trofeo. Ma a tarda sera, i timori del giovane coltivatore di fragole (questa è la sua occupazione in Normandia assieme ai suoi genitori) si sono quietati: Rolland è arrivato, e gli ha detto che è molto ben preparato e che si fidi di lui; e in quanto alla bicicletta da pista, da Milano gli hanno assicurato che domani al velodromo ne troverà una leggerissima, e adatta alle sue misure.

La nostra corrispondenza non è completa, se non si occupa anche di Coppi — che, si dica ciò che si vuole —, richiama tuttora la curiosità e l'attenzione generali. Ecco le notizie riferentisi alla sua giornata odierna: ore 8 partenza in bicicletta da Novi Ligure in compagnia di Filippi, Giamondi e Favero con direzione Milano; giunti a Pavia, a causa della pioggia dirotta, tutti quanti trovarono ospitalità su un camion che li portò a destinazione; ore 14 (dopo il massaggio e la colazione) colloquio con un giovane, ma ormai notissimo legale del Foro milanese per la parte avuta nel processo a Renzi e Aristarco, a riguardo d'una recente pubblicazione giornalistica che lo riguarda; ore 18 visita alla Bianchi, dove, nel corso d'una conferenza coi dirigenti della ditta alla quale egli ha voluto partecipasse anche Cavanna, s'è parlato a lungo dei propositi già noti, del Campionissimo per le corse su strada della prossima stagione.

Il colloquio — e come poteva essere altrimenti? — è stato cordialissimo ed altrettanto naturalmente non è giunto ad alcuna conclusione, questa non essendo in programma. Di comune accordo, anzi, essa è stata rimandata a dopo il Salone del ciclo che si terrà a Milano nel prossimo dicembre. Dopodichè, Coppi è ritornato all'albergo a chiudere la movimentata giornata, rimandando a domani mattina la sua venuta a Bergamo.

Vittorio Varale

Astrua (a sinistra) e Defilippis, alla punzonatura. (Telef.)

MENTRE L'ALLENATORE CARVER SI TRASFERISCE ALLA ROMA

L'arrivo a Torino di Antoniotti il nuovo centravanti "granata,,

Una partita amichevole con la squadra svedese Kalmar

Tre novità ieri mattina al campo del Torino: la definitiva partenza di Carver, l'inizio degli allenamenti da parte di Bacchetti, e l'arrivo dell'altro neo-granata, Antoniotti. Carver ha lasciato la nostra città diretto a Roma dove dovrebbe iniziare quanto prima la sua nuova funzione di direttore tecnico dei giallorossi. Attualmente il compito di dirigere la formazione torinese è stato assunto dalla coppia Carlin Rocca-Ussello, e tutto lascia credere che non si tratti solamente di una soluzione provvisoria. Infatti i dirigenti granata avevano preso impegni con Annibale Frossi, ma il tecnico lombardo ha mansioni varie nella sua Milano; dirige la squadra del Monza, ha un importante incarico presso una fabbrica d'automobili e fa anche il giornalista. Riuscirà difficile a Frossi liberarsi tanto presto da tutti gli impegni. Forse ci vorrà del tempo prima che riesca a trasferirsi definitivamente a Torino. Per intanto ha mandato qui una sua persona di fiducia; si tratta di Miconi, che era già allenatore in seconda del Monza. Miconi è ora a disposizione della società granata con incarichi speciali.

Comunque, per il momento la direzione tecnica della squadra è tenuta da Carlin Rocca e da Ussello. Ieri i responsabili granata hanno chiamato in campo i torinesi per la ripresa degli allenamenti in vista della gara casalinga contro la Spal. Ha lavorato anche Buthz ed ha pure ripreso Biagioli. I due comunque non hanno forzato, ed è certo che domenica non saranno ancora in grado di giocare. L'indisponibilità di Buthz lascia credere che contro la squadra ferrarese possa esordire in maglia granata Bacchetti. L'ex udinese è parso comunque a corto d'allenamento, così che Carlin Rocca si è riservato di decidere a fine settimana.

Per l'interruzione del campionato a causa della gara della nazionale contro l'Egitto, la direzione del Torino ha tracciato un nutrito programma di partite amichevoli: i granata giocheranno mercoledì 11 novembre a Lione, e la domenica successiva ospiteranno la squadra svedese del Kalmar sul campo di via Filadelfia. Si tratta di una formazione di primissimo piano del campionato svedese, promossa nella massima divisione nella scorsa stagione, ma attualmente la prima in classifica. Gioca nel Kalmar il centravanti più in vista del torneo, si tratta di Bertil Rylander, capo classifica dei cannonieri con dodici reti segnate in altrettante partite.

Pochi i juventini che nel pomeriggio si sono allenati agli ordini di Olivieri. Mancavano, oltre a Muccinelli partito per il raduno azzurro di Firenze, Oppezzo, Montico, Boniperti e J. Hansen. Oppezzo è stato visitato in mattinata dai sanitari juventini: la diagnosi parla di distorsione del ginocchio destro con leggero strappo dei legamenti. L'arto è stato ingessato ed il giocatore dovrà osservare almeno quindici giorni di riposo. Meno gravi i malanni degli altri: Montico è in via di guarigione dall'infortunio patito a Legnano, Boniperti ha la caviglia destra gonfia per una leggera distorsione e J. Hansen lamenta dolori reumatici alla schiena. E' quasi certo che sia Boniperti che J. Hansen possano scendere in gara a Bologna, e si nutrono pure fondate speranze che possa giocare anche Montico. Per il ruolo di mediano, come sostituto di Oppezzo, si fanno i nomi di Parola e di Gimona, con preferenza per il primo.

Le riserve della Juventus giocheranno oggi pomeriggio a Cuorgnè. Olivieri approfitterà della circostanza per provare Montico; scenderanno inoltre in campo, almeno per un tempo, Ricagni, Ferrario e Travia. In questa settimana la prima squadra bianconera non disputerà allenamento in partita. Oggi pomeriggio poi i ragazzi della Juventus giocheranno sul campo del Cenisia. La gara, che avrà inizio alle 15, è valevole per il campionato regionale.

Masseroni in dissidio con il Consiglio dell'Inter

Milano, 3 novembre.

(c.) Il Consiglio direttivo dell'Inter è stato convocato in seduta straordinaria per le ore 21,15 di giovedì prossimo. Il presidente della società nerazzurra, che di proposito non volle assistere alla partita Inter-Milan, è stato messo di fronte al fatto compiuto per il «caso» Nyers risolto senza il suo consenso. I consiglieri che sotto la propria responsabilità autorizzarono l'allenatore a utilizzare il giocatore sospeso in precedenza dal presidente, sosterranno che l'importanza del derby e l'elevatezza dei prezzi d'ingresso (4500 lire per i posti numerati, 3500 per quelli laterali) consigliarono il provvedimento.

Se il presidente dovesse impuntarsi, sarebbe forse la prima volta che una società entra in crisi dopo una franca e importante vittoria come quella conseguita contro il Milan. Dal canto suo il Consiglio direttivo del sodalizio rossonero si riunirà domenica mattina per l'esame della situazione.

Bracco, Bonetto e Castellotti sono partiti ieri in aereo dalla Malpensa alla volta del Messico per gareggiare nella «Carrera».

A Nizza Monferrato si corre oggi la Coppa Città di Nizza, per dilettanti, sulla distanza di 140 chilometri.

Ricuperi odierni di calcio: Serie B: *Treviso-Lane Rossi Vicenza; IV Serie: *Albenga-Pro Vercelli.

Campionato di pallone elastico, incontri di oggi, penultima giornata: a Torino, Manzo-Gioetti; ad Acqui: Solferino-Sardi; a Bene Vagienna: Balestra-Galliano.

Le previsioni del tempo

L'Italia continua ad essere interessata da una serie di perturbazioni di moderata intensità, pertanto su tutte le regioni si continua ad avere il cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni deboli o moderate a carattere intermittente e locali. Qualche temporanea schiarita durante la notte specie sulla Sardegna. Temperatura stazionaria. Mari: mosso l'Adriatico e il Tirreno; molto grosso il mare ad Ovest della Sardegna; molto mossi gli altri mari.

Bollettino della temperatura

Bolzano	6,6	12	Ancona	12	14
Trento	6,4	9	Pescara	17,8	27,9
Torino	7,6	12,3	L'Aquila	4,5	15,3
Milano	8,3	11,8	Roma	12,7	18,6
Venezia	8	10,6	Napoli	12,2	18,1
Trieste	7,2	10,2	Bari	14	18
Genova	10,4	14,4	Reggio C.	13,2	21
Bologna	9,6	17,2	Palermo	14,2	22
Pisa	11,3	14,4	Messina	15,6	20,4
Firenze	11	17	Catania	11,5	21,8
Perugia	8,9	10,8	Cagliari	13,3	15,1

L'odierna prova degli "azzurri,, a Firenze

Bacci convocato al posto di Boniperti

(Dal nostro inviato speciale)
Firenze, 3 novembre.

Al posto del juventino Boniperti, per l'allenamento della nazionale di calcio che avrà luogo domani allo stadio di Firenze, è stato chiamato questa sera Bacci. L'assenza del bianconero è spiaciuta molto al direttore tecnico Czeizler. Egli intendeva probabilmente provare Boniperti nel ruolo di mezz'ala e soprattutto esaminarne l'affiatamento con Cappello, le cui condizioni di forma sono in questo momento altrettanto brillanti quanto quelle del juventino. Boniperti però non ha potuto nemmeno muoversi da Torino.

Il numero prefisso di 23 convocati è stato così completato con un altro «fiorentino». Sono otto i giocatori della società viola partecipanti al raduno. Sette di essi giocheranno nella «squadra del Cairo» nella formazione cioè che a meno di sorprese si preparerà per difendere in Egitto i colori dell'Italia nell'incontro valevole per il campionato del mondo. L'undici verrà completato da Muccinelli, Pandolfini, Cappello e Frignani. Lo schieramento annunciato risulta dunque: Costagliola; Magnini, Cervato; Chiappella, Rosetta, Segato; Muccinelli, Pandolfini, Cappello, Gratton, Frignani.

I tecnici azzurri contano molto sull'omogeneità di un gruppo di atleti aventi un'unica provenienza. Sacrificato di turno in questo caso si presenta il portiere milanese Buffon, il cui esordio in nazionale A appariva quasi certo. Egli sarà comunque domani una riserva, ed occorre aggiungere che Costagliola è stato, nell'incontro di domenica scorsa a Novara, uno dei migliori, tanto da impressionare favorevolmente l'osservatore tecnico Piola.

Superfluo forse aggiungere che quando Boniperti sarà disponibile, la disposizione del trio centrale subirà delle variazioni. Contro i gigli in questa prova fiorentina si schiereranno i rimanenti calciatori convocati, e cioè Sentimenti IV, Giacomazzi, Sentimenti V, Neri, Giovannini, Nesti, Cervellati, Vivolo, Galli, Bacci e Pesaola. I calciatori che andranno in Egitto sono però quindici, cosicchè non sono esclusi i trasferimenti [illegible] all'altra formazione, a incominciare forse, da domani. Il direttore tecnico Czeizler ha annunciato che farà disputare due tempi di circa mezz'ora ciascuno. Il pubblico sarà ammesso alla prova che inizierà alle 14,30. L'incontro verrà spesso interrotto per dare modo al responsabile della nazionale di avanzare osservazioni tecniche e proporre trame di gioco. Lo scopo di questa partita è infatti di amalgamare una squadra, non di scegliere degli uomini. Domani a Firenze si crea «la nuova nazionale».

p. b.

Quaranta podisti al doppio Giro d'Aosta

Aosta, 3 novembre.

Un gruppo di 40 atleti parteciperà domani alla disputa del secondo Trofeo nazionale «Medaglia d'oro Ettore Ramires» messo in palio dall'Associazione Nazionale Combattenti, nel ciclo delle manifestazioni del 4 Novembre, e che verrà corsa sul doppio giro della città di Aosta, con un percorso di chilometri 8,400.

Assente il vincitore dello scorso anno, l'azzurro Peppicelli, che si trova nel Sud America per l'incontro Italia-Argentina.

Tra gli iscritti: il primatista italiano dei 10 mila metri Agostino Conti, della «Pro Vittoria» di Ca[illegible], con i compagni di squadra Mazzi, Gandolfi e Severi; il C. S. Fiat di Torino, con Paschetto, Marengo, Ronzani e Volteri; D. Cuonzo del Dopolavoro Ferr. di Barletta; Bevilacqua, Bonora e Seccardi del «Trionfo genovese».

SPETTACOLI

«Tredici a tavola» al Teatro Carignano

Sera di Natale. Pranzo di Natale, con molto caviale, molto champagne e il servitore in giacca bianca e, in un angolo, l'albero da cui pendono, fra lumini e stelle filanti, i doni per gli invitati. Gli invitati, ad uno ad uno, arrivano, i due giovani coniugi, padroni di casa, trepidano per la buona riuscita della festa. Ma ecco, la signora getta un gridolino: ha contato e ricontato la lista degli amici, saranno in tredici a tavola! La signora è tanto sciocchereIla quant'è carina: la superstizione ha su di lei un invincibile potere. In tredici a tavola? Mai! Bisogna trovare il quattordicesimo commensale. O mandarne via uno. Tredici a tavola significa jella nera, disgrazie, eventi paurosi... Presto, presto, è necessario provvedere: o quattordici o dodici. Tredici mai.

Questo è lo spunto della commedia di Marc-Gilbert Sauvajon, presentata ier sera al «Carignano» dalla compagnia Calindri-Zoppelli-Volpi-Valeri. E' lo spunto e il perno attorno cui ruota l'intero lavoro: gli sforzi da parte della giovane signora per ristabilire l'equilibrio della mensa, in omaggio alla superstizione, occupano infatti la commedia sino alla fine: affannose ricerche, partenze improvvise, improvvisi ritorni, imbrogli, equivoci, sorprese, tutto per evitare che gli invitati siano tredici. Ne poteva uscire la satira ad un certo mondo gaio e vuoto. Ma Sauvajon s'è accontentato di giocare alla superficie e ha costruito, secondo le regole consuete, una farsa: tuttavia la farsa è costruita bene ed è imbottita accortamente di trovate e trovatine buffe, anche se non di prima qualità. E il dialogo, spesso, ha battute assai felici.

Comunque testi del genere si affidano alla recitazione brillante, all'estro degli attori. L'interpretazione di ier sera è stata ottima. Calindri merita senza dubbio la lode maggiore: come regista ha saputo concertare lo spettacolo con gusto e finezza, animandolo però nel tempo stesso con un ritmo vivace e sempre crescente; come attore è stato piacevolissimo, sobrio eppure irresistibile in taluni gesti, in talune frasi. Sotto la sua direzione tutti gli altri (ricorderemo in particolar modo la Zoppelli, in una parte di effetto, resa con gran forza di «humour», e la Valeri) hanno recitato con precisione e viva comicità. Applausi fervidi, prolungati, anche a scena aperta. E molte risate. Teatro gremito più di un cinema alla domenica. Cosa, questa, assai confortante.

vice

Sullo schermo

SCHIAVITU', di V. Ciampi (Ariston e Maffei) — Un vizio che non perdona, quello delle droghe, è l'argomento di questo film coraggioso e triste, il quale ha un forte sapor di vero, come avverte una didascalia iniziale.

Michele, un giovane compositore, si guadagna stentatamente la vita, mentre sua moglie, Elena, lavora come modella in uno studio fotografico. Un giorno la Fortuna, parendole d'aver fatto poco per questo Michele, lo manda sotto un tassì e quindi all'ospedale, dove per alleviargli le sofferenze i medici gli somministrano della morfina. E' fatta: la droga, trovato nel debole Michele il suo terreno, non lo lascerà più. Ed essiccatasi quasi subito la prima fonte, una donna di mala vita, già amante di lui e tossicomane incallita, le si sostituirà.

Il rovello della moglie che dapprima non capisce niente del gran mutamento del marito, la sua disperazione quando poi lo scuopre morfinomane, il suo vano lottare contro un nemico troppo più forte di lei, questi e altri motivi di una tragedia domestica che purtroppo non ha nulla di campato in aria, sono l'ordito di quello che segue. Soltanto il ricovero in una clinica potrebbe forse liberare l'infelice dalla morsa, ma egli rifiuta tale partito, e pur di avere il veleno che a un tempo lo sostiene e lo consuma, vende i mobili di casa e sfida la miseria. Ma Elena non si arrende. Ie salva dalla rovina, gli propizia un risveglio della coscienza, una quasi guarigione. Che purtroppo non dura e mette capo a una più tremenda ricaduta. Allora ella ricorre ai grandi rimedi, e Michele, privato della droga corre a procacciarsela là dove irrompe la polizia che farà su intossicatori e intossicati. Ora un ospedale di Stato ha in cura Michele, ma è epilogo di poca speranza, crudo e dolente come il film tutto.

A tratti la regia soffoca il racconto di troppi significati, ma non è mai debole o evasiva; aderisce amaramente al tema. Ottimo Daniel Gelin, interprete calzante e sofferto, bene assecondato da Eleonora Rossi Drago e da Barbara Laage.

l. p.

OGGI ALLA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE — 11,30: Concerto sinfonico - 12,16: Orchestra - 13,16: Musica - 14,15: Duo - 14,30: Orchestra - 15: Complesso caratteristico - 15,15: «La buffa», di G. Berni - 16: W. Barhaus - 16,15: Orchestra - 17: Successi dell'operetta «Scugnizza» - 18: Musica sinfonica - 18,45: Saffo - 19,15: Balli - 20: Musica leggera - 21,00: «La Walkiria», di Wagner (secondo atto) - 22,30: Scrittori al microfono - 22,45: Orchestra - 23,15: Balli.

SECONDO PROGRAMMA — 10,30: «Resurrezione» di Tolstoi - 13: Orchestra - 13,30: Trio - 14: Piedigrotta 1953 - 15: Il discobolo - 16: «Il campanello», di Donizetti - 17: Tira e segno - 18: Balli - 19: Johann Strauss - 19,30: Orchestra - 20,30: Varietà cinematografiche - 21: Caccia al tesoro - 22: Argento vivo - 22,15: «Ondina», di W. Vannini - 23: [illegible].

TERZO PROGRAMMA — 20,15: Concerto - 21: Letteratura di guerra - 21,30: Frescobaldi - 22: Il teatro radiofonico di E. Giannini.

TELEVISIONE — 11: Celebrazioni del 4 Novembre - 17: Cortometraggio per ragazzi - 17,15: «Il professor Uno-due», programma per i ragazzi - 21: Telegiornale - 21,15: «E il mondo si commuove 4 novembre 1918» - 21,45: «Un colpo di pistola», film.

Pro Cultura — Giovedì 5 novembre, alle 21,15, al Conservatorio, concerto inaugurale della stagione della Sezione musicale. Orchestra dei Wiener Symphoniker, diretta da Franz Litschauer. In programma: Haydn, Sinfonia n. 85 «La Reine», in si maggiore; Mozart, Concerto per pianoforte e orchestra K V [illegible] in si maggiore, solista Alfred Brendel; Bartok, Divertimento per orchestra d'archi. Abbonamenti e biglietti per non soci in vendita dalle 16 alle 19 in segreteria, via Mercantini 2, e all'ingresso la sera del concerto.

TEATRI E RITROVI

[illegible] Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.113
Alfieri: 15,30 21,15 Comp. Osiris-Macario nella Riv. Made in Italy.
Carignano: 15,30 21,15 Comp. Calindri Zoppelli Volpi Valeri: «13 a tavola» di M. G. Sauvajon.
Gobetti 15,30 21,15 Comp. G. Bondi coi Monferrini «Scarpe grosse».
Metropolitana: 15,30 Marionette Gianduja «Cappuccetto rosso».

Promotrice Belle Arti Valentino Pittori d'oggi: Francia-Italia. Orario: 10-12,30 e 15-19,30.

Al Florida Club p. Solferino tel. 43-822; 16,30 21-1 Di Nunzio, canta M. Cavanna, R. Vigna.
Augustus: 16,30 21-1 Casamatta.
Bruno ex Saletta: 16 21 danze.
Castellino: 16,30 21 Rom Cioi.
Da Benedetti Danze: ore 21 galà.
Gaudio Danze: 16 21 Silvestro.
Gay Accad. Danze: 16,30 e 21 Angelini, Una voce e una chitarra.
La Serenella matinée cav. 200, Dame 150 consumazione compresa. Ore 21 grande serata.
Lutrario 15,30 21 Vigni, Accardo.
Melody Club Bogino 17: ore 16 21
Montecappuccini Danze 15-19-21-24
Palace p. C. Felice 40 ang. p. Paleocapa «La Bôite di Torino» ore 21-1 06 Bob Cuban Sound.
Rinaldi v. Volta 6, danze 16 21.
Smeraldo Club, Goito 3, t. 682-470, 15,30 21-1 Orch. Balocco-Lanfranco, c. La Monica, Cortese, Busca.
Trocadero: 15,30 e 21 Comp. Berry
Winter Eden p. Statuto 16,30 21.

Palazzo del Ghiaccio al Valentino ore 9-12; 15-18,30 e 21-23,30.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Una di quelle» Totò, Fabrizi, L. Padovani. Viet. minori 16 anni. Mattinata 10,30 a L. 200.
Ariston: «Schiavitù» Eleonora Rossi Drago, D. Gelin, B. Laage. 1a vis. assol. Viet. minori 16 anni.
Astor: «Salomè» techn. Rita Hayworth, S. Granger, C. Laughton.
Corso: «Salomè» tech. Rita Hayworth, S. Granger, C. Laughton.
Doria: «Siamo donne» I. Bergman, A. Magnani, I. Miranda. Mattinata ore 10,30 a L. 175.
Lux: «La maschera di cera» colori. Natural Vision 3-D.
Maffei «Schiavitù» Eleonora Rossi Drago, Daniel Gelin, B. Laage. 1a vis. assol. Viet. minori 16 anni.
Metro-Cristallo Lana Turner tech. «La vedova allegra» F. Lamas sul grande schermo panoramico. Pl 300, Gall. 350. Matt. 10,30 L. 200
Reposi: «Tarzan cacciatori avorio» RKO L. Barker. Schermo p.
Torino: «Il favoloso Andersen» tech. D. Kaye, F. Granger. A. 14.
Vittoria: «Aprile a Parigi» in technic. D. Day, R. Bolger.

Alexandra: «Il più grande spettacolo del mondo» techn. schermo panoramico orig. A. 13 Ult. 21,45
Alpi: «Salvate il re», technicol. Anthony Dexter, Jody Lawrance.
Augustus: «I vitelloni» A. Sordi, F. Interlenghi, L. Ruffo.
Capitol «Il più grande spettacolo del mondo» tech. Schermo panoram. orig. Inizio ore 13 ult 21,45
Faro: «Il più grande spettacolo del mondo» tech. Schermo panoram. orig. Inizio ore 13 ult 21,45
Gianduja: Paula, Loretta Young.
Hollywood: Bella ma pericolosa. Jean Simmons, Robert Mitchum.
Ideal: «Mercante di Venezia» M. Simon, R.a Trottolino 15 18 21,10.
La Perla: «Il quarto uomo» con John Payne e Coleen Gray.
Massimo: «I miei 6 forzati». Willard Mitchell, Gilbert Roland.
Nazionale: «Bella ma pericolosa» Jean Simmons, Robert Mitchum.
Principe: «Bella ma pericolosa» Jean Simmons, Robert Mitchum.
Statuto «Sul sentiero di guerra» technic. Jon Hall, M. Ansara.

Asti: «Oro dei Caraibi» techn., John Payne, Arlene Dahl. Permesso ai minori di 16 anni.
Cor: «La vita che sognava».
Mignon: «Sangue bianco».
Milano: «Vendicatore di Manila», e «Lo mai [illegible] i papaveri». A. 10.
Olimpia: Mano pericol., Widmark
Po: Croce di diamanti, E. Flynn
P. Nuova: «Primula rossa».
Regina: «Caporale Sam». Var.
Romano: «M 7 non risponde». N. Riv. Clan dei 7: 15,15 18 21,15.
S. Felice: «L'importanza di chiamarsi Ernesto», tech. Ap. 14,30.

Esperia: «L'altra bandiera» Cornel Wilde, Steve Cochran.
Italiana: «Lettera di Lincoln», tech., Howard Duff, M. Freeman.
Mirafiori: «I miserabili».
Vinzaglio: «Massacro di Tombstone» techn. V. Monroe, Leslie.

Eliseo: «Mia cugina Rachele», Olivia De Havilland, R. Burton.
Fréjus A. 14: Siamo tutti inquilini, A. Fabrizi, Riv. Gina Bonetto.
Nuovo: Grande eroe, Fernandel.
S. Paolo: Vecchia America, tech., Doris Day, Gordon Mac Rae.

Belgio Non c'è posto per lo sposo
Corallo: «Il fiume», technic. di J. Renoir, con Radha, P. Walters
Eridano: «El tigre» M. Rooney.
Gropa: «Collegio si diverte» in tech. Virginia Mayo, R. Reagan.
Radium «Donna del porto» Wintera. Comp. Riv. Thelma-Orbecchi.
V. Veneto: Talismano della Cina.

Astra: «Signora Fatima» colori.
Bernini: «Peggy la studentessa» techn., Diana Lynn, C. Coburn.
Cibrario: Sarabanda tragica, tech.
Excelsior «Marcia del disonore» Peter Lawford, Richard Greene.
Manzoni: «Paolo e Francesca».
Odeon: «I miserabili».
Star: «Nervi d'acciaio» techn.

Adua: «Vivere insieme» Varietà.
Aurora: «Grande passione» techn. Tyrone Power e Ann Blyth.
Bava: «Spartaco» M. Girotti.
Brescia: «Belle della notte».
Fortino: Terrore del Navaho, col. Riv. Terzo-Richard 15,15 18 21,15.
Nord: «Domani è troppo tardi».
Palermo: «Mia cugina Rachele».
R. Parco: «Figlio di Lagardère».
Sociale: «Il mondo la condanna» A. Valli, A. Nazzari, Viet. minori

Colosseo: Regina dei Desperados, techn, Jane Russell, F. Tucker.
Italia: «La Carmen proibita» Ana Esmeralda, Mario Cabre.
Lingotto: «Legione Straniera» V. Romance, I. Galter, A. Farnese.
Moderno: «Maya sirena Haway» tech. «Fuggitivo» Harrison, «Topolino uomo meccanico» col.
Nizza: Jolanda figlia cors. nero.
Piemonte: «Era lei che lo voleva», Walter Chiari e Luck. Bosè.
S. Carlo Nichel. «Caporale Sam».
Spezia: «Anna prendi il fucile» techn. Betty Hutton.

Alba: Massacro di Tombstone, in techn., V. Monroe, Joan Leslie.
Apollo: «Stella solitaria» Clark Gable e Ava Gardner.
Diana Massacro di Tombstone, tec
Dora: «Uomini alla ventura» tech.
Edera: Gente mormora, C. Grant.
Lucento Sergente Carver, techn. G. Montgomery, Riv. Galliano.
Lutrario: «Nostra Signora di Fatima» in technicolor.
Roma Ogni anno una ragazza, col

Successo della Mostra degli artisti di Trieste

Trieste, 3 novembre.

Con un successo davvero confortante, anche perchè dimostra quanto sereno e fiducioso sia il clima morale triestino malgrado i fatti seguiti alla dichiarazione dell'8 ottobre, s'è chiusa la «Mostra degli artisti di Trieste».

Centotrenta erano le pitture esposte, fra le quali molto apprezzate dalla critica e dal pubblico quelle di Cominotti, Campitelli, Predonzani, Levier; venti le sculture, fra cui due assai notevoli di Marcello Mascherini; e due dozzine di disegni completavano la bella rassegna. Quanto alle vendite, la mostra ha probabilmente superato tutte le altre esposizioni italiane di quest'anno. Ventisei opere furono infatti acquistate da enti e soprattutto da privati, con una percentuale così lusinghiera da incoraggiare la terza edizione della mostra, l'anno venturo.

CRONACHE FINANZIARIE

LE BORSE

TORINO. — Dall'impostazione iniziale piuttosto incerta e cauta, per quanto realizzata su un fondo di facile equilibrio, il mercato è passato ad una lieve tendenza di recupero. Il buon contegno delle Sip, delle Fiat, delle Italgas ha favorito la quota nell'ampliamento di questo spunto. In prossimità del listino un maggior vigore di [illegible] fra interessate le Sip ed il settore degli immobiliari ad esprimere una visibile sostenutezza. In ripresa il gruppo Finsider. Titoli di Stato stazionari. Dopoborsa ravvivato da un vivace recupero delle Montecatini, affiancato da un impulso distensivo sul complesso del mercato. Domani, 4 novembre, Borsa chiusa.

	2	3		2	3
Ren.3½	60 20	60 20	Mont.	6075	6100
Red.3½	64 20	64 20	[illegible]	1333	1345
» r. c.	64 30	64 30	[illegible]	151 —	152 —
Red.3½	80 10	80 30	Italgas	1236	1236
» L. n.	80 20	80 40	Sip	1223	1220
Red.5%	93 75	93 75	Terni	182 —	186 —
» r. c.	93 85	93 85	[illegible]	535 —	535 50
Red.5%	90 40	90 40	[illegible]	670 —	675 —
» L. n.	90 50	90 50	[illegible]	3000	3017
Red.5%	71 50	71 50	Snia	2950	2947
» L. n.	71 60	71 60	[illegible]	2575	2585
Red.5%	91 30	91 30	Marzotto	443 —	445 —
» r. c.	91 40	91 40	Fiat	628 50	629 50
[illegible] '59	97 80	97 65	[illegible]	—	—
» '60	97 55	97 60	[illegible]	9 20	[illegible]
» '61	97 45	97 55	[illegible]	141 —	141 —
» '62	97 45	97 45	[illegible]	987 —	987 —
Fer3%	90 —	90 —	Finsid.	436 —	439 —
[illegible]	87 50	87 70	Ilva	270 —	275 —
[illegible]	91 50	91 30	[illegible]	100 —	100 —
Imm4½	95 —	95 —	[illegible]	1390	1390
Imm5%	94 75	94 60	[illegible]	2190	2190
Cred.4½	206 50	206 50	[illegible]	2790	2770
Imm5½	93 40	93 50	[illegible]	795 —	795 —
[illegible]	97 —	96 75	[illegible]	1360	1357
Fer4½	91 60	91 60	[illegible]	1160	1160
»5%'35	85 50	85 50	[illegible]	1633	1645
»5%'37	85 —	85 —	[illegible]	940 50	944 —
S.Paolo	91 —	91 —	[illegible]	1360	1360
» 4%	95 —	95 —	Unica	95 —	[illegible]
» 4.5%	85 —	85 —	Cart. It.	4135	4145
[illegible]	91 —	91 —	Burgo	9850	9850
[illegible]	92 50	92 60	[illegible]	16.400	16.30
[illegible]	93 10	93 10	[illegible]	990 —	990 —
[illegible]	93 20	93 10	[illegible]	1110	1110
[illegible]	91 40	91 50	[illegible]	16.400	16.40
Fin5%	100 —	100 —	[illegible]	69 —	69 —
» 6%	94 —	93 90	[illegible]	4190	4190
Pir.6%	97 75	98 75	[illegible]	984 —	987 —
Oliv7%	101 50	101 75	[illegible]	934 —	941 —
Mag.4½	96 —	96 —	Ferrar	204 50	[illegible]
[illegible]	96 50	96 50	[illegible]	344 —	346 —
[illegible]	97 —	97 —	[illegible]	248 —	250 —
[illegible]	101 —	101 —	[illegible]	675 —	676 —
[illegible]	100 —	100 —	[illegible]	300 —	300 —
[illegible]	98 75	98 15	Pirelli	1746	1755
[illegible]	94 75	95 —	Saffa	1345	1340
[illegible]	89 —	89 —	[illegible]	1207	1204
[illegible]	102 —	102 —	Falck	18.400	18.30
[illegible]	95 10	95 10	[illegible]	13.400	13.45
[illegible]	88 —	88 —	[illegible]	370 —	372 —
[illegible]	97 45	97 50	[illegible]	170 —	170 —
[illegible]	95 75	96 —	[illegible]	4250	4200
Terni 6	94 90	94 90	[illegible]	3480	3510
Terni	94 95	95 50	[illegible]	2200	2205
[illegible]	88 75	88 75	[illegible]	19 —	19 —
[illegible]	90 10	91 30	[illegible]	8455	8560
[illegible]	93 90	93 90	[illegible]	3975	3975
[illegible]	89 25	89 25	[illegible]	6250	6300
» Gen.	13.320	13.330	[illegible]	403 —	406 50
An.Am.	3850	3900	[illegible]	3300	3325

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,91; dollaro canadese 634. Valute invariate.

MILANO. — La modesta, ma significativa ripresa del mercato ha tratto lo spunto dal comparto dei titoli elettrici, già da qualche giorno in fase di liquidazione, ed in particolare dalla sostenutezza delle Edison, attivamente scambiate per quantitativi superiori al consueto. La buona intonazione degli elettrici si ripercuoteva anche sui finanziari di controllo. Altri settori favoriti da un certo afflusso di acquisti sono quello dei minerari e meccanici e quello degli immobiliari. Siffatta ripresa ha indotto il mercato a dimenticare le recenti disavventure sulle Calini e sulle Terni, le quali infatti recuperano parte del perduto. Sempre largamente scambiate Gas Torino e Liquigas. Per contro, negletti i tessili, eccezion fatta per le Unioni Manifatture e per le Lane Rossi. In complesso, riunione di pochi affari, ma di intonazione sostenuta. La quota oscilla lentamente, alternando le giornate migliori a quelle più riflessive senza una tendenza ben delineata. Pomeriggio abbastanza attivo e bene intonato, con progressi ulteriori sull'Anic e sugli immobiliari. Diritti Invest 110; Rinascente 5,00; Iri-Elettrica 4,60. Titoli trattati n. 536.127 di cui Fiat 65.500; Edison 50.056; Calini 45.275; Terni 40.000; Gas Torino 41.500; Liquigas 21.000; Sip 18.400; Anic 16.500.

Quotazioni: Gim 8060; La Centrale 11.200; Sviluppo 330; Ras 6500; Nord Milano 4390; Olcese 2090; De Angeli 1522; Linificio 740; Unione Manifatture 74.000; Lane Rossi 16.500; Dalmine 2105; Siele 8015; Ediem 1965; Romana Elettrica 4165; Beti A 3245; Rit 1182; Distillati 4790; [illegible] Ferraresi 2063; Italcementi 12.980; Pirelli e C. 1893.

Prezzi informativi: sterlina oro 6278-6375; marengo 5180-5250; sterlina unitaria 1440-1460; dollaro carta 628-631; franco sv. 146,75-147,25; franco francese 161,50-162,50; oro fino 722-726; argento 15,60-15,90.

GENOVA: Ardes 4830; S. Giorgio 1060; O.E.G. 2270; [illegible]; Eridania 19.050; Industria Zuccheri 14.550; [illegible] 4820; Sermide 4320; Industria Agricola 16.600; De Ferrari 1640; Nicolay 5500; Mira Lanza 4170.

PARIGI. — Dopo tre giorni di chiusura il mercato è stato relativamente calmo e spesso [illegible] e in certi casi anche pesante. Nessun mutamento notevole è da registrarsi sui valori francesi ed esteri, mentre si rileva una ripresa dell'oro, che nei giorni scorsi aveva toccato le quotazioni più basse da molti mesi in poi.

LONDRA. — Anche oggi giornata di grandi acquisti in tutti i settori. I titoli delle grosse industrie continuano ad essere i preferiti.

NEW YORK. — La Borsa valori di New York è rimasta oggi chiusa a causa delle elezioni locali. Sui mercati cereali di Chicago, grano e granturco hanno chiuso in perdita, rispettivamente a 195 ed a 147,125 cent per bushel.

DEVASTAZIONE ESTETICA DELL'ITALIA

Disgustando i turisti perderemo miliardi

Ricordate i sacri testi della sensibilità futurista, della nuova civiltà marinettiana? Son passati quarant'anni; ed a riprender ora quei famosi «Manifesti» accolti dalle platee internazionali a pomodori fradici (era forse nel pubblico il presagio del funesto coincidere d'un'estetica plebea con l'avvento di un'epoca di violenze e rovine?) davvero pare a tutta una generazione di contemplare una vita sciupata nel distruggere stupidamente per ricostruire con lacrime, sudore e sangue.

E il bello è che dal '45 in poi, per non si sa qual rigurgito ventoso d'un male inteso culturalismo con cui si giustifica ogni barbaro prodotto del mestiere artistico, andiamo rispolverando proprio quell'estetica che dovrebbe disgustarci se non altro per la citata coincidenza; onde su un comunicato della Biennale di Venezia si legge d'una «selezionata rassegna del Futurismo» da far figurare alla prossima Biennale di San Paolo nel Brasile, quale testimonianza «d'una delle esperienze più significative del secolo», e perchè «alcuni germi di quella poetica hanno fecondato talune espressioni dell'arte più recente».

Bene, fra quei «germi» d'una fecondazione della quale avremmo volentieri fatto a meno stava anche il seguente precetto: «Derisione del divino *silenzio verde* e del paesaggio intangibile»; oltre il grazioso invito ai veneziani a farla finita col «più grande bordello della storia», coi «mucchi di sterco» delle loro isole, con l'«immenso acquaio pieno di cocci istoriati», e a trasformare Canal Grande in «un gran porto mercantile».

Santo Iddio, che vecchiume retorico in quella pretesa «giovinezza»! Si pensa ai panciuti gerarchi costretti da Starace a saltare il cerchio fiammeggiante. Ma intanto, poichè come dicono i francesi *tout se tient*, e in fondo Mussolini, malgrado i «Premi Cremona», era un tenero protettore del Futurismo, vedete un po' a che ci ha portato, dagli oggi dàgli domani, la «derisione del paesaggio intangibile»: a dover accettare come sacrosanta verità e meritatissima lezione quel disegno umoristico pubblicato l'anno scorso da una rivista svizzera, d'una strada panoramica italiana chiusa da un sipario di cartelloni pubblicitari, davanti ai quali una folla di turisti s'affanna a fotografare almeno i «panorami» dipinti. Perchè noi non ce n'accorgiamo, essendo come i bambini che non avvertono quando un loro scherzo comincia a infastidire gli adulti, ma spesso gli stranieri ci guardano con compatimento.

Così avviene che in quasi tutti i Paesi la pubblicità lungo le grandi strade nazionali o è soppressa o ci si studia di ridurla; che i tecnici della viabilità ne denunciano i pericoli per chi guida veicoli veloci; che chiunque sia sensibile ai godimenti paesistici od al rispetto dovuto ai luoghi monumentali, si sdegna delle gigantesche sagome di bottiglie, barattoli, suole gommate, fantocci, macchine, strumenti vari, e delle sesquipedali tabelle dai colori sgargianti, che la grossolana malizia della *réclame* colloca nei più incantevoli punti delle nostre riviere e valli e campagne, o di fronte a illustri ruderi, per costringere il passante «a vederle». Ma tant'è: allegramente, fiduciosamente, entusiasticamente, noi seguitiamo a svolgere un nostro preciso programma evidentemente approvato dalle superiori gerarchie: la sistematica devastazione estetica dell'Italia.

Quante volte, qui e altrove, con la disperata insistenza del vecchio Catone (quello dei fichi portati in Senato), s'è dovuto chiedere un minimo d'attenzione per questa vergogna nazionale? Non si risponda che si tratta di carenza legislativa, ch'è impossibile contenere l'assalto degli utenti pubblicitari. Anzitutto costoro sono ormai persuasi della scarsa efficacia dei loro tabelloni sparsi dalle montagne ai mari, e volentieri vi rinunzierebbero purchè la decisione fosse unanime. Basterebbe dunque sollecitare un'intesa fra codesti signori per spazzar via dal paesaggio italiano l'immondizia che lo sconcia.

Ma vige poi in Italia, fin dal 1912, un sistema protettivo delle bellezze naturali, via via migliorato dalle leggi del 1922, del '26, del '39; sì che se, per esempio, la locale Soprintendenza ai Monumenti considerasse incompatibile con la nobile vista delle rovine dell'Herakleion il «benvenuto» ad Agrigento che una fabbrica di birra con opportunissima pensata dà al turista su un suo tabellone lì presso, non avrebbe che da ordinarne l'abbattimento. Citiamo questo caso fra centomila semplicemente perchè lo vediamo documentato da una fotografia sull'opuscolo pubblicato in occasione dell'assemblea dell'«Associazione nazionale delle aziende autonome di cura, soggiorno e turismo» tenutasi il mese scorso a Perugia: la quale assemblea in sostanza ha chiesto che alle suddette aziende sian dati i mezzi per collaborare strenuamente (più e meglio delle autorità municipali) con le regionali Soprintendenze ai Monumenti, e divenirne in un certo senso i vigili avamposti.

Si dirà: ma perchè affannarsi tanto? non siamo forse nel dolce Paese del «chi te lo fa fare»? Ve la prendete coi cartelloni pubblicitari, col deturpamento edilizio della Riviera da Sanremo a Rapallo (ville demolite per far posto a enormi casamenti, vedute di colline e spiagge celate da nuove costruzioni orribili, là dove la Repubblica di Genova nel secolo XVI vietava d'alzar muri che nascondessero il panorama del porto); ve la prendete coi distributori di benzina ormai uno ogni cento passi, come una volta i monumenti vespasiani, sui più bei viali di Torino, quasi ogni automobilista parta da casa col serbatoio vuoto anche dell'ultima goccia; ve la prendete col terrorizzante progetto di dotare Venezia d'una nuova isola artificiale presso la Stazione Marittima (e Bruno Zevi l'altro giorno vigorosamente dimostrava che la proposta è «delittuosa e stolta» persino dal punto di vista economico e funzionale); e l'affluenza dei turisti stranieri cresce in Italia d'anno in anno, sei milioni nel '52, cinque e mezzo nei primi otto mesi del '53, tanto che si prevede di toccare i dieci nel '55, come alla fin d'ottobre ha detto l'on. Romani nel convegno dei 1500 «esperti» del turismo mondiale.

Già, ma fino a quando? Gli «esperti» hanno enumerato tutte le esigenze materiali del turista, per studiarne la soddisfazione. Hanno tenuto conto che il turista non è soltanto un bipede che mangia, beve e dorme? La devastazione estetica dell'Italia, città e natura, cresce in misura geometrica. Quando sarà definitiva e irrimediabile — e non è lontano il giorno — si crede che i 175 miliardi di lire entrati coi turisti dalle nostre varie frontiere non caleranno anch'essi in misura geometrica? E' la Venezia quale la vagheggiava Marinetti, è il paesaggio «deriso» come lo voleva il buon uomo, ch'essi verranno a vedere ed a godere?

Marziano Bernardi



Il capitano Di Nitto, che afferma di essere riuscito a trasmettere energia elettrica nello spazio. (Telefoto)

A COLLOQUIO CON UN «INVENTORE» GENTILISSIMO E TIMOROSO

Ancora incerta a Genova l'energia elettrica senza fili

Mancano recinti di protezione e carabinieri intorno alla casa degli esperimenti - Il presunto scopritore affronta la folgore, ma ha paura dei fotografi - "Io non trasporto nulla; io trasmetto onde che investono il magnetismo terrestre..."

(Dal nostro inviato speciale)
Genova, 3 novembre.

Sono stato sulle alture di Granarolo alla ricerca della casa del miracolo, quella, cioè, da dove il comm. Giuseppe Di Nitto e i suoi tecnici farebbero partire l'elettricità aereotrasportata, ossia senza fili. Mi avevano detto che questa casa si distingueva da ogni altra perchè «irta di parafulmini, cintata da filo spinato e sorvegliata dai carabinieri». Cammina cammina, per viottoli ripidi e tortuosi, il cui selciato risale alle Crociate se non ai Cartaginesi, non trovo nulla. Domando informazioni citando i carabinieri, il filo spinato, i parafulmini, l'elettricità che cammina da sola, e mi guardano con il più vivo stupore. Ma forse alludo alla Calabria, un gruppetto di abituri occupato da una colonia di calabresi? Lì c'è qualche cosa simile a quello che si cerca, ma il filo spinato è poco più che simbolico, i parafulmini sono appena due e, di carabinieri, nemmeno l'ombra.

La casa del miracolo è proprio questa, ed è strano che con tutto il chiasso fatto intorno alla scoperta, non ci sia nessuno. Eppure, qui dentro dovrebbe essere conservato il Telerg, un tesoro prezioso.

Telerg è il nome ufficiale del nuovo giocattolo, di fronte al quale Marconi finirebbe per essere ben poco. Telerg è l'apparecchio trasmettitore, Telerg è l'apparecchio ricevitore. Ieri non si sapeva ancora, oggi si sa. Telerg, da tele (lontano) ed erg (energia).

Nei pressi della casa muta, alcuni bambini giocano, un cane abbaia. Interrogo una vecchia, silenzio. Interrogo una signorina, sorride (altra forma del tacere). Interrogo un prete, si fa il segno della croce. Ma insisto, insisto e qualche cosa scopro pure. Nel 1946 vennero quassù alcune casse, qualche mese dopo fu fatta salire una presa di corrente elettrica e... sepolta. La scienza sconsiglia di seppellire le correnti elettriche, ma qui ci muoviamo nel campo delle novità.

Nient'altro? Nient'altro.

Come lei saprà...

Fortunatamente, a Genova, ho un appuntamento con il comm. Giuseppe Di Nitto per una intervista. Speravo di arrivare da lui, preparato da cognizioni anteriori assai vaste per meglio discutere e scoprire astutamente segreti. Non ne ho. Pazienza.

Il comm. Di Nitto ha 53 anni, è nato a Gaeta, è capitano nella marina mercantile, ramo macchine, e gentilissimo. Questa cronaca, se pur piena di riserve sulla sua scoperta, gli augura ogni bene in nome della sua gentilezza. Egli è alto, robusto, rosso, calvo e di una calma olimpica, ove si eccettui una specie di timor panico per i fotografi. Gli dà fastidio anche il veder prendere appunti, il che non è comodissimo in un'intervista.

Dopo gli abituali preamboli, dico:

— Come lei saprà, lo scalpore suscitato dalla sua rivelazione rivoluzionaria sul trasporto dell'energia elettrica senza bisogno di fili trova i tecnici molto riservati. A Torino, non hanno esitato a paragonare ricerche simili all'utopia del moto perpetuo. C'è qualche argomento idoneo a confonderli?

Il Di Nitto risponde tranquillo:

— Io non ho mai parlato di trasportare senza fili l'energia elettrica. *So benissimo che si disperderebbe da tutte le parti e che ce ne vorrebbero montagne per farne giungere a destinazione un atomo.*

— E allora?

Il Di Nitto si guarda intorno sospettoso. Non ha paura che qualcuno ascolti, è qui per parlare, ma ha veduto fantasmi di fotografi e ciò lo paralizza. Tranquillizzato, dimentica la fobia degli appunti e mi detta le seguenti parole:

— Io non trasporto nulla. Io trasmetto onde magneto-elettro-magnetiche che investono il magnetismo terrestre ed universale, mettendolo in eccitazione, vibrazione e variazione di campo. *In questo campo, per la riversibilità naturale del campo magnetico in campo elettrico, apparecchi appositi ricevuti li trasformano in energia elettrica.*

— Utilizzabile comunque?

— Comunque.

In parole più semplici, a parte la bizzarria interpretativa: il Telerg trasmittente, ricevuta una certa quantità di energia elettrica normale, la impasta, la macina, la riduce in onde e lancia queste nello spazio. Il lancio non fa male a nessuno. A trasportare fasci di energia elettrica, taluno some di passaggio dovevano essere interdette: forse sarebbero nati cartelli con la seguente scritta: «Non toccate l'aria, pericolo di morte». Così, no. Intorno a noi, a casa nostra, per la strada, giace una materia inerte che vuol essere stuzzicata per trasformarsi in energia attiva. La trasformazione, provocata dalle onde di Nitto, è innocua. Essa lascia il tempo che trova se non esiste nei pressi il Telerg ricevente. Se esiste, esso può accendere le nostre lampade, far andare la nostra cucina elettrica, il ferro da stiro, la locomotiva, l'automobile, qualsiasi motore.

Domando:

— Il prezzo di questa nuova energia, chiamiamola pure nuova, quale sarebbe?

— Minimo, tasse a parte.

— Naturalmente, nell'interno delle case e delle officine, i fili continuerebbero ad esistere come conduttori di corrente.

— S'intende, a meno di non voler applicare un Telerg ricevente a qualsiasi oggetto da utilizzare, il che economicamente non è consigliabile.

Domando:

— Lei ha brevettato la sua invenzione?

— Perchè gli Stati Uniti e la Russia non brevettano la bomba atomica? Sarebbe mettere in piazza un segreto che voglio conservare per me.

Scottato tre volte

Di nuovo l'ombra dei fotografi che disturba. Greta Garbo e re Faruk diventano una specie di dilettanti in un odio simile.

Passata l'ombra, ancora qualche ultima domanda:

— Lei ha già pronti apparecchi trasmittenti e riceventi per un esperimento conclusivo?

— Sono in fase sperimentale di perfezionamento. *Qualche particolare ancora non risponde ma, prestissimo, spero di agire sulla distanza di circa cinquecento chilometri, animando monte Orlando, presso Gaeta.*

— E finora ha agito soltanto a breve distanza?

— Per l'appunto. Si manovra energia ad altissima tensione ed è pericolosa. Son già stato scottato tre volte.

Auguri per il buon esito finale. Nessuna meraviglia della tecnica moderna può lasciare scettici a priori, *dopo le esperienze dell'ultimo secolo. Auguri. Ma è assurdo, quando si entra nella celebrità, mettersi in testa di sfuggire ai fotografi. Per qualche minuto non parliamo d'altro e, infine, il simpatico comm. Di Nitto accetta amabilmente di farsi fotografare in parecchie riprese.*

Antonio Antonucci

Trent'anni di reclusione confermati a Corinna Grisolia

Il P. G. aveva chiesto la condanna all'ergastolo - La donna, dopo un breve turbamento, ha espresso il proposito di ricorrere in Cassazione



Corinna Grisolia

Firenze, 3 novembre.

Con la conferma della sentenza di condanna a trenta anni di reclusione si è concluso stasera, poco prima delle 20, il processo di appello a carico di Corinna Grisolia, riconosciuta colpevole di omicidio nella persona del proprio marito, il gioielliere genovese Clemente Mazzarello. La Corte d'Assise d'Appello ha pure confermato la condanna ad un anno e sei mesi di reclusione inflitta al perito giudiziario Emilio Torre, per furto di 200 grammi d'oro di proprietà del Mazzarello.

Nell'udienza antimeridiana, dopo aver parlato per l'intera mattinata alle ore 13,15 il P. G. dottor Sica, aveva concluso la sua requisitoria domandando che la Corte, riconosca l'imputata colpevole dell'omicidio del proprio marito, e che, in riforma della sentenza della Corte d'Assise di Genova (che condannò la Grisolia a trent'anni di reclusione) voglia contestarle anche l'aggravante di avere agito con crudeltà ed infliggerle così il massimo della pena, cioè l'ergastolo.

L'imputata che stamani, dopo due giorni di assenza era di nuovo in aula, aveva ascoltato senza batter ciglio la violenta requisitoria del P. G. e la sua conclusione. Esteriormente nessun segno di commozione è stato notato sul suo viso: lo sguardo dell'imputata era come assente. Solo allorchè il dr. Sica ha parlato della morte del piccolo Mauro, il figlio della Grisolia — morte che si è voluto imputare ad incuria della madre — l'imputata ha chiuso gli occhi.

E' noto come la Grisolia parlando con uno dei suoi avvocati difensori ebbe a dire: «Posso essere stata una cattiva moglie, ma vorrei che i giudici si convincessero che non sono stata una cattiva madre».

Verso le 17 la Corte si è ritirata in camera di consiglio. Quando è stata letta la sentenza l'aula era affollatissima di pubblico. Il presidente comm. Ferrini, dopo la lettura, ha pronunciato brevi parole dicendo che la Corte non ha voluto arrivare a conseguenze estreme «la condanna lascia all'imputata aperta la via del ravvedimento che potrebbe permetterle di ricostruirsi una vita». Il Presidente ha aggiunto che la legge è stata applicata con umanità.

La Grisolia ha avuto un lieve turbamento quando ha udito la conferma della condanna, poi si è rivolta al suo difensore esprimendo il proposito di ricorrere in Cassazione.

Continuerà a Milano il processo Parri-«Meridiano»

Milano, 3 novembre.

Interrogato in merito alla probabilità che il processo Parri-«Meridiano d'Italia» venga trasferito a Roma per motivi di «legittima suspicione», prospettati dalla difesa, il Procuratore generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Milano (dove il processo ha già avuto inizio) ha dichiarato che nessuna istanza in tal senso è stata presentata dalla difesa.

«Del resto — ha detto l'alto magistrato — non sussistono fondati motivi per trasferire a Roma il processo; mancando ogni legittimo sospetto sul regolare svolgimento del processo. Quanto alle eventuali preoccupazioni per l'ordine pubblico, esistono le più ampie garanzie perchè esso, in ogni caso, sia garantito nella forma più assoluta». Pertanto, il processo riprenderà regolarmente giovedì mattina davanti alla quarta sezione del nostro Tribunale.

Iniezioni "gamma" presso Casale per sbarrare il passo alla poliomielite

Non c'è motivo di apprensione, dichiara il medico provinciale di Alessandria - La situazione sanitaria è normale

Alessandria, 3 novembre.

(gh.) Nelle ultime settimane un principio d'allarme s'è manifestato in provincia di Alessandria. Nel mese d'ottobre — il più critico per la popolazione scolastica — le statistiche provinciali registrano diciassette casi di difterite, sei di poliomielite. Nello stesso mese, l'anno scorso, le proporzioni erano nettamente inferiori: otto casi di difterite, tre di poliomielite. C'è motivo di preoccupazione?

Il medico provinciale, cav. uff. dott. Valerio Cavalli, ce lo ha formalmente escluso. «Si tratta di casi sporadici — ci ha assicurato — e non c'è motivo di considerare pessimisticamente la situazione. Per buona fortuna, non siamo di fronte a focolai epidemici e ciò fa sperare che il fenomeno non si aggravi».

In altre parole pare che la popolazione alessandrina sia sufficientemente immunizzata nella generalità, contro i nuovi «ceppi» del virus difterico, poichè proprio a «ceppi» di importazione — probabilmente venuti dall'estero — pare sia dovuto l'aumento numero dei casi di difterite.

E la poliomielite? La natura precisa del male sfugge ancora alla scienza. Appena però un metodo d'immunizzazione mostra di ottenere qualche effetto, anche in provincia d'Alessandria viene adottato. E' comparsa tra le specialità mediche la «gammaglobulina» un anticorpo destinato alla lotta contro il segreto demone della paralisi infantile. Tutti noi, nel nostro sangue, possediamo una infinitesimale frazione di questa «gammaglobulina»: da un'enorme quantità di plasma sanguigno gli americani riescono a ricavare un modesto numero di unità, «gamma» che, iniettate nei fanciulli, hanno il potere di aiutare il loro organismo nel momento cruciale. Ma si può vaccinare tutta l'infanzia? Negli Stati Uniti le iniezioni di massa diedero risultati non molto incoraggianti. Una dose media per ogni bambino richiede circa mezzo litro di sangue da un donatore adulto e la protezione si riduce a breve periodo: sei settimane. Le provviste di «gammaglobulina» sono insufficienti a difendere efficacemente tutta la popolazione infantile dal virus che la minaccia. Gli americani hanno così stabilito di restringere il campo degli interventi, limitando le iniezioni benefiche ai soli soggetti vulnerabili delle famiglie in cui si verifica qualche caso di poliomielite.

Due settimane fa, a Pontestura Monferrato, nei pressi di Casale, per un caso segnalato dal medico condotto dott. Aviotti con tempestività, fu adottato il medesimo criterio: la bimba che era stata colpita dal male fu immediatamente portata all'ospedale ed isolata con la mamma. La sera stessa, tutte le madri dei bimbi dell'asilo furono convocate dal medico condotto ed istruite sui mezzi profilattici più urgenti. I piccoli compagni di gioco della «malatina» furono sottoposti d'urgenza alla vaccinazione «gamma», con buoni risultati. Tra i fanciulli dell'abitato il male non ha più compiuto alcun progresso e, persino la piccola ricoverata — per la prontezza con cui furono prodigate le cure — accenna a sensibili miglioramenti.

Ma, ripetiamo, non è il caso di pensare a vaccinazioni su larga scala: tra l'altro non c'è davvero motivo di considerare con apprensione le presenti condizioni sanitarie del Piemonte e di Alessandria in particolare.

Terrificante scontro nei pressi di Treviglio

Un'auto turca investe una vettura italiana
Un morto, 4 moribondi e 2 feriti gravi

Treviglio, 3 novembre.

Un terrificante scontro fra due automobili è avvenuto stamattina lungo la strada statale Milano-Brescia, fra Treviglio e Cassano d'Adda. Una macchina turca ha cozzato in piena velocità contro una vettura italiana col tragico bilancio di un morto, quattro moribondi e due feriti gravi.

Alle ore 8.45, mentre pioveva a dirotto, una vettura Austin targata Ankara H 2095, con a bordo tre turisti turchi, si dirigeva a velocità elevata alla volta di Milano; dalla parte opposta sopraggiungeva una «1100» di Pavia che aveva a bordo, oltre all'autista, tre persone. All'altezza del bivio per Fara d'Adda la macchina turca si è improvvisamente spostata dalla regolare destra, su cui procedeva, verso la sinistra, ed andava a cozzare con estrema violenza contro la macchina italiana.

E' successo allora qualcosa di veramente spaventoso: la vettura pavese si è inalberata e quindi si è ripiegata sul fianco destro e per ultimo è precipitata nella sottostante scarpata con un ruzzolone di oltre sette metri, andando a terminare la sua corsa contro il muro di una cascina che sorge sotto la strada statale. La Austin ha compiuto due interi giri su se stessa e infine si è fermata con il muso rivolto verso Treviglio.

Le conseguenze dello scontro sono state gravissime; il 62enne geom. Gaudenzio Manara fu Pietro, da Milano, è rimasto ucciso, mentre il fattore 62enne Valentino Castano fu Giovanni, da Spinetta (Alessandria), il commerciante in bestiame Giuseppe Monzio fu Defendente, di 53 anni, da Valle Lomellina, il turco Tam Alup Agop, di 29 anni, commerciante di Ankara e l'altro turco Evren Huseyin Turgul, di 42 anni, giornalista viaggiante di un quotidiano di Ankara, versano in condizioni gravissime all'ospedale di Cassano. Con una prognosi di quaranta giorni sono ricoverati l'autista della macchina pavese, Pietro Guattelei fu Giuseppe, di 48 anni, da Valle Lomellina, e lo studente turco Selmets Temcbilel, di 20 anni da Ankara.

Pare che l'incidente sia stato causato dalla strada resa viscida dalla pioggia. Il traffico sulla strada statale è rimasto interrotto per circa tre quarti d'ora.

Condannato il falsificatore della firma dell'on. Pella

Roma, 3 novembre.

E' comparso in appello Donato Chiriatti, già condannato dal Tribunale a un anno e due mesi di reclusione per truffa, abuso di titolo e falso in scrittura privata. Il Chiriatti infatti si spacciava amico di numerose personalità politiche e per avvalorare tale stato di fatto contraffece la firma del ministro del Tesoro Pella, in calce a una lettera scritta su carta intestata del Ministero.

In questo modo riuscì a carpire la buona fede del signor Raffaele Mauro. In appello però è stato assolto per insufficienza di prove dall'accusa di truffa, mentre la Corte ha stabilito che il contraffare la firma del Ministro del Tesoro sia pure in scrittura privata, costituisce falso in atto pubblico. Il Chiriatti è stato condannato pertanto a sette mesi di reclusione.

SPIA INTERROGATA INVANO ALLA SANTE'

Basi americane in Francia fotografate da un cecoslovacco

La polizia ha potuto stabilire che l'arrestato è un ingegnere che agiva per conto di una misteriosa donna

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 3 novembre.

La Giustizia francese tenta invano, da vari mesi, di far parlare il suddito cecoslovacco Joseph Kubal, emigrato in Francia nel 1948 e attualmente segregato nelle prigioni de La Santé, di Parigi, per spionaggio.

Egli ha confessato di lavorare dal 1951 per conto dei servizi di «informazione» di una potenza estera, ma afferma di non sapere quale, perchè riceveva gli ordini per tramite di altre persone residenti in Francia delle quali egli non conoscerebbe l'esatta identità.

La polizia ha potuto stabilire che il Kubal, ingegnere di professione, incontrò alcuni mesi or sono una giovane donna che gli chiese di procurarle fotografie delle basi americane in Francia. E' così che con un apparecchio di grande precisione, fornitogli dalla misteriosa donna, egli prese molti clichés dei porti di La Rochelle, Nantes e Saint Nazaire, oltre che di molte fabbriche che lavorano per la difesa nazionale. Egli deponeva poi i negativi nei posti che gli venivano indicati di volta in volta.

Uno di questi posti venne scoperto in modo molto strano da un portiere parigino, nel giugno 1951. In una larga fessura il portiere vide una scatoletta d'acciaio: l'aprì e conteneva fotografie che gli parvero sospette tanto che le portò al commissariato di polizia del quartiere che, a sua volta, le inviò ai servizi speciali del famoso «Deuxième Bureau». L'inchiesta cominciò immediatamente per scoprire l'autore di esse e dopo molti mesi i sospetti caddero sul Kubal i cui frequenti viaggi da Parigi ai porti dell'Atlantico avevano attirato la attenzione della polizia. Una perquisizione effettuata al suo domicilio permise di trovare alcuni ingrandimenti delle fotografie, che egli aveva imprudentemente conservati, e lo cecoslovacco venne arrestato.

Ma da molti mesi la polizia e il giudice istruttore lo interrogano invano: egli non ha denunciato i suoi complici, sostenendo anzi di non sapere chi siano nè dove risiedano, affermando che trovava gli ordini per iscritto al suo domicilio dove gli venivano inviati a mezzo della posta. Il Kubal ha ugualmente rifiutato di scegliere un avvocato per la propria difesa, convinto che tutto ciò sia inutile: «Ormai sono un uomo finito e la mia condanna è certa», egli ha detto al giudice per giustificarsi. l. m.

Quattro operai feriti per il crollo di una pensilina

Merano, 3 novembre.

Quattro operai sono rimasti feriti in seguito al crollo di una pensilina in costruzione. Si tratta di Gino D'Ellino di 25 anni, Felice Nascimbeni di 51 anni, Gino Vettori di 43 anni, tutti e tre da Udine, e di Aldo De Vincenzi di 35 anni da Merano. Il sinistro è avvenuto in una autorimessa, e pare sia stato determinato da un errore di calcolo.

Infatti, non appena sono state tolte le travature di sostegno, la pensilina è parzialmente crollata investendo gli operai.

Al processo per *Navi e poltrone*

Il col. Giovanbattista Raverdino, che ha deposto come testimone al processo Trizzino, ci prega di precisare alcuni particolari del resoconto della udienza di venerdì 30 ottobre. Si era detto che il col. Raverdino aveva dichiarato che all'atto della resa di Pantelleria c'erano molte batterie ancora in efficienza. Il teste non aveva fatto tale asserzione, in quanto nessuna batteria era più in efficienza. Inoltre a proposito del Raverdino si era usato il termine «ex-colonnello». Invece egli — attualmente in pensione, a riposo — conserva il grado e l'uniforme.

ULTIME ARRINGHE DI DIFESA AL PROCESSO HOLOHAN

Ingiustificata l'accusa di concorso in omicidio

Il sindaco di Novara, professor Allegra, ha dichiarato: "Si giudica un delitto straniero; i veri responsabili sono liberi in America: non è umano che tre italiani paghino per loro,,

(Dal nostro inviato speciale)
Novara, 3 novembre.

La discussione del processo Holohan procede a piccole puntate, come un romanzo di appendice. Le arringhe dei difensori si succedono lentamente, tra una festa civile e un'altra religiosa. La sentenza è prevista per venerdì sera se le repliche del Procuratore generale e degli avvocati non occuperanno un tempo eccessivamente lungo.

Stamani l'udienza è stata limitata alle sole ore del mattino. Ha parlato l'avvocato Giuliano Allegra, sindaco di Novara e docente di diritto penale. La sua arringa è stata una lezione chiara, precisa, completa, per dimostrare che le accuse mosse a Giuseppe Manini (e di conseguenza a Gualtiero Tozzini) sono insussistenti. L'oratore, per essere meglio seguito da giudici togati e popolari, ha consegnato a ciascuno un foglietto dattiloscritto contenente lo schema delle sue argomentazioni. Pareva di essere a scuola; ma, ascoltando le parole dell'avvocato Allegra, si sentiva che la nera toga del difensore gli pesava molto sulle spalle; si avvertiva in tutto il suo discorso l'ansia di strappare l'imputato alla condanna richiesta dal Procuratore generale: ventidue anni di reclusione.

L'oratore ha considerato la causa sotto tre aspetti: politico, giuridico e umano. «Non credo nella funzione di questo processo — ha esclamato —. Qui si giudica un delitto che è tipicamente straniero per le cause che lo hanno provocato, gli uomini che lo hanno commesso, la vittima che è finita in fondo al lago. I responsabili sono liberi. L'America non concedendo l'estradizione del tenente Icardi e del sergente Lo Dolce rende credibile l'ipotesi che la morte del maggiore Holohan sia stata voluta dal Comando del Servizio segreto americano. Non è giusto che tre partigiani italiani paghino per altri che sono protetti da quella legge che hanno offeso».

Ma, secondo il difensore, Giuseppe Manini non deve «pagare» nulla alla giustizia, perchè non può essere considerato colpevole. Il capo di imputazione lo accusa di concorso in omicidio volontario per aver somministrato il veleno al maggiore, per aver procurato la corda e una pezza di stoffa necessarie ad avvolgere il cadavere, e per aver consegnato al Lo Dolce la rivoltella con cui fu ucciso il maggiore.

«Per quanto riguarda il veneficio — ha detto l'avvocato Allegra — non si può parlare di delitto. E' ormai una circostanza fuori discussione che il cianuro di potassio si era mutato in carbonato potassico e non era quindi idoneo a provocare la morte del maggiore».

Trattando della vera fase del delitto, ossia dei due colpi di rivoltella esplosi contro William Holohan, l'avv. Allegra ha fatto osservare che Manini ha fornito l'arma su esplicita richiesta del sergente Lo Dolce e con l'ordine di Icardi. Non poteva rifiutarsi, perchè altrimenti sarebbe stato ucciso a sua volta, senza salvare la vittima predestinata: non sentiva il bisogno di opporsi perchè il maggiore era stato descritto dal tenente Icardi, in più occasioni, in pubblico e in privato, come sabotatore della guerra partigiana; infine se si fosse ribellato, i due americani si sarebbero serviti di un'altra arma e l'omicidio sarebbe stato compiuto nello stesso modo.

«Volete sapere — ha soggiunto l'oratore — perchè Manini si sia procurato la corda e la stoffa tre giorni prima del delitto? Ve lo dice lui stesso: la corda per legare dei pacchi, la stoffa per pulire le armi. Il rappresentante della Pubblica Accusa non crede a questa versione. Anche ammesso che Manini voglia mentire, la sua posizione non cambia, perchè corda e stoffa non servivano ad uccidere e non spiegano nè giustificano un'imputazione di concorso in omicidio».

Concludendo, il prof. Allegra ha chiesto l'assoluzione di Manini con formula ampia. Alla fine dell'arringa l'imputato è balzato in piedi ringraziando il difensore, con le lacrime agli occhi. Anche Migliari e Tozzini apparivano commossi.

Giovedì la parola sarà concessa agli avvocati Quaglia (per Migliari) e Cantoni (per Icardi). Venerdì le repliche e la sentenza.

c. n.

L'avvocato Allegra

Drammatica avventura d'un panfilo americano

Siracusa, 3 novembre.

Un panfilo americano ha passato una notte avventurosa; nel tardo pomeriggio di ieri aveva lanciato l'S.O.S., avendo riportato avarie ai motori mentre proveniente da Massa navigava al largo delle coste siracusane. Per la sua sorte si sono nutrite per tutta la notte serie apprensioni, dato l'infuriare del mare lungo le scogliere che da Siracusa si estendono fino al golfo Augustanense.

I segnali di soccorso a mezzo razzi luminosi, lanciati dal panfilo americano, erano stati avvistati all'imbrunire di ieri sera dalla Marina militare di Torre Avolos. Immediatamente prendeva il mare il rimorchiatore «Robel», che riusciva ad avvistare il panfilo, perdendo però subito dopo le sue tracce in seguito al calar delle tenebre. Il panfilo americano non riusciva assolutamente a tenere il mare. In circostanze altamente drammatiche proseguiva la navigazione fino a raggiungere la deserta penisola di Magnisi.

Qui i navigatori, fra i quali si trovavano due donne, hanno trascorso la notte. Solo stamane, all'apparire del sole, essi sono stati soccorsi e tratti in salvo.

Carlo Candiani in attesa della lettura della sentenza.

DRAMMATICHE SCENE ALLE ASSISE DI MILANO

Candiani condannato a 14 anni per delitto preterintenzionale

"Assassino, criminale!,, gli grida la sorella di Silvia Da Pont, mentre il vecchio si accascia piangendo - La difesa ricorre in Cassazione

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 3 novembre.

«Assassino! criminale!». Con questo grido Maria Da Pont si è scagliata contro Carlo Candiani nel momento in cui le passava vicino. Un grido che lo ha sconvolto, che lo ha colpito più duramente della condanna a quattordici anni, e gli toglie il sonno e il riposo.

Al presidente Gray che questa mattina alle 10,15 nel ritirarsi con la Corte in camera di deliberazione, gli ha chiesto: «Avete nulla da dire?», Carlo Candiani ha proclamato con energia: «Riaffermo la mia innocenza». Sette ore dopo il suo stesso grido di innocenza egli l'ha ripetuto fra le lacrime con la voce d'un vecchio disperato, dopo che il presidente aveva letto la sentenza.

Nel giudizio di primo grado gli era stata data la pena di venticinque anni di reclusione per omicidio volontario, ratto e occultamento di cadavere. Dall'odierna sentenza di appello Carlo Candiani è stato riconosciuto colpevole di delitto preterintenzionale, per il quale è stato condannato a dieci anni di reclusione. Sono da aggiungere tre anni per il ratto e uno per l'occultamento di cadavere.

Un totale di quattordici anni, che nel pesante silenzio dell'aula i suoi singhiozzi parevano già cominciare a scandire. Ad essi si sono uniti quelli di Maria Da Pont: il suo viso impietrito di questi giorni si era infine disteso ed ella si abbandonava alle lacrime. Quando Candiani, che di schianto si era lasciato cadere sulla panca, sorretto dai carabinieri le è passato davanti, Maria non ha saputo ancora dominarsi. «Assassino! criminale!», gli ha gridato avventandoglisi contro. Il vecchio si è tirato indietro gemendo. «Sono innocente — mormorava piangendo —. Non ho ucciso nessuno. Sono innocente. Sua sorella non l'ho nemmeno vista».

Un coro di singhiozzi

Una scena drammaticissima che concludeva in modo imprevisto la lunga tensione della giornata. I carabinieri hanno circondato Candiani, misero vecchio disfatto e inebetito, hanno portato oltre quel suo delirante «sono innocente»; quasi di peso hanno trascinato fuori dell'aula quel corpo cadente. A loro volta parenti e amici si sono fatti attorno a Maria Da Pont; ed è stato un coro di pianto e di singhiozzi.

Questo è stato l'epilogo del secondo processo Candiani. Sin da ora si può annunciare che probabilmente ve ne sarà un terzo, per concorde desiderio della difesa e della pubblica accusa. La sentenza ha scontentato in eguale misura i patroni dell'imputato e il pubblico ministero; quelli e questo hanno già deciso di ricorrere in Cassazione, per il trionfo delle rispettive tesi. Il pubblico ministero Ceschelli si opporrà alla modifica del reato da omicidio volontario in preterintenzionale; gli avvocati Gonzales e Arrigoni insisteranno perchè Candiani venga assolto con formula ampia, o almeno per insufficienza di prove.

Appunto questa mattina, all'inizio dell'udienza, l'avv. Gonzales aveva ripreso la parola per ribadire i concetti della sua tesi difensiva. Per circa un'ora, con un colorito lampeggiare di argomentazioni, ha continuato ad agitare il dubbio nelle coscienze dei giudici. L'Accusa, ha detto l'oratore, non ha fornito prove; nella ricostruzione dei fatti essa ha seguito il metodo del probabile e talvolta anche del possibile, e la sentenza dell'Assise ordinaria ha accettato per vero ciò che era soltanto ipotesi.

L'avv. Gonzales ha attaccato ancora una volta la confessione, affermando che essa non costituisce che un indizio, e come ogni indizio dev'essere suffragato da elementi obiettivi; in mancanza di essi la confessione non ha valore di prova.

Elementi obiettivi in appoggio alla pretesa confessione di Candiani non ne sono stati trovati; e tuttavia questa autoincolpazione è servita di base per la sua condanna.

Il patrono si è soffermato sui punti che già aveva trattato nella sua precedente arringa, chiedendo l'assoluzione totale e presentando tre richieste subordinate: assoluzione per insufficienza di prove, riconoscimento di omicidio colposo oppure di omicidio preterintenzionale. Ha concluso chiedendo ai giudici di correggere con la loro sentenza l'errore di valutazione commesso dalla Corte di primo grado.

Sette ore di attesa

Due brevissimi chiarimenti: del Pubblico Ministero e dell'avv. Arrigoni. E infine il presidente, rivolta la rituale domanda a Candiani e ottenutane la risposta già citata, alle 10,15 si è ritirato con la Corte. Era già prevista un'attesa di parecchie ore, e l'aula è stata fatta sgomberare. Ma il numeroso pubblico non si è allontanato dal vasto salone. Gruppetti, commenti, brusio; e talvolta il brusio si spezzava in clamori. Contrasti fra innocentisti e colpevolisti, fra coloro che si affermano sicuri dell'innocenza o che si lasciano guidare dalla compassione per l'imputato, e gli avversari che si proclamano non meno sicuri della colpevolezza; alla compassione per il vecchio oppongono quella per la vittima, per i vent'anni di Silvia, per la crudeltà della sua fine. Quelli che badano alle date non mancavano di far notare le tre fondamentali coincidenze del processo: il sopraluogo che venne compiuto il 28 ottobre, lo stesso giorno in cui due anni fa fu scoperto in cantina il cadavere di Silvia; ricordavano che proprio oggi è la ricorrenza di Santa Silvia, «Santa Silvia martire», aggiungevano con un brivido; e ricordavano che domani, San Carlo, è l'onomastico dell'altro protagonista del dramma.

Così per sette ore. Alle 17,15 le porte dell'aula sono state riaperte al pubblico. Candiani era già nel recinto degli imputati, e il suo viso non riusciva a nascondere l'ansia. L'avvocato Gonzales gli si è avvicinato. «Anche se andasse male, stai calmo — gli ha bisbigliato. — Il processo non finisce oggi». Candiani è parso rasserenarsi un poco. Alle 17,30 è entrata la Corte, e il presidente ha letto la sentenza. Un «bene» si è udito dal fondo dell'aula alla parola preterintenzionale; voci contrastanti si sono sovrapposte. La lettura frettolosa del presidente ha coperto i commenti: dieci anni, più tre, più uno. E 200 mila lire di provvisionale, singolarmente, al padre, alla madre e alla sorella. Il pianto di Candiani, il suo disfatto abbandono, il grido disperato di Maria Da Pont. E i commenti che straripano dall'aula e si spengono alla pioggia della strada.

In camera di sicurezza, Candiani continuava a piangere. E continuava a ripetere, come un lamento: «Ma perchè mi ha chiamato assassino e criminale, se io sono innocente, se non ho ucciso sua sorella, se non l'ho nemmeno vista?».

Mezz'ora dopo il furgone, insieme con altri detenuti, lo ha riportato al carcere di San Vittore. Strascicando il passo, e tuttavia senza bisogno di aiuto, egli si è diretto alla sua cella, che è al secondo raggio. Al momento di varcarne la soglia ha avuto una nuova ondata di pianto; stava per abbandonarsi, gli agenti di custodia lo hanno sorretto, lo hanno aiutato a stendersi sulla branda. Egli non ha chiesto da mangiare. Sebbene le sue condizioni fisiche non siano preoccupanti, è stato disposto che domattina venga visitato dal medico del carcere.

Alle 21 è suonato il silenzio, e dalla cella di Candiani a lungo hanno continuato a giungere i singhiozzi e una frase che egli ripeteva come un lamento: «Perchè mi ha chiamato assassino, perchè mi ha chiamato criminale, se io sono innocente, se sua sorella non l'ho nemmeno vista?». Non sono i quattordici anni la sua condanna, è l'angoscia di questo duplice grido.

Giuseppe Faraci

Colpito dal fulmine durante un nubifragio

Crolla il campanile e distrugge tre case

Notte di terrore in un paesino della provincia di Pisa
Due bimbe sbalzate dal letto in mezzo alla strada

Firenze, 3 novembre.

La popolazione della piccola frazione di Morrona, in provincia di Pisa, ha trascorso una notte di spavento in seguito al crollo del campanile della chiesa, che ha distrutto tre case.

Poco dopo le due della scorsa notte si abbatteva su Morrona e su tutta la plaga circostante un violentissimo nubifragio, accompagnato da numerosissime scariche elettriche. Un fulmine colpiva la punta esterna del campanile, una vecchissima costruzione in attesa di restauri perchè danneggiata dalla guerra. In seguito al violento scoppio della folgore, il campanile si divideva in due e l'intera parte esterna precipitava, insieme alle due campane, su tre abitazioni poste a fianco della canonica.

Il materiale crollato ha abbattuto le linee elettriche e telefoniche, cosicchè il paese è rimasto completamente al buio e nella impossibilità di poter comunicare coi centri vicini. I tetti delle tre case sono crollati completamente ed alcune famiglie sono state investite dalle macerie, fortunatamente senza risentirne conseguenze. Due bambine di quattro anni sono state sbalzate dal letto, ove dormivano, in mezzo alla strada rimanendo miracolosamente incolumi.

Al mattino sono giunti sul posto i Vigili del fuoco di Pisa insieme ad alcuni tecnici per lo sgombero delle macerie e per la sistemazione della parte del campanile rimasta in piedi che minaccia di crollare da un momento all'altro.

Sono state subito disposte dal Genio Civile urgenti opere di puntellamento per le case gravemente lesionate e di abbattimento per quelle pericolanti. Varie famiglie hanno dovuto abbandonare le loro abitazioni e sono state sistemate altrove a cura delle autorità locali. Le autorità hanno deciso di proporre la costruzione di un villaggio operaio in località non soggetta a franamenti.

30 centimetri di neve sui monti della Carnia

Bolzano, 3 novembre.

Da ieri il Passo del Giovo, tra la Val Passiria e la zona di Vipiteno, è totalmente chiuso al traffico a causa delle abbondanti nevicate. Anche il Passo dello Stelvio è chiuso al traffico.

Nell'Udinese la neve ha nuovamente imbiancato le cime della cerchia alpina nella zona Carnica al di sopra dei mille metri, mentre nelle valli da 25 ore ha ripreso a piovere. Stamane vi erano 30 cm. di neve fresca in alta montagna. Fiumi e torrenti stanno nuovamente ingrossandosi, ma per il momento non destano preoccupazioni.

«Slitta» verso il piano un paese presso Catania

Raddusa, 3 novembre.

Il terreno dove sorge l'abitato di Raddusa, un comune collinare di 500 anime, a 58 Km da Catania, «slitta» da qualche giorno, verso il piano.

Il fenomeno per gli abitanti non è nuovo, tanto che nel 1909 con decreto ministeriale Raddusa venne dichiarata «zona soggetta a frane». Nell'ottobre-novembre 1951 questo si è ripetuto più sensibilmente per effetto delle alluvioni. Vennero subito eseguite urgenti opere di difesa. Purtroppo però la natura del sottosuolo tutto argilloso e l'infiltrazione delle acque che scorrono sotto di esso, provocano continue fenditure che mettono in pericolo le case e le strade.

La terra continua a franare sopra Rosone e Bertodasco

Ivrea, 3 novembre.

Per tutta la giornata di oggi, tolto un breve intervallo nel primo pomeriggio, la costa delle Fontane Fredde, la montagna che sovrasta Rosone e Bertodasco, i due paesi della valle dell'Orco abbandonati dalla popolazione, ha continuato a franare. E' uno slittamento lento, ma inesorabile, che riversa grossi sassi sino alla strada carrozzabile per Noasca-Ceresole.

Questa notte la strada era rimasta interrotta e nessun traffico vi si poteva svolgere. Oggi i cantonieri hanno aperto un piccolo varco che serve per i mezzi leggeri. A Bertodasco, il paese posto sul fianco della montagna, un grosso macigno, staccatosi dalla cima, è passato a pochi metri da una casa e appena sotto il paese ha ucciso un capretto. Si teme molto per le case di Bertodasco; i grossi macigni che circondano il paese sembrano in procinto di staccarsi da un momento all'altro e inoltre il terreno sotto le case potrebbe cedere e sua volta si da travolgere le case stesse in una nuova frana. Per il momento sembrano scongiurati i pericoli per la polveriera che sorge poco oltre Rosone.

Il Tarzan della Costa Azzurra

Le speciali calzature con cui scalava le case

Genova, 3 novembre.

Dante Sambuco che da 48 ore si trova in una cella isolata della nostra questura non ha più l'aria spavalda che ostentava al momento dell'arresto, quando si protestava innocente a tutti i costi.

Dante Sambuco infatti a chi lo ha osservato attentamente dà l'impressione di cedere per gradi. Dopo aver vuotato il sacco, egli è stato ora assalito dalla paura, la paura della polizia francese e di quella monegasca, alla quale ultima giuocò il più mancino dei tiri: la fuga dal carcere di Monaco. Il Sambuco oggi non si preoccupa tanto di dover stare in carcere per un bel pezzo, quanto di dover far ritorno in Francia, di dover cioè avvicinare i funzionari che gabbò il giorno 16 agosto, giorno della sua fuga rocambolesca. Dante Sambuco, da 48 ore sta dunque cambiando tattica, ha eliminato ogni spavalderia del suo ricco repertorio. Questo suo contegno dimesso però non convince eccessivamente i funzionari della Mobile. E' stato un mutamento troppo improvviso. Tipi come Sambuco non cambiano sinceramente da un giorno all'altro, specie quando questo passaggio è avvenuto in una cella di sicurezza. Perciò mentre quello che ormai si può definire l'ex-Fantomas della la Costa Azzurra cerca di farsi passare per un comune ladruncolo spinto al reato dalla necessità di sbarcare il lunario, attive indagini sono in corso.

Ieri pomeriggio è stata eseguita un'accurata perquisizione nella stanza che il Sambuco aveva affittato presso la pensione Flora a Bogliasco. Nelle sue valige però non è stato trovato alcunché di compromettente. Solo indumenti, tra cui uno *smoking* e un particolare tipo di scarpa, molto alta e aderente quasi una calza che, secondo quanto risulta, il Tarzan avrebbe usato durante le sue scalate ai balconi delle case altrui. Una strana calzatura — come hanno detto gli agenti della questura — mai vista prima. Probabilmente è un brevetto esclusivo di sua invenzione. E' convinzione degli inquirenti che il Sambuco non si trovasse in eccessivamente floride condizioni finanziarie; perciò aveva scelto quella pensione appartata al proprietario della quale aveva fatto credere di essere un ballerino che aveva estremo bisogno di riposo.

Rarissime infatti erano state durante il suo breve soggiorno le uscite dalla pensione. Stava sempre in camera. Solo qualche volta usciva in giardino a giuocare con i cani lupo ai quali dava cioccolatini e altri bocconi prelibati. Le due bestie erano diventate molto amiche del nuovo cliente. Questo particolare, appreso stamane, può forse far pensare che il Tarzan della Costa Azzurra avesse intenzione di fare qualche lavoretto nella zona.

Si uccide vibrandosi una coltellata in bocca

Lucca, 3 novembre.

Stamane verso le 7,30 la signora Caterina Frediani, dimorante nel paese di S. Andrea di Compito, non avendo veduto uscire il figlio Augusto, di anni 48, si recava in camera sua: uno spettacolo orrendo le si presentava agli occhi. Il disgraziato giaceva immerso in una pozza di sangue. L'uomo si era ucciso vibrandosi un colpo di coltello da cucina in bocca. La morte risaliva a circa quattro ore. Si ignorano le cause del suicidio. Il Frediani viveva separato dalla moglie e dalla figlia.

LUCE SUL DELITTO DI FAGNANO OLONA?

Imminente l'arresto degli uccisori della maestra

Milano, 3 novembre.

Il tragico interrogativo che da oltre sette mesi grava sul delitto di Fagnano Olona potrà fra pochi giorni, forse anche fra poche ore, avere la tanto attesa risposta. Si potrà così finalmente dare un nome e un volto all'autore, o agli autori, dell'assassinio di Amalia Acerbi, vedova Lepri, la maestra elementare di 53 anni che la mattina del 27 marzo scorso veniva trovata cadavere in una pozza di sangue con il corpo orrendamente straziato da una ventina di coltellate.

La selvaggia furia dei suoi esecutori s'era accanita sino all'inverosimile nella determinazione di sopprimere Amalia Acerbi e le indagini, proseguite per più di sette mesi, avevano preso le mosse da una indicazione che pareva escludere a priori che una sola persona si fosse trasformata in belva umana contro la disgraziata maestra di Fagnano. Perciò quello che fu definito «il mistero del castello di Fagnano», essendo stata trovata uccisa Amalia Acerbi nella propria casa situata nell'edificio della sede municipale, turrita costruzione di ibrido stile medioevale, ha avuto con molta probabilità due autori; e cioè un uomo e una donna, quest'ultima in qualità anche di mandante.

Entrambi gli assassini si trovarono ferocemente uniti e decisi nel loro crimine da un identico movente: un inconcepibile odio, sconfinato forse soltanto all'ultimo momento nella rapina, per simularne lo scopo.

Debbono quindi essere scartate le ipotesi del delitto passionale e quelle del movente politico, affiorate nei primi giorni di indagine? Infatti si parlò di ipotetici rapporti avuti dall'Acerbi con un suo conoscente, durante il periodo trascorso a Milano e anche dopo la sua partenza dalla nostra città per andare a fare la maestrina ai bimbi di Fagnano Olona, e di larvate simpatie da lei avute per un partito politico di estrema destra.

Gli accertamenti acquisiti in questi ultimi tempi con un diligente minuzioso lavoro, condotto sia dall'autorità giudiziaria di Milano e di Busto Arsizio, sia dalla locale polizia, hanno sgombrato il campo delle ricerche dalle molte congetture per circoscrivere in un cerchio di fatti concreti il vero movente del delitto; quello cioè di una violenta carica di odio personale che ha finalmente dato volti e nomi ai due fantasmi che l'incertezza delle indagini aveva finora reso inafferrabili. In base a schiaccianti prove ora accumulate la loro cattura sarebbe imminente.

La «corriera della morte»

Ridotta di tre anni la pena agli assassini dei viaggiatori

Roma, 3 novembre.

Si è concluso a tarda sera il processo per il massacro dei viaggiatori della «corriera della morte», tutti ex-allievi ufficiali della scuola militare di Oderzo. Tre anni di reclusione hanno guadagnato i responsabili della uccisione ricorrendo contro la sentenza della Corte d'Assise di Viterbo che li aveva condannati a 25 anni.

Per circa tre ore i giudici della Corte d'Appello hanno discusso in camera di consiglio prima di decidere sulla sorte degli imputati Giovanni Bernardi e Armanno Forti, entrambi latitanti. Poi hanno emesso la sentenza che ritiene i due ex-partigiani responsabili di omicidio volontario, escludendo la premeditazione, ammettendo però l'aggravante di aver agito nella qualità di pubblici ufficiali, e con il beneficio delle attenuanti generiche, li condanna a 22 anni di reclusione, di cui 14 anni e 8 mesi condonati. Questo per quanto riguarda la morte di Alfredo Cagni, Vincenzo Giuffrè, Alfio Falsi, Enzo Cozzi, Giovanni e Salvatore Quadri ed altri sei ex-allievi ufficiali della scuola di Oderzo. Per la morte di Cesare Jannoni Sebastiani, Marcello Galvani, Roberto Omnardi, Nicodemo Della Cerva, Enrico Serai e Alfredo Netti, di cui erano stati ritenuti responsabili dalla Corte d'Assise di Viterbo, i magistrati della Corte d'Appello li hanno assolti, sia pure per insufficienza di prove.

ULTIME NOTIZIE

Nuovo colloquio a Washington tra Tarchiani e Foster Dulles

Il segretario di Stato dichiara che la conferenza a cinque non è "tanto vicina,,

(Dal nostro corrispondente) **Washington,** 3 novembre.

Il Segretario di Stato americano, Foster Dulles, ha dichiarato oggi nel corso della sua conferenza stampa che «fino a questo momento non si è avuto alcun importante trasferimento di autorità al Governo italiano nella Zona A del Territorio Libero di Trieste». Egli ha aggiunto che sono in corso attive conversazioni tra le Potenze occidentali, e fra queste ed i Governi italiano e jugoslavo, allo scopo di gettare le basi per una soddisfacente soluzione della vertenza. Per ciò che riguarda l'eventuale convocazione di una conferenza a cinque Dulles ha detto che finora non sono state fatte proposte concrete in merito. La dichiarazione di Dulles viene interpretata ufficialmente come l'ammissione da parte del Dipartimento di Stato che la convocazione per l'incontro a cinque non è affatto così imminente come si era voluto far credere.

Poche ore dopo, l'ambasciatore Tarchiani, in un nuovo colloquio, ha fornito a Dulles ulteriori e precisi elementi per chiarire, senza la possibilità di equivoci, le condizioni alle quali il Governo italiano può accettare di partecipare alla conferenza. Non solo ma, illustrandogli il significato e la portata delle ultime dichiarazioni del presidente Pella, Tarchiani ha avuto modo di manifestare con altrettanta chiarezza l'atteggiamento italiano di fronte al tentativo jugoslavo di precostituire un alibi gettando la responsabilità per l'eventuale fallimento o per l'eventuale mancata convocazione della conferenza.

Sgombrato così il terreno dagli ostacoli delle incomprensioni alleate e messo in guardia il Segretario sullo scopo delle manovre jugoslave, Tarchiani ha potuto poi presentare «con la necessaria fermezza» il punto di vista italiano circa i progetti di soluzione definitiva del problema triestino che vengono ora lanciati, più come tentativi di sondaggio che come proposte concrete, da vari ambienti internazionali. Fra essi, quelli che più hanno attirato l'attenzione del Governo italiano sono le soluzioni che mirano a strappare all'Italia l'approvazione di massima alla internazionalizzazione o europeizzazione del porto di Trieste.

La soluzione è assurda, ha precisato Tarchiani e, oltre tutto, pericolosamente poco comprensibile. Cosa significa infatti proprietà comune di un porto che dove essere invece soggetto alla sovranità di un solo Paese? L'altro progetto che ha provocato una precisa messa a punto italiana è quello che prevederebbe la possibilità di offrire alle popolazioni giuliane un plebiscito non solo per la scelta fra Italia e Jugoslavia, ma addirittura fra Italia, Jugoslavia e internazionalizzazione del porto; sarà vano attendersi da parte del Governo italiano la minima adesione ad un procedimento del genere, ha dichiarato categoricamente Tarchiani.

Quanto all'esecuzione della decisione alleata dell'8 ottobre, l'ambasciatore Tarchiani ha chiesto di conoscere quali sono gli orientamenti dei governi alleati dopo la chiusura dei lavori dei tecnici riuniti la settimana scorsa a Londra. La richiesta può essere stata mossa anche dal fatto che nella sua conferenza-stampa, come s'è detto, il segretario di Stato aveva dichiarato che finora non aveva effettuato alcun trasferimento di poteri al governo italiano, aggiungendo però che, in ogni caso, non si sarebbe trattato di trasferimenti che potessero avere un importante significato. Ciò poteva far pensare che, in attesa della convocazione della conferenza i governi alleati intendessero procedere solo ad eventuali trasferimenti minori e pro forma per lasciare sostanzialmente immutato il carattere e l'ampiezza dell'autorità delle forze di occupazione.

Su questo punto Dulles ha tenuto ad assicurare l'Ambasciatore che nessuna decisione è stata presa ed anzi, come ha dichiarato in fine di serata l'ambasciatore Tarchiani ai giornalisti, il segretario di Stato, «dopo aver preso conoscenza del punto di vista italiano, gli ha formalmente comunicato che le richieste italiane saranno tenute in considerazione nel corso dello studio attualmente in corso fra Stati Uniti e Gran Bretagna nei riguardi dell'attuazione della decisione dell'8 ottobre, come pure nei riguardi della convocazione della conferenza».

In precedenza Foster Dulles, riferendosi alla dichiarazione fatta ieri dal ministro dell'aviazione americana, Talbott, secondo la quale armi atomiche potrebbero essere messe a disposizione delle forze americane dislocate in Spagna, aveva rivelato ai giornalisti che gli Stati Uniti non hanno nessuna intenzione di stabilire in terra iberica depositi di bombe nucleari.

Gino Tomajuoli

La donna percossa da Turpin

La negra percossa da Turpin e il suo legale Roland entrano in tribunale a New York per la causa contro il famoso pugile inglese; la sentenza si avrà oggi. (Telefoto)

400 forzati a vita in preda a profondo sonno

(Dal nostro corrispondente) **Washington,** 3 novembre.

Uno dei maggiori penitenziari degli Stati Uniti, quello di Walla Walla, nello Stato di Washington, è caduto da ieri sera in uno stato di eccezionale tranquillità. Invece di inscenare una sanguinosa rivolta come da qualche tempo sembra essere divenuta consuetudine di molti istituti di pena americani, i quattrocento forzati a vita che sono ospiti involontari della prigione, sono in preda ad un profondo torpore. Decine e decine di forzati hanno dovuto essere trascinati a braccia dalle loro celle e portati nelle infermerie e nei cortili perchè oltre diecimila pillole di *nembutal*, un potente sonnifero usato negli ospedali, erano state rubate ieresera dall'infermeria da alcuni prigionieri che le scambiarono per chissà quali vitamine prodigiose, e distribuite a manciate ai colleghi.

Stamane, l'intera popolazione della prigione non rispose agli appelli e, alla sveglia, non uscì dalle celle. Subito dopo speciali squadre di guardiani, armate sino ai denti, fecero irruzione nei corridoi pronte a reprimere senza pietà quello che sembrava un tentativo di rivolta. Vennero accolte dalla calma più assoluta, solo rotta dal russare fragoroso che usciva da ogni cella. Quei pochi prigionieri che riuscirono ad alzarsi furono visti cadere come sacchi vuoti sulla soglia delle celle. Le autorità della prigione hanno dovuto rassegnarsi ad attendere il risveglio collettivo dei prigionieri per iniziare una inchiesta e individuare i colpevoli. **g. t.**

L'esplosione di furore d'un capitano impazzito

New York, 3 novembre.

Ad Atlanta, nella Georgia, un capitano di polizia, tale Tom A. Andrews, colpito da alienazione mentale, ha scacciato di casa la moglie, il figlio 16enne ed il padre, quindi si è barricato nell'alloggio, minacciando di uccidere chiunque tentasse di avvicinarsi. Il pazzo, per costringere i familiari ad allontanarsi, aveva scagliato contro di loro una bomba a gas.

Numerosi agenti hanno subito circondato la casa, ma l'Andrews, che disponeva di un fucile automatico, di due fucili da caccia, di una pistola e di parecchie bombe a mano, ha tenuto testa agli assedianti per ben sei ore, sparando almeno un centinaio di colpi in ogni direzione. Gli agenti non hanno risposto al fuoco, sebbene uno di loro fosse rimasto ferito ad una gamba. Alla fine, essi sono riusciti a immettere, attraverso lo spiraglio di una finestra, un tubo collegato a bombole di gas lacrimogeni. Malgrado ciò ci sono volute varie ore prima che il pazzo cessasse di dare segni di vita. Egli è poi stato trovato privo di sensi, disteso sul pavimento.

I familiari, hanno affermato che il capitano Andrews non aveva mai dato segni d'instabilità mentale.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

PER LA CONFERENZA DI LUGANO

La Russia ha respinto l'invito dei tre occidentali

Una nota di 18 pagine consegnata ai tre ambasciatori a Mosca - Il Cremlino proporrebbe una conferenza a 5 con la Cina comunista

Parigi, 3 novembre.

L'Unione Sovietica ha respinto oggi l'invito delle tre Potenze occidentali a discutere l'unificazione della Germania ed il trattato di pace austriaco nel corso di una conferenza quadripartita che avrebbe dovuto avere inizio a Lugano il 9 novembre.

Una nota sovietica, consegnata oggi agli ambasciatori degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia a Mosca, ha ripetuto la precedente presa di posizione sovietica, favorevole ad una conferenza a cinque, comprendente anche la Cina comunista, allo scopo di discutere sulla «tensione mondiale», e ad una conferenza quadripartita dei Ministri degli Esteri sulla Germania. Il testo si compone di ben diciotto pagine.

L'odierna nota russa ha confermato l'opinione delle Cancellerie occidentali, secondo le quali i russi sarebbero favorevoli allo statu quo, e vorrebbero soddisfare le accresciute esigenze del loro stesso popolo per i prossimi anni, tenendo ferme le loro posizioni nel campo internazionale.

«E' la solita vecchia storia del 28 settembre — ha detto questa sera un'altissima fonte diplomatica —; con una mano mostrano cinque dita, e con l'altra solo quattro, vale a dire che non vogliono mai scoprirsi del tutto. Come nella nota del 28 settembre, i russi hanno evitato con cura di respingere in modo specifico la proposta occidentale della conferenza di Lugano, ma hanno fatto presente il desiderio di partecipare a due distinte conferenze. Come nella nota del 28 settembre, i russi non hanno indicato se la conferenza quadripartita dovrebbe dipendere dal consenso occidentale alla convocazione della conferenza a cinque comprendente anche la Cina comunista. Come nella nota precedente, il Cremlino ha parlato prima di tutto della conferenza a cinque e poi della conferenza a quattro, ovviamente dopo una lunghissima tirata zeppa di motivi propagandistici. Per di più, la Russia non ha proposto alcuna data per le due ipotetiche conferenze».

L'insistenza sovietica per una riunione a cinque, comprendente anche Pechino, viene ritenuta qui una mossa diretta alla Francia, in base al canone fondamentale del testamento politico di Stalin: «Dividete gli alleati».

Gli Stati Uniti hanno finora sostenuto che la Cina comunista non dovrebbe essere accolta in nessuna conferenza internazionale finchè non sarà risolta la questione coreana. La Francia, che sopporta l'onere di una durissima guerra in Indocina, è invece desiderosa di partecipare a negoziati comprendenti anche i comunisti cinesi, allo scopo di porre fine alla guerra indocinese che dura ormai da quasi otto anni.

In una pastorale ai fedeli

Il mac-carthismo attaccato dai presbiteriani americani

Washington, 3 novembre.

Il Concilio generale della Chiesa presbiteriana degli Stati Uniti denuncia oggi che «un subdolo, ma violento attacco contro i diritti dell'uomo si sta svolgendo in America» e che «il rispetto della verità è sacrificato, per scopi propagandistici». In una lettera diretta agli ottomila pastori e ai due milioni e mezzo di fedeli, il Concilio stigmatizza «i pericolosi sviluppi di correnti che turbano la vita nazionale negli Stati Uniti» e deplora che «venga violato il tempio della coscienza e del pensiero, nel quale solo Iddio ha il diritto d'entrare».

E il documento prosegue: «L'atteggiamento cinico che prevale in taluni ambienti ufficiali frustra ogni tentativo di attenuare la tensione mondiale per mezzo di trattative. La minaccia del comunismo è seria, ma essa viene sfruttata per suscitare malsane paure e sospetti, per soffocare le voci di dissenso, per coprire di fango buoni cittadini, attraverso inchieste che ricordano l'inquisizione medioevale e i tribunali dei moderni stati totalitari.

«La verità — continua il Concilio — viene subdolamente e silenziosamente calpestata da eminenti personaggi della vita pubblica. Secondo la nuova filosofia, se la verità può servire di aiuto e d'incoraggiamento al nostro nemico, essa deve essere soffocata. Così, la verità viene incatenata nella terra degli uomini liberi.

«Le spaventose conseguenze morali di questa filosofia sono illustrate dai metodi coi quali è possibile condannare pubblicamente dei cittadini, sulla base di accuse non provate, lanciate da ex-comunisti. Molti tra questi testi d'accusa hanno solamente cambiato il loro orientamento autoritario, ma le Commissioni del Congresso hanno una fiducia illimitata in queste persone, le quali sostengono che sia pienamente giustificata una menzogna destinata a rafforzare la buona causa».

Circa le relazioni fra gli Stati Uniti e la Russia, la lettera dice: «Non dividiamo la opinione di certi ambienti responsabili, secondo cui è speranza vana credere in una soluzione negoziata dei maggiori problemi che dividono l'umanità. Noi dovremmo prendere l'iniziativa di incontrarci a faccia a faccia coi nostri nemici».

L'ambasciatore sovietico ricevuto a Belgrado

Belgrado, 3 novembre.

Il sottosegretario di Stato agli Esteri jugoslavo, Velko Micunovic, ha ricevuto oggi l'ambasciatore sovietico a Belgrado, Valjkov.

Condannato a morte l'assassino d'una bimba

Londra, 3 novembre.

La Corte d'Assise londinese dell'Old Bailey ha oggi condannato a morte Francis Wilkinson, operaio fonditore a Balham, per l'assassinio della piccola Miriam Susan Gray di 5 anni.

Secondo l'accusa Wilkinson nella prima mattina del 5 agosto scorso, si recò nella cucina dove dormiva la bambina e la colpì alla testa con una gamba di sedia fratturandole il cranio. Egli tentò poi di violarla. All'arrivo della polizia la stanza si trovava in un disordine indescrivibile; parte delle coperte del letto erano state bruciate e accanto al letto venne rinvenuto il pezzo di sedia che aveva servito a colpire la piccola.

Avendo pienamente riconosciuto la responsabilità di Wilkinson, la Corte lo ha giudicato colpevole di omicidio, verdetto che comporta la pena di morte.

Morto di poliomielite un bimbo di Piverone

Ivrea, 3 novembre.

Un bimbo di Piverone, paese a dieci chilometri da Ivrea, è morto questa mattina all'ospedale Amedeo di Savoia di Torino, in seguito ad attacco di poliomielite. Il piccolo, Luciano Lavarino, di 3 anni, era stato ricoverato all'ospedale di Torino soltanto ieri in seguito al referto del medico locale dott. Terzago.

Anche una bambina, certa Alma Genta, di 5 anni, pure residente a Piverone, è stata colpita dalla gravissima malattia ed è stata ricoverata domenica scorsa, su consiglio del medico curante dott. Scala, nello stesso ospedale.

Intanto le autorità sanitarie di Piverone hanno disposto la chiusura delle scuole elementari e dell'asilo infantile.

CENTOMILA VETERANI A REDIPUGLIA

Oggi Pella rende omaggio ai Caduti del 1915-18

Commovente celebrazione attorno alla tomba del Duca d'Aosta - I reduci si recheranno poi a Venezia per una manifestazione in piazza S. Marco

(Dal nostro inviato speciale) **Redipuglia,** 3 novembre.

E' notte tarda. Ai piedi del Sacrario di Redipuglia, dominato dalle tre candide croci che fasci di luce fanno risaltare nella grande piana oscura dell'Isonzo, continuano ad arrivare alla stazioncina ferroviaria tradotte da ogni parte d'Italia. Nove ne sono già giunte ed altre si attendono ancora, mentre ogni treno ordinario trasporta vetture supplementari. A migliaia scendono i reduci chiamandosi piano tra loro in tutti i dialetti, e si avviano verso il Sacrario. C'è gente su ognuna delle ventidue immense gradinate bianche sotto le quali riposano centomila soldati noti e ignoti della III Armata: è una grande veglia in comune quella di stanotte nel freddo reso più acuto da raffiche gelide di vento.

Centro di tanto movimento, Gorizia ci ha sorpreso oggi al nostro arrivo con un aspetto ed un'atmosfera sconcertanti. Stavano sfilando un migliaio di sardi appena giunti dopo un viaggio di un paio di giorni, e ad un incrocio facevano segnare il passo ad una colonna di napoletani. Qua una banda riattaccava per l'ennesima volta il «Piave», là un'altra rispondeva con «Dagheia avanti un passo». La gente faceva appena a tempo a salutare il vessillo della tragica spedizione dei Fratelli Bandiera (inviato da Cosenza), che doveva rimettersi sull'attenti davanti ai gonfaloni delle città decorate di medaglia d'oro. Il Consiglio comunale sedeva al gran completo per ricevere, a nome della città, le insegne di socio onorario del Nastro Azzurro.

Secondo gli organizzatori il grosso deve ancora arrivare, perchè domattina si muoveranno gli ex-combattenti delle Tre Venezie (sette-ottomila soltanto da Trieste). Complessivamente si calcola che centomila persone prenderanno parte alla celebrazione di Redipuglia. Dieci battaglioni di formazione prenderanno posto ai lati della scalinata; in alto faranno ala lancieri di Novara, crocerossine, vessilli.

Il Presidente del Consiglio giungerà alle 9,45 e sarà ricevuto dai generali di Corpo d'Armata Granata e Biglino. L'Ordinario militare, Carlo Ferrero di Cavallerleone, celebrerà la Messa, durante la quale un coro accennerà motivi di «Stelutis alpinis» e di altre canzoni della grande guerra e della montagna. Si è deciso che nessuna voce si levi a turbare l'atmosfera di commozione se non quella di un bimbo di un orfano che ridirà al microfono le parole del Bollettino della Vittoria.

Poi comincerà il grande esodo delle decine di migliaia di ex-combattenti verso Venezia, dove nel tardo pomeriggio si riuniranno ancora in piazza San Marco. Qui a Gorizia non è ancora dato di sapere se il Presidente del Consiglio prenderà o meno la parola a Venezia; di sicuro, però, accanto a lui nella manifestazione di Redipuglia sarà domani un gonfalone solo: quello di Trieste. **g. g.**

Preoccupazione a Parigi per l'atteggiamento di Belgrado

Parigi, 3 novembre.

La questione di Trieste, che nei giorni scorsi sembrava avviarsi verso una soluzione pacifica, desta ora nuove inquietudini negli ambienti diplomatici parigini in seguito alle ultime notizie da Belgrado.

«La Jugoslavia — scrive *France Soir* — afferma sempre di essere favorevole alla convocazione di una conferenza internazionale per risolvere il problema, ma si oppone ad ogni condizione preliminare. In altre parole essa non ammette che il trasferimento all'Italia da parte degli anglo-americani dei poteri che essi detengono per l'amministrazione della zona A sia considerato come un fatto compiuto sul quale non si possa più ritornare».

Il giornale osserva poi che la radio e la stampa di Belgrado hanno singolarmente alzato il tono nelle ultime ventiquattr'ore. I commentatori non esitano più a dire che un compromesso è impossibile se gli italiani mantengono il loro punto di vista. E *France Soir* riferisce questa loro minaccia: «Se un accordo non è possibile, esistono altri mezzi, e la storia dimostra che noi sappiamo usare tali mezzi».

Questo aggravarsi della situazione è oggetto di consultazioni fra Parigi, Londra e Washington.

Un ponte si schianta travolgendo 5 operai

Modena, 3 novembre.

Il maltempo che da alcuni giorni infuria sull'Appennino modenese con frequenti bufere di pioggia, è stato causa oggi pomeriggio di una grave sciagura. Un ponte in cemento armato ormai in fase conclusiva di costruzione sulle acque del torrente Ospitale, in località Serrazzone di Fanano, è crollato sotto la spinta delle acque in piena, mentre una squadra di operai era intenta al lavoro sulla sommità dell'arcata.

Tutti i cinque operai sono stati travolti dal crollo e sono precipitati dall'altezza di dieci metri nell'acqua limacciosa del torrente. Altri operai che lavoravano nelle adiacenze accorrevano allo schianto e riuscivano a trarre a riva i cinque compagni di lavoro. Mentre uno di questi, il sedicenne Alberto Muzzarelli, da Fanano, era rimasto miracolosamente illeso, tutti gli altri presentavano ferite di notevole gravità. Le condizioni di uno dei colpiti, il 25enne Amedeo Angeli, da Udine, erano gravissime per la frattura della base cranica: con autoambulanza è stato urgentemente avviato all'ospedale di Bologna.

Gli altri tre feriti, Bartolomeo Foli, di 22 anni, da Fanano, Pietro Mazzini, di 25 anni, pure da Fanano, e Fernando Pini, di 22 anni, da Ronco Scaglia, hanno riportato ferite e fratture agli arti e gravi contusioni in più parti del corpo. Sulle cause della sciagura il Genio Civile ha immediatamente aperto un'inchiesta.

SI E' VOTATO NELLA METROPOLI

Un democratico eletto sindaco di New York

Nessun italiano tra i candidati

New York, 4 mattino.

A nuovo sindaco di New York è stato eletto Robert Wagner junior, candidato democratico, figlio del defunto senatore omonimo, che fu il braccio destro del presidente Roosevelt.

Come si è svolta la votazione

New York, 3 novembre.

A partire dalle 6 (ora locale) di stamane i cittadini di New York sostano dinanzi all'ingresso delle sezioni elettorali per essere ammessi a designare il nuovo sindaco, il nuovo consiglio municipale della città e, in pari tempo, diversi funzionari municipali e giudici della Corte suprema dello Stato di New York.

La votazione si effettua con il sistema della «macchina per il voto» collocate solo raramente presso edifici scolastici e molto più spesso presso negozi di parrucchiere, sartorie, ecc.

Le urne saranno chiuse alle 17 (ora locale) e i risultati definitivi dovrebbero essere noti circa cinque ore dopo. Le banche, le borse dei valori e delle merci ed anche numerosi negozi sono chiusi. Qualsiasi operaio o impiegato può assentarsi dal lavoro per due ore onde recarsi a votare. Conformemente alle leggi vigenti, i caffè e le rivendite di vini e liquori restano chiusi durante le ore della votazione, ma le drogherie che vendono la birra sfusa possono servire tale bevanda ai loro clienti.

Per la prima volta in oltre un decennio, fra i candidati che si disputano il voto popolare per la carica di sindaco di New York non ce n'è uno che sia di origine italiana. Questo è in deciso contrasto con le elezioni precedenti, in cui i tre maggiori candidati, Pecora, Corsi e Impellitteri, erano tutti italo-americani. La mancanza di nomi italiani fra i maggiori candidati nelle odierne elezioni municipali a New York non ha alcun speciale motivo politico. L'elettorato italo-americano di New York non ha perduto nulla della sua importanza.

Fra i candidati ad uffici minori vi sono vari nomi italiani, ma son venute a mancare questa volta personalità italo-americane di primo piano che potessero, nell'opinione dei maggiori partiti, attirare su di sè i voti degli elettori. Il fatto stesso che il giudice Ferdinando Pecora e il commissario all'industria Mario Corsi, candidati nelle scorse elezioni rispettivamente per il partito democratico e per quello repubblicano, fossero stati sconfitti da Vincenzo Impellitteri, li escludeva politicamente da una nuova candidatura.

Impellitteri questa volta ha però fallito il suo tentativo di presentarsi nuovamente come candidato indipendente, non essendo riuscito a raccogliere le settemilacinquecento firme richieste dalla legge elettorale. A contendersi l'elezione a sindaco di New York sono così oggi Robert Wagner junior per il partito democratico, Harold Riegelman per il partito repubblicano, e Rudolph Halley per il partito liberale. Il quarto candidato, Clifford Mc Avoy per il partito del lavoro, che ha l'appoggio comunista, non ha alcuna speranza di riuscire eletto.

Commerciante romano rapinato in pieno giorno

Roma, 3 novembre.

In pieno giorno un commerciante che transitava in furgoncino per una via periferica di Roma è stato fermato e rapinato da quattro malviventi, di cui uno armato, che gli avevano sbarrato la strada.

Il fatto è accaduto alle 10 in via Angelo Emo, all'altezza del ponte ferroviario, e ne è rimasto vittima il signor Cesare Costarelli, abitante in via Valle Aurelia 40. Costretto a scendere dall'auto, il Costarelli è stato rapinato del portafogli e di otto cassette contenenti funghi.

Dopo lunga malattia sopportata cristianamente, è mancato all'affetto dei suoi cari l'

Avv. Emanuele Ferrero

Ne danno il tristissimo annuncio la moglie **Teresa Cadamuro**, i figli: avv. **Aldo** con la consorte **Giovanna Odetti di Marcorengo** e dott. **Italo**, la sorella **Margherita Ferrero** ved. **Mariani**, la cognata, i nipoti e i parenti tutti, e la fedele **Assunta Perucca**. Un vivo ringraziamento a tutti i Medici curanti e in particolare al prof. Dilsenn, ai dottori Castione, Paduva e Rosso, per la loro costante affettuosa assistenza. I funerali hanno luogo stamattina mercoledì 4 alle ore 10, partendo dall'Ospedale Molinette (via Santena). La cara Salma proseguirà quindi per Carmagnola, dove sarà inumata nella tomba di famiglia. Per desiderio dell'Estinto, non fiori, ma beneficenza a favore dell'Asilo infantile di Trinità (Cuneo). La famiglia ringrazia fin d'ora quanti vorranno unirsi nel ricordo e nella preghiera e dispensa dalle visite.

Torino, 4 novembre 1953.

Le Direzioni Personale e Sezione Ferriere Piemontesi della Fiat, Colleghi, Amici e Dipendenti partecipano con profondo dolore al lutto dell'avv. Aldo e del dott. Italo Ferrero per la morte del loro adorato Babbo.

La Soc. p. Az. Lavorazione Felli «SALF» partecipa con profondo dolore l'immatura morte del sig. avv. **EMANUELE FERRERO** da lunghi anni presidente del Collegio Sindacale.

Torino, 3 novembre 1953.

Le famiglie **Ilotta, Giraudo, Rosso,** si associano al cordoglio della famiglia per la morte del fraterno amico **Avv. EMANUELE FERRERO.**

La famiglia **Valabrega** prende viva parte al grande dolore di Italo per la perdita del suo adorato Papà.

Gli avv.ti **Borsarelli, Cima, Vercelli, Dalle, Cocco, Bruno Artom e Calafato,** ricordano, commossi, il caro amico e collega scomparso ed esprimono ai familiari le loro sentite condoglianze.

La Soc. p. A. Remmert Vallo & C. di San Maurizio Can. partecipa con dolore la morte dell'Avv. **EMANUELE FERRERO** presidente del collegio sindacale.

Il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori di Torino ha il dolore di partecipare il decesso del collega **Avv. EMANUELE FERRERO.**

Cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari la signora

Margherita Sterpone ved. Bertolino

Con dolore lo annunciano: i figli ing. **Carlo** e famiglia; **Eugenia**; dott. **Marcello** e famiglia; fratelli sorelle e parenti tutti. I funerali hanno luogo stamani mercoledì 4 alle ore 9,15 partendo dall'abitazione della cara Scomparsa, corso Duca Abruzzi 78, Torino. La famiglia ringrazia fin d'ora quanti vorranno unirsi nel ricordo e nella preghiera.

Torino, 4 novembre 1953.

Direzione e Dipendenti della Fiat Sezione Materiale Ferroviario, colleghi e amici, partecipano con profondo dolore al lutto che colpisce l'ing. **Carlo Bertolino** — direttore della Sezione — per la morte della adorata Mamma.

L'ing. **Guido Bable**, direttore della Divisione Fiat Materiale Ferroviario, e i suoi collaboratori, prendono viva parte al dolore dell'ing. Carlo Bertolino.

Partecipano al lutto della famiglia, **Mia e Ugo Betti, Ezza e Bruno Santi.**

Prendono parte al dolore della famiglia Bertolino gli amici: **Cavalla, Cesari, Fangarezzi, Gianola, Mallavarni, Ponti, Tavella.**

Serenamente come visse è mancato all'affetto dei suoi cari

Pietro Novelli

di anni 54

Angosciati ne danno il doloroso annuncio: i figli **Vittoria, Paolo** con la consorte **Prima Caretta** e figlia **Annamaria, Giovanni** con la consorte **Bina Filippa** e i parenti tutti. Per espressa volontà del caro estinto nè lutto, nè fiori ma opere di bene. I funerali avranno luogo giovedì 5 corr. alle ore 9 partendo da via Principessa Clotilde 38. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Dirigenti, colleghi e amici della Fiat-Sezione Ferriere Piemontesi partecipano con profondo cordoglio al lutto del sig. **Paolo** Novelli per la perdita del suo diletto Babbo.

Munito dei Conforti religiosi spirava serenamente l'anima buona del

Dott. Carlo Cutris

Chimico Farmacista

Addolorati partecipano la triste notizia la moglie **Rosa Bacceo**, il figlio **Federico** e consorte **Silvia Nicoli** che amorevolmente l'assistette, il fratello, le sorelle, i suoceri, i cognati ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo a Rivara alle ore 14,30 del giorno 5 corr., quindi la cara Salma proseguirà per la natia Crescentino ove arriverà verso le 16,30 per essere ivi sepolta.

Rivara, 3 novembre 1953.

A soli cinque mesi dalla morte del marito improvvisamente mancava

Margherita Giacomelli nata Silvestro

di anni 66

Addolorati partecipano: le figlie **Giuseppina** col marito **Giuseppe Guasta** e figlia e **Maria Adelaide**, la sorella, i nipoti e cugini. I funerali avranno luogo giovedì 5 novembre alle ore 16 da via Malone 34. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Da un anno non è più il

Geom. Vincenzo Bioletti

ma è sempre presente nel nostro cuore. La moglie e figlio lo ricordano a tutti coloro che lo amarono con una Messa celebrata sabato 7 novembre ore 9 nel Patrocinio di San Giuseppe.

4-11-1943 4-11-1953

A dieci anni dalla scomparsa di

Giuseppe Icardi

la sua **Rachele**, i figli **Franca, Piera, Gianni**, le sorelle e l'affezionata **Anna**, lo ricordano a quanti lo conobbero, lo stimarono e lo amarono.

Nel settimo anniversario della scomparsa di

Teresa Capello Massa

verrà celebrata una Messa il 5 novembre ore 10 nella chiesa di via S. Donato 21. Il figlio ringrazia quanti vorranno intervenire.

Nel primo doloroso anniversario della scomparsa della

Prof. Ines De Alexandris

la mamma, le sorelle, i familiari la ricordano a quanti le vollero bene. Messa in suffragio ore 7,30, sabato 7 corrente, parrocchia di Sant'Anna (via Brione 40).

La famiglia con i congiunti tutti del compianto

Giovanni Lesca

per la imponente dimostrazione di affetto e di cordoglio, resa all'indimenticabile Estinto, ringrazia quanti in sì luttuosa circostanza presero parte a tanto dolore. Particolare grazie vada alle Autorità, Enti e Rappresentanze.

Palazzo Can., 3 novembre 1953.

Le famiglie **Grosso e Bosetto,** del compianto

Antonio Grosso

commosse ringraziano tutti coloro che presero parte al loro grande dolore e ne accompagnarono la cara salma all'ultima dimora.

Racconigi, 3 novembre 1953.

Munito dei Conforti religiosi e della Benedizione papale serenamente spirava la

BARONESSA

Margherita Crova di Vaglio nata Chiesa

Affranti dal dolore partecipano: la figlia **Paola**; l'affezionata amica **Clementina Della Chiesa d'Isasca**; i cugini; la fedele **Maria Sena** e i dipendenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 5 novembre alle ore 9 da corso Vittorio Emanuele 76 per la parrocchia degli Angeli Custodi, indi la cara Salma sarà trasportata a Vaglio per essere tumulata nella tomba di famiglia. Per desiderio dell'Estinta si prega non inviare fiori.

Torino, 3 novembre 1953.

Gemma Benino Magna, Giorgio Benino e consorte, Emma Benino Ricardi si associano con profondo dolore al cordoglio per la dipartita della compianta Baronessa **MARGHERITA CROVA di VAGLIO nata CHIESA.**

Il 31 ottobre è spirato con la serenità dei forti il

CAV. UFF. PROF.

Vincenzo Goytre

2 Medaglie d'oro ed 1 di bronzo per la Pubblica Istruzione

Il figlio **Giovanni** con la consorte, il genero cav. **Vittorio Donati**, la moglie **Esther Ferai** con i parenti tutti, ne danno l'annuncio a funerali avvenuti. La cara Salma riposa nel sepolcreto di famiglia a Frossasco.

Gattinara, 3 novembre 1953.

Dopo una vita laboriosissima, tutta dedicata alla famiglia, allo studio, al lavoro del quale si era fatto un Credo, si è spento serenamente la sera del 30 ottobre

Giuseppe Balbo

di anni 77

Pioniere della Meccanica

A funerali avvenuti ne danno il triste annuncio la moglie **Giovanna Bronzino**, il figlio **Mario** con la moglie **Clara Aida** e il piccolo **Cesare** e parenti tutti.

Montanaro, 1° novembre 1953.

Le Terme Demaniali di Acqui partecipano con profondo dolore l'improvvisa scomparsa del

Cav. Carlo Puglia

Capo-ufficio della Direzione

da 32 anni benemerito funzionario delle Terme. I funerali avranno luogo oggi alle ore 15, partendo da corso Bagni.

Acqui, 4 novembre 1953.

Il 1° novembre serenamente è spirato il

CAV.

Giorgio Pasquale Ricca

Cancelliere capo di Trib. a riposo

A funerali avvenuti l'angosciata vedova, le figlie, i figli, la nuora, i nipoti e parenti tutti, ne danno il triste annuncio.

Torino, c. Vittorio Em., 72.

Dopo una vita laboriosa è mancato all'affetto dei suoi cari

Luigi Romano

di anni 70

Addolorati lo piangono: la moglie, le famiglie **Bona, Serasio e Girelli.** I funerali avranno luogo alle ore 10 del 4 corr.

Sordevolo, 3 novembre 1953.

Oggi alle ore 17 munito di ogni Conforto religioso e della benedizione di S. E. il Cardinale Arcivescovo Maurilio Fossati serenamente spirò il

TEOL. AVV.

Bartolomeo Casalengo

Prevosto di Piscina dal 1919

Ne danno il triste annuncio fratelli, sorelle, cognati, nipoti, unitamente a don **Bessone**, vice parroco, don **Vercellino**, don **Tarina** e l'affezionata **Maria**. Funerali il 5 corr. ore 9,30. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Piscina, 2 novembre 1953.

L'Amministrazione Comunale, le rev.de **Suore,** il medico curante dott. **Gillo** e popolazione partecipano al lutto.

A ottantasei anni chiuse la sua nobile vita dedicata alla Patria ed alla famiglia, il

COLONNELLO DEL GENIO

Cav. Uff. Angelo Randi

Medaglia d'argento al Valor Militare - Medaglia d'argento di Lungo Comando - Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro

Lo piangono l'amatissima nipotina **Ornella**, la nuora **Magda Benino** ved. **Randi**, la sorella **Rosa**, le famiglie **Benino** e **Ravazzi-Federspiel**, la devota **Dina**. I funerali avranno luogo giovedì 5 corr. alle ore 9, da via Clemente 30.

I dott. **Capanno**, dott. **Fenoglio** e famiglie ricordando l'amico Marcello, caduto in guerra, ne piangono la morte del Padre.

E' mancata ai suoi cari

Malvina Uberto v. Cocirio

di anni 97

Partecipano i parenti tutti. I funerali oggi alle ore 10,30 partendo da corso Orbassano 34. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Soci e Dipendenti della S.a.l. Cocirio & C. prendono parte al lutto per la dipartita della signora **MALVINA UBERTO vedova COCIRIO.**

In seguito a fatale incidente, munito dei Conforti religiosi è mancato ai suoi cari in età di anni 75

Giorgio Cassina

Angosciati ne danno l'annuncio: la moglie **Angela Rolle**; le figlie **Vittoria** ved. **Bertolone** col figlio **Alfredo** con moglie e bimba; **Mariuccia** col marito **Piero Bergamasco** e figlia **Lauretta**; la sorella, cognati e nipoti. La sepoltura avrà luogo giovedì 5 corr. alle ore 9 partendo da via Belfiore 68. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

La famiglia Capello e la Cassa di Risparmio di Cuneo profondamente toccate dall'imponente testimonianza di affetto tributata alla Salma dell'indimenticabile

Dr. Ing. Giovanni Capello

ringraziano: le Autorità Religiose, Politiche, Civili, Militari ed Amministrative e tutti quanti con parole o scritti, hanno voluto onorare la memoria dell'Estinto e partecipare al commovente ampio cordoglio per una perdita tanto repentina quanto irreparabile. La Messa di settima, verrà celebrata venerdì 6 c. m. alle ore 7,30 nella chiesa parrocchiale di Boves (Cuneo).

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa N. 7)

Il prezzo di queste inserzioni dev'essere corrisposto anticipatamente a qualunque sede della Società per la Pubblicità in Italia, SPI, (a Torino: via Santa Teresa 7) per contanti, vaglia o versamento nel conto corrente postale numero 2/30931, Torino. Esso risulta dal prodotto del numero delle parole (non arbitrariamente composte, col minimo di dieci) per la tariffa della Rubrica adatta all'annunzio, coll'aggiunta delle tasse in ragione del 7 % globale. Per inserzioni in **data fissa, urgenti** o ripetute, prezzi speciali che la SPI comunica a richiesta, insieme alle **condizioni generali** cui sono subordinate tutte le inserzioni.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono aggiungere la frase: «Scrivere cassetta ..... SPI, Torino» (od altra sede), computata per cinque parole. In tal caso all'importo dell'intero annunzio dev'essere aggiunto il nolo della cassetta in lire 50 per decade, ed eventualmente un primo deposito di lire 100 per il rimborso delle spese di recapito delle corrispondenze, in qualunque luogo, a coloro che non possono eseguirne il ritiro dietro esibizione della ricevuta del noleggio.

Le corrispondenze indirizzate su una cassetta non possono contenere documenti, fotografie o mezzi di propaganda; debbono essere inviate per Posta e sono respinte se assicurate o raccomandate.

1 ANNUNZI COMMERC. L. 70 p.p.

2 ARTIGIANATO L. 50 p. p.

3 SOC.CAP.RIL.AZIEN. L. 70 p.p.

4 CASE e TERRENI L. 70 p. p.

5 AFF. TERR. e LOC. L. 70 p. p.

6 AFF.APPARTAMENTI L. 70 p.p.

8 ALB. e STAZ. CLIM. L. 70 p. p.

9 COLLEGI IST. SCUOLE L. 70 p.p.

10 LEZ.TRAD.PRESTAZ. L. 60 p.p.

11 CAM. MOB. e PENS. L. 50 p.p.

12 OFF. IMPIEGO e LAV. L. 70 p.p.

13 DOMANDE IMPIEGO prime 10 par. L. 20 cad. success. L. 30

15 PIAZZISTI, RAPPR. L. 70 p.p.

19 ANNUNZI VARI L. 70 p. p.

20 AUTOMOBILI L. 70 p. p.

21 CICLI MOTO SPORT L. 70 p.p.

Risposte agli anonimi